ANNO XL — MATTINO

TORINO, Lunedì 14 Maggio 1906

MATTINO — NUM. 132

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Arretrato ...
(Conto corrente colla Posta).

Il diritto alla vita

I deplorati incidenti che si sono verificati in questo ultimo movimento rivoluzionario, rimettono sul tappeto una questione ardente: quella di sapere fino a che punto il soldato, l'ufficiale, il carabiniere, la guardia devono restare freddi e impassibili, con l'arma in pugno, di fronte ad una massa eccitata, che li bersaglia di sassi.

I partiti estremi hanno inaugurato questa teoria: che, essendo la sassata meno micidiale della rivoltellata, i rappresentanti della forza pubblica devono restare inerti sotto le pietre scagliate dalla folla. Le ferite lacerocontuse che emergono alle sassate non sarebbero mai — secondo la teoria sovversiva — così pericolose, da mettere gli agenti in quello stato di legittima difesa che li discolperebbe dalla morte di uno dei loro offensori.

E' una teoria che basta enunciare per condannare. I fatti anzitutto negano che una pietra, vibrata con violenza contro una testa, riduca le sue conseguenze ad un'echimosi. Quel povero tenente Po, che a Bologna la marmaglia ha ferito con una sassata in un occhio, è in cattive condizioni. Quel Cravero, invece, che fu colpito alla testa da una rivoltellata delle guardie sotto il palazzo degli operai — e diciamolo alto, questo, perchè i rivoluzionari di tutta Italia urlano in questi giorni con troppo ostentato sdegno *degli eccidi di Torino*, mentre a Torino non vi furono uccisi, non vi furono morti, ma solo feriti, e molti più agenti che operai, — il Cravero, adunque, che fu la vittima più grave di quell'incidente dolorosissimo, è in condizioni da lasciare ancora speranze di salvezza.

La teoria dei sovversivi ha però un vizio più grave: essa, dopo aver ammesso, cosa incontestabile, che son sempre primi i dimostranti a scagliare le pietre, finge con troppa disinvoltura di non accorgersi che questo atto della folla è, non soltanto illegale, — perchè al cospetto del Codice penale si traduce nel reato di violenza all'Autorità, — ma anche, e sopratutto, barbaro, feroce, inumano.

Gli scioperanti possono radunarsi per fare dimostrazioni, ma a ciò nessuno li costringe: i soldati sono invece obbligati dal loro dovere a recarsi sui luoghi dove le manifestazioni sono più vive, per mantenere l'ordine. A questi poveri soldati, che ieri erano operai e che domani lo torneranno, mandati fra gli scioperanti, non per offendere, ma per difendere, è venuto di moda gridare: *Vigliacchi!* Vigliacchi perchè? Perchè hanno obbedito ad un ordine di superiori? perchè, col pericolo della propria vita, sono scesi nelle strade a difendere la vita e gli averi dei cittadini? perchè si assumono il santo ma triste compito di vigilare perchè la maestà della legge — di quella legge che a nessun buon cittadino è lecito violare — non sia oltraggiata?

Obbedendo alla loro consegna, i soldati disperdono i raggruppamenti: la ragione è semplice: negli assembramenti più grossi, i disordini sono più gravi. A questo atto è la legge, sempre la legge che li autorizza, anzi li obbliga. I dimostranti resistono: resistendo diventano già cattivi cittadini.

Ma non basta: quando gli animi si sono eccitati in questo giuoco pericoloso, incominciano le sassate prima all'indirizzo dei cavalli, poi del torso, poi della testa dei soldati.

E' l'ora malvagia, in cui possono scoppiare i conflitti più terribili. E' di facile psicologia comprendere che, davanti alla prudenza, alla passività, alla remissività della truppa, la folla non fa che infiammarsi, accrescere il calibro dei suoi proiettili, e dirigere i colpi verso le parti vitali. A questo punto tutta la freddezza, tutta l'abnegazione, tutto l'eroismo degli ufficiali e dei soldati sono necessari per frenare gli istinti, non di rivolta, ma di conservazione, e trattenersi da quella impercettibile pressione sopra un grilletto, che può significare la cessazione istantanea della gragnuola di sassi.

Di questa altissima, meravigliosa virtù si sono mostrati capaci i nostri soldati nel lungo calvario di oltraggi e di ferite che dovettero subire dal palazzo dell'Associazione a Borgo Dora, e ieri a Bologna. Ufficiali sono caduti da cavallo con la faccia insanguinata — perchè, come in guerra, in questi sciagurati conflitti cittadini i proiettili convergono sui superiori, — soldati sono stati gettati di sella con la fronte squarciata; e i fratelli d'arme hanno raccolto queste vittime dell'odio popolare, e hanno proceduto per la loro strada, con l'occhio vigile e la testa china a parare le pietre, ma la mano separata dall'arma.

Negli incidenti di martedì all'Arsenale, due ufficiali e venti fra soldati e carabinieri riportarono ferite per i sassi, di cui parecchie gravi: ma fra i dimostranti non ce ne fu che uno ferito lievemente di sciabola — di sciabola, si noti — alla mano.

A questo punto, a noi, uomini dell'ordine, incombe un preciso e sacrosanto dovere: quello di additare all'ammirazione nazionale questo esercito, che, fatto segno ai più violenti attacchi e alla più deleteria campagna per parte dei socialisti, rimane ancora il più forte presidio del Paese contro nemici esterni ed interni; ma di avvertire nettamente nello stesso tempo che questa virtù mirabile di resistenza e di sacrificio non deve essere considerata come la ratifica della disastrosa teoria sovversiva, che contro la sassata, qualunque essa sia, e qualunque siano le sue conseguenze, la forza pubblica non deve reagire.

Purtroppo, di questo capzioso argomento i socialisti non mancheranno di impadronirsi, e come abbiamo sentito dire dall'*Avanti!*: «Guardate il contegno dei soldati in Francia», sentiremo ripetere: «Guardate la condotta *civile* dei soldati a Torino e Bologna».

Bisogna smascherarla subito, questa infamia, se no, non si sa dove andremo a finire. Quando gli stessi soldati d'oggi, accerchiati, premuti, minacciati a morte da una folla resa delirante dallo scatenarsi dei propri istinti peggiori, e dallo spettacolo della illimitata longanimità delle truppe, scambiata con l'impotenza, con la paura, con la viltà, — quando questi soldati, per difendere la propria vita, saranno irrefrenabilmente portati a estrarre le rivoltelle e sparare, — allora si griderà all'esercito sanguinario, al Governo feroce, alla Monarchia zarista, facendo risalire al regime di Governo, anzi, alle istituzioni, un'effusione di sangue che non è se non la conseguenza dell'incoercibile diritto della legittima difesa.

Bisogna adunque che noi lo diciamo oggi ben forte che, se anche i barabba hanno il diritto alla propria vita, l'hanno in misura uguale i soldati: bisogna che lo diciamo, ben forte, alla popolazione intera, che se la vita di quel panattiere Cravero è santa, lo è ancor di più quella del tenente Po, perchè il Cravero, davanti alla Camera del lavoro — dato che non insultasse nè scagliasse pietre contro la cavalleria — non faceva che esercitare un diritto, mentre il tenente Po, fuori Porta Castiglione, a Bologna, stava compiendo un duro, penoso, pericoloso dovere.

E poichè non dubitiamo che in questi sentimenti debbono convenire gli uomini, ormai temprati alla vita pubblica ed esperti dell'indole delle masse, che compongono la direzione del partito socialista nelle varie città, bisognerebbe che questi capi avessero l'onesto coraggio di inculcare nei loro discorsi e nei loro proclami — fra un inno e l'altro alla vittoria proletaria — l'orrore della violenza sanguinosa contro la forza pubblica, il rispetto della dignità e della vita degli agenti e dei soldati, il principio che questa dignità e questa vita hanno un valore per nulla inferiore alla dignità ed alla vita dei loro.

Dopo tutto sono questi capi del socialismo nazionale, che nella loro lunga guerra guerreggiata contro Governo ed istituzioni hanno instillato nelle folle l'istinto dell'odio contro l'Autorità e l'inconsapevole sentimento che chi veste una divisa è una specie di galeotto, di aguzzino, contro cui qualunque rappresaglia è lecita, qualunque oltraggio è meritato e meritorio. Vedendo ora verso quali baratri paurosi la loro predicazione teorica ha sospinto le masse, questi pastori del proletariato dovrebbero essere atterriti dall'enorme responsabilità che li sovrasta, e dovrebbero spiegare tutta l'autorità di cui godono ancora presso le classi operaie per trattenerle sull'orlo dell'abisso, calmarle, avviarle ad una forma di lotta più civile, fondata sul rispetto non solo delle opinioni, ma della vita degli avversari.

Uno sguardo alla situazione in alcuni Collegi vacanti.

Roma, 13, ore 22.

La *Vita*, commentando la notizia dell'adunanza tenuta ieri a Milano dai moderati del VI Collegio, per la scelta del candidato monarchico da opporsi a Cabrini, ricorda che il deputato socialista, nel novembre 1904, riuscì con una maggioranza di 500 voti sul candidato moderato, ing. Moiana, dopo una lotta asprissima. Nota che le condizioni presenti sono migliorate per i socialisti, perchè i radicali si asterranno, data la causa delle presenti elezioni; per cui la lotta riuscirà circoscritta fra monarchici e socialisti; «ma i moderati — scrive la *Vita* — sono diventati più combattenti, perchè sono riusciti a vincere alle elezioni amministrative, e perchè hanno speranza di nuovi aderenti in seguito al disgusto dello sciopero generale, che ha danneggiato l'Esposizione».

La *Vita* crede che nel V Collegio non vi sarà alcun oppositore a Turati, come non ne avranno Costa, Bissolati e Badaloni; anche Ferri non ne avrà a Gonzaga. *(E Todeschini, di cui non risulta ancora che abbia dato le dimissioni?)* Ma ne avrà uno a Porto Maggiore, dove troverà un forte avversario, se i moderati presenteranno un candidato che non sia Severino Sani. «Degli altri deputati dimissionari — secondo la *Vita* — due della provincia di Bologna dovranno vincere grandi difficoltà. A San Giovanni Persiceto vi sarà grande sforzo contro Giacomo Ferri, a cui non si contrapporrebbe più il Ghigi. Anche Borciani e Sichel saranno fortemente combattuti. Troverà un competitore anche Berenini a San Donnino, nella persona del professore Lusignani. Insomma — conclude — la lotta non si presenta facile per i dimissionari.»

La *Tribuna* ha da Macerata essere probabile che il deputato socialista Antolisei non si dimetta, perchè intende, prima di dimettersi, di interrogare i suoi elettori.

La *Tribuna* continua che i Collegi vacanti saranno convocati per il 10 o 17 giugno.

L'*Italie* dice che i socialisti vi perderanno 5 o 6 Collegi.

I deputati socialisti dimissionari a tutto ieri.

Roma, 13, ore 22.

L'*Avanti!* dice che ieri fu telegrafato a tutti i deputati socialisti assenti da Roma perchè mandino le loro decisioni al presidente della Camera per lettera, giacchè il telegramma, non dando sufficente garanzia di autenticità, non può essere tenuto in conto. L'on. Calvi, a cui le condizioni di salute non permisero di partecipare finora ai lavori parlamentari ed alle riunioni del gruppo e non lo consiglierebbero di fare ora una lotta elettorale, ha nondimeno invitato le sezioni del suo Collegio (Valenza) a pronunciarsi. Sono a tutto oggi quindi dimissionari: Bertesi, Costa, De Felice, Montemartini, Turati, Zerboglio, Rigola, Rondani, Bissolati, Ferri Enrico e Giacomo, Agnini, Cabrini, Tasca, Perera, Borciani, Badaloni.

Un discorso politico dell'on. Di Rudinì

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 15,57:

Alla seduta che terrà domani l'Associazione democratica interverrà l'on. Di Rudinì Antonio, il quale ha esternato il desiderio di trovarsi insieme coi democratici per potere manifestare il suo pensiero sull'attuale momento politico. La riunione desta quindi grande curiosità, aspettandosi le dichiarazioni di quest'uomo politico.

L'incontro di Guglielmo con Nicolò smentito.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 22,15:

L'informazione lanciata ieri circa un incontro prossimo dell'imperatore Guglielmo con lo tsar Nicolò sembra senza fondamento. Si dice qui nel mondo ufficiale non sapere nulla di un simile progetto.

La situazione ministeriale vista a traverso i giornali.

Ciò che si dice particolarmente di Pantano. Dissensi fra i ministri?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 22.

Dall'ordine del giorno della Camera è stata tolta l'iscrizione della «domanda di autorizzazione all'arresto di Enrico Ferri». Rimane però iscritta quella contro l'on. Todeschini, che ancora non si è dimesso. Per le dimissioni dei deputati socialisti decadono quindici interrogazioni e due interpellanze. L'ordine del giorno di martedì reca: «Sorteggio degli Uffici»; «Votazione a scrutinio segreto»; «Discussione del bilancio delle finanze».

Mercoledì si inizieranno le sedute mattutine con la discussione della legge per l'istituzione del magistrato delle acque per le provincie venete e di Mantova.

A Montecitorio l'ambiente politico ha subito un rilevante mutamento: si comincia a notare una grande freddezza verso il Ministero fra gli stessi amici di Sonnino. L'onorevole Torrigiani, parlando della situazione parlamentare creata dalla politica del Gabinetto di fronte allo sciopero generale, riferendosi all'on. Sonnino, di cui è pure antico amico, avrebbe detto: «*Amicus Plato sed magis amica veritas!*»

L'ex-ministro Rava, sullo stesso argomento, avrebbe detto che il «Ministero nella sua politica interna fu incerto, inabile e privo di esperienza» e avrebbe concluso quindi che «non seppe essere nè liberale, nè forcaiolo».

Comunque siano le cose, se la crisi del Gabinetto Sonnino non è lontana, non può però neanche dirsi che sia imminente. L'Opposizione, prima di prendere l'offensiva, aspetterà l'esito delle elezioni dei Collegi rimasti vacanti in seguito alle dimissioni dei deputati socialisti; e questo farà per compiere un atto di cavalleria doveroso ed opportuno.

***

«Indubbiamente — come scrive la *Tribuna* — volgono per il Ministero tristi ore». Il dilemma crudele che si presenta all'on. Sonnino, in seguito alle dimissioni dei deputati socialisti, è così presentato dalla *Tribuna*: «Combattere i socialisti adesso, è perdere a Montecitorio l'Estrema sinistra; appoggiarli, è perdere l'Estrema destra. In ogni caso è perdere almeno una gamba e mezzo il corpo e, con una gamba sola e con l'altro mezzo corpo, non si vive nè si cammina! Ma poi, anche se l'on. Sonnino appoggia adesso il ritorno dei 28 socialisti, come potrà più sperare e dare a credere che la Corona gli concederà la facoltà di sciogliere la Camera per farsene una nuova? Per farsi una Camera di socialisti rivoluzionari?

Per quanto riguarda la voce che si va diffondendo a Montecitorio, di essere ferma intenzione dell'on. Giolitti di dare battaglia al più presto al Ministero, la *Tribuna*, in grado più di ogni altro giornale di poter conoscere il pensiero del deputato di Dronero, scrive: «A qualcuno dell'attuale Opposizione costituzionale può parere questo il momento buono di combattere e debellare il Ministero Sonnino. Non ci sono più i socialisti adesso, e il Ministero può spacciarsi in 24 ore. No, signori; non fate i Maramaldi in trentaduesimo: vedete! il Ministero, forte e preparato, va fatalmente contro la propria ruina, e lo sfascio. Pigliare questa occasione per affrettarne la fine, non sarebbe generoso, nè parrebbe coraggioso. Lasciatelo morire in santa pace: l'agonia è cominciata!»

***

Intanto già si comincia a parlare di dissensi che si sarebbero manifestati in seno al Ministero. Secondo la *Patria* (che è sospetta, perchè fa dell'opposizione a oltranza), gli onorevoli Sacchi e Pantano vi si trovano, dopo quanto è accaduto, più che mai a disagio. L'on. Carmine avrebbe avuto dai moderati lombardi imposizioni e minaccie, specialmente circa la tattica da seguire nelle prossime elezioni. L'on. Sonnino, fra le due tendenze, non saprebbe da qual parte buttarsi.

Per quanto riguarda l'on. Pantano, a prescindere dalla situazione stessa del Ministero di fronte alla Camera, vi riferisco quanto scrive il *Domani*, il cui direttore, De Felice, è in rapporti intimi con il ministro di agricoltura: «Possiamo assicurare che l'on. Pantano, appena ebbe notizia del voto della Camera contro l'Ispettorato sul lavoro, pensò subito alla dimissione da ministro di agricoltura, e lo fece capire all'on. Sonnino in un telegramma inviatogli da Palermo. Il capo del Governo, però, rispose assicurandolo che il voto della Camera non aveva per nulla colpito lui. Ma l'on. Pantano pare non voglia acquietarsi a tale spiegazione. Egli è troppo abile parlamentare per capire, meglio che altri non voglia, il significato politico del voto segreto con l'istruzione dell'Ispettorato sul lavoro.

«Egli sa, infatti, che la parte ministeriale di Destra votò contro, e che rimase in agguato in attesa di nuove sconfessioni delle promesse liberali ministeriali. Essa vuole un Sonnino tutto suo, senza mascheramenti liberali, alla Pelloux, e sa l'on. Pantano che se l'Opposizione costituzionale, con Giolitti alla testa, e tutta l'Estrema Sinistra non avesse votato a favore, il progetto da lui sostenuto con tanto senso di libertà, sarebbe stato schiacciato sotto il peso di un colpo della Maggioranza ministeriale, decisamente contraria.

«L'on. Pantano è già stanco di questa situazione, che paralizza la sua attività e vince la sua grande volontà di fare; ed è molto probabile che non ceda alle pressioni che gli giungono sollecite da varie parti, le quali, s'intende, hanno il fine precipuo di evitare lo scoppio di una crisi ministeriale nel momento stesso in cui il Governo perde il beneficio della «benevola aspettativa» dell'Estrema Sinistra.

«Ma come può rimanere al Governo l'onorevole Pantano, dopo la dimostrazione ostile di buona parte della Maggioranza ministeriale, l'abbandono dell'Estrema Sinistra e il nuovo indirizzo di Governo? D'altro canto, si fanno quelle pressioni sull'animo del ministro di agricoltura, sapendosi che le sue dimissioni trascinerebbero quelle dell'on. Sacchi e dei sottosegretari radicali.»

Le dimissioni del gruppo secondo l'on. Ferri

Roma, 13, ore 22.

Ferri scrive nell'*Avanti!* un lungo articolo sulle dimissioni del gruppo parlamentare socialista. Il direttore dell'*Avanti!*, di fronte ai dispareri sorti nel campo socialista in seguito a tali dimissioni, osserva: «Io ho una bussola politica, che parrà semplicista e non è che semplice e sicura, per saggiare gli atti politici, ed è che quando un partito politico compie un atto, che è approvato dal partito avversario, esso può essere certo di aver sbagliato. C'è un istinto ed una intuizione collettiva di classe per cui questa sente ed intuisce secondo i propri interessi le ragioni e gli effetti di un atto dell'avversario. Se lo approva vuol dire che quell'atto, in ultima analisi, gli è più utile che dannoso: viceversa, quando i partiti avversari lo disapprovano, c'è molta probabilità di aver fatto bene, non secondo i loro criteri e nei loro scopi, ma per il nostro partito che ha criteri e scopi diversi ed opposti».

Riassunta poi nei punti principali la situazione come era prima delle dimissioni del gruppo e ripetute le ragioni già espresse nelle riunioni del gruppo, che la rendevano intricata e difficile, dice che il gruppo socialista doveva compiere un'azione energica nel Parlamento. «Non è dunque — soggiunge Ferri — che il gruppo si sia dimesso perchè una sua proposta non fu approvata. Ciò non si è fatto e nessuno vi ha nemmeno pensato quando, per esempio, non fu approvata la mozione per abolire il dazio sul grano o per diminuire le spese improduttive. Il gruppo si è dimesso perchè dalla Camera alla mozione Turati si oppose lo stesso rifiuto che quegli industriali torinesi opposero alle tessitrici: «Non vogliamo nemmeno discutere».

Osserva poi come la forma negativa della protesta sia una forma di azione, ed aggiunge: «Non solo, ma poi le nostre dimissioni non possono essere vanto dei sindacalisti per la ragione storica che essi, dopo l'eccidio di Calimera, hanno dimostrato coi fatti l'assoluta impotenza di fare o di concludere qualche cosa, e per l'altra ragione che la proposta delle dimissioni in massa non è stata fatta fuori del Parlamento dai sindacalisti, ma è stata votata dall'Unione socialista romana dopo che questa tolse la maggioranza e il mandato esecutivo alla frazione sindacalista e fu proposta da compagni non sindacalisti. Non solo: ma mentre i sindacalisti andavano e vanno dicendo che lo sciopero generale deve essere fatto senza termine prefisso come prodromo di una rivoluzione, lo sciopero generale si veniva svolgendo e si è terminato sotto la forma invece della protesta proletaria non inutile (come molti ostentano di far credere) per far riflettere il Governo e la borghesia che la corda, a tirarla troppo, si strappa. Questo per la storia e senza l'intenzione di fare polemiche pro' o contro il sindacalismo. Per la logica poi, siccome il gruppo si è dimesso non per disertare il Parlamento, ma per riaffermare invece la necessità della lotta e della sovranità elettorale, è evidente che queste dimissioni sono in perfetta coerenza con il programma e con il metodo socialisti, che ha fra i suoi capisaldi l'azione elettorale e parlamentare. Che queste dimissioni in massa siano una soddisfazione data alla piazza, questo è vero; ma io domando a chi devono dare soddisfazione i deputati socialisti se non a quella piazza che è insomma la classe lavoratrice di cui essi sono l'espressione e la rappresentanza e che è la vittima costante degli eccidi ostinati?»

Una beatificazione.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20,5:

Nella Basilica di San Pietro ha avuto luogo stamane la cerimonia della beatificazione della Venerabile Giulia Billiart, fondatrice delle Figlie di Maria di Namur.

L'abside della Basilica, dove la funzione è stata celebrata, era splendidamente addobbata ed illuminata. Oltre duecento lampadari, con lampadine elettriche, erano simmetricamente disposti dinanzi ai pilastri delle arcate e nelle arcate stesse. Grandi damaschi rossi con trine d'oro adornavano i grandi pilastri di tutta la Basilica.

Sopra l'altare della Cattedra, in fondo alla Basilica, era disposta, tra una grandiosa raggiera illuminata con grandi stelle a lampadine elettriche, la Gloria della nuova Beata, cioè un quadro rappresentante la nuova Beata che viene trasportata dagli angeli in Cielo.

Alle arcate laterali erano due grandi stendardi rappresentanti i due miracoli discussi ed approvati dalla Congregazione dei Riti per la beatificazione della Venerabile Billiart ed operati dalla Beata stessa. Sulla porta centrale della Basilica era un altro grande quadro rappresentante la Venerabile Billiart che soccorre i soldati francesi sul campo di Waterloo dopo la sconfitta.

La cerimonia si è svolta a porte aperte, non dovendovi intervenire, come prescrive il cerimoniale, il Papa. Vi assisteva grande folla, tra cui si notava un gruppo di pellegrini belgi, espressamente venuti, e molte suore della Congregazione della Beata.

La funzione è stata celebrata da monsignor Boccanera, canonico di San Pietro. Assisteva il cardinale Rampolla, arciprete della Basilica, con l'intervento del Capitolo e dei prelati cardinali Tripepi, Cagiano, Vincenzo Vannutelli.

Al momento in cui è stato letto il decreto del Papa che approva la beatificazione, è stata scoperta La Gloria della Santa sull'altare della cattedra ed è stata illuminata in un momento tutta l'abside. Il colpo d'occhio è stato magnifico. La cerimonia è terminata a mezzogiorno.

Alle ore 10 il Papa è disceso nella Basilica vaticana, a porte chiuse, per venerare la nuova beata Giulia Billiart. Si trovavano nella chiesa parecchie migliaia di persone ammesse con speciale biglietto. L'abside della Basilica era splendidamente illuminato. Il Papa, preceduto dalla Corte e da alcuni prelati che portavano grossi mazzi di fiori e ceri ed altri doni della Postulazione della causa, è entrato nella Basilica dalla Cappella del Sacramento e si è recato all'altare della cattedra dove ha assistito stando sempre inginocchiato, al canto delle litanie e quindi alla benedizione col Sacramento.

La cerimonia è stata brevissima, è durata una mezz'ora appena. Terminata la funzione il Papa è entrato nel palazzo del Vaticano per la cappella del Sacramento preceduto dalla Corte e dal Sacro Collegio dei cardinali.

Il Papa entrando alle 17,30 in Vaticano era in sedia gestatoria senza sgabelli. Lasciò San Pietro alle 18.

Mentre il Papa attraversava la Basilica, vi fu un individuo che gridò: «Benedizione!» Il Papa gli fece cenno che tacesse. Vi fu grande sventolio di fazzoletti al passaggio del Pontefice, ma nessun applauso.

Scene e figure dell'Esposizione.

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, maggio.

Poi che l'Esposizione è lungi dall'essere completa, nè lo sarà forse prima di un mese, poi che ogni descrizione sistematica in tali condizioni è impossibile, lasciate ch'io cerchi di cogliere in mezzo alla congerie consueta a tutte le grandi esposizioni qualche tratto caratteristico, qualche scena fra le più curiose o istruttive.

Alla fronte d'attacco.

Si alza una tenda nera e un buco nero ci inghiotte. Gli occhi, ancora pregni della luce candida del sole che fuori scintilla sulla ghiaia, dapprima non scernono nulla: si dilatano invano, cercando pel buio. Sentiamo sotto i piedi gemere e scricchiolare un suolo malfermo di rigide e acute scaglie di pietra: i piedi urtano i regoli metallici di un binario. Una fila di gialli punti luminosi si delinea nel buio dalle due parti della galleria: sono le lampade da minatore appese alla roccia per rischiarare la via. Avvicinandoci, notiamo con stupore che, invece del lucignolo fumoso, il beccuccio porta una lampadina elettrica che simula egregiamente la fiammella. Gli occhi, grado grado avvezzi al buio, scoprono ora ai due lati enormi tronchi di legname, scottoni formidabili che, congegnati con altri tronchi, formano l'armatura del tunnel, sostengono la rupe spaccata dalle mine. E si avanza, si avanza pel terreno incerto, fiancheggiando giganteschi tubi destinati allo scolo delle acque, attratti da un chiarore di lampade e da fantasmi neri laggiù in fondo, da un rumore sordo di meccanismi in azione. Sono le perforatrici Brandt, che lavorano a bucare la fronte di attacco per praticarvi i fori delle mine. Sovra un robusto carrello metallico stanno i massicci cilindri in cui agisce l'acqua compressa recata da tubi metallici, e due robuste aste di acciaio lunghe due metri ne sporgono come tentacoli recanti gli scalpelli in forma di tubi dentellati, grossi come un braccio di uomo, che trapanano lentamente la rupe. Poichè non è più la poetica perforatrice del Sommeiller, che assaliva la roccia del Fréjus a colpi rapidissimi di scalpello. E' un trapano che gira adagio, adagio, ma che fa maggior lavoro. E' cavo, perchè i tritumi di roccia possano esserne inghiottiti e non ostacolino il progresso del foro. L'acqua che si manda nel trapano per attenuare il calore che si svolge dall'attrito e per lavare le scorie, ricade dall'orifizio della rupe con lo scroscio di una fontanella e sprizza in zampilli da qualche fenditura del tubo. Le aste, i cilindri, il carrello intero vibrano sotto lo sforzo.

Due minatori, seduti sul carrello, pittorescamente illuminati dalle lampade, sorvegliano placidamente l'azione. Certo ad essi, reduci dal cuore del monte e testimoni delle drammatiche vicende del traforo, del furioso irrompere dell'acqua, dello spaventoso crescere della temperatura, questa ricostruzione deve sembrare un piccolo giuoco, forse meschino: ma per noi profani l'illusione è profonda. Sembra veramente di trovarsi seppelliti nelle viscere dell'Alpe e di sentir gravare sul capo quell'immane massa granitica attraverso cui l'audacia di alcune formiche scava un fragile cunicolo, che uno scoscendimento degli strati, l'irrompere di una vena d'acqua può d'un tratto annullare; e si immaginano le ansie e i terrori che hanno dovuto premere su quegli uomini alle prese coll'enorme mole lapidea. Ma forse a torto. Forse questa gente, temprata all'asprezza del lavoro, scarsa di fantasia e salda di nervi, non ha sentito quanto ci rappresenta la nostra immaginazione eccitabile dinanzi a quel blocco di granito autentico che viene di laggiù e in cui le perforatrici aprono buchi che non sono una truccatura. E infatti parlano placidamente, senza alcuna enfasi. Uno ci spiega come si procede per preparare la fronte allo scoppio delle mine. Quattro fori in alto, quattro in basso, due a sinistra, due a destra, due in mezzo: quattordici in tutto; poi si riempiono di dinamite.....

Alcune signore ascoltano curiosamente, protendendo i cappellini fioriti e avanzando cautamente fra i rivi lubrici d'acqua. Un buon ambrosiano domanda ingenuamente: — E *dove* va la roccia infranta dallo scoppio? E questa domanda mette in grave imbarazzo il minatore.... Quante altre domande simili dovrà ascoltare!

E noi si esce dal cunicolo e si entra in un'altra galleria, rischiando nel semibuio di picchiare una fiancata in un carrello realisticamente abbandonato sul binario, e si passa entro la rugginosa armatura quadrata di ferro e cemento, che ha servito per vincere la pressione degli strati nei punti più ardui, e si esce alla luce del sole, che ci abbaglia con la sua violenza e ci toglie all'illusione.

Contro i cristalli dell'Acquario.

Ho passato un'ora deliziosa col viso appiccicato ai cristalli dell'Acquario.

Avevo percorso per ore e ore gallerie di macchine e di manufatti: avevo considerato le meraviglie dell'ingegno umano, della scienza e della meccanica, la telegrafia senza fili e gli automobili, le ultrapossenti locomotive e i cannoni formidabili, la poesia dei vecchi mezzi di trasporto e la pratica di quelli nuovissimi: avevo fatto un'orgia di bellezza (che tale dev'essere quella ospitata in una Mostra che si intitola delle Belle Arti) ed ero stanco di meraviglie: entrai, come per dovere, nel fresco edificio dell'Acquario, per rimanervi cinque minuti, e vi restai un'ora, e dimenticai la relazione e l'Esposizione e la stanchezza.

Che cosa divenivano le ingegnosità umane e le bellezze e i fascini delle forme e dei colori dell'arte? Dietro il cristallo, nella luce verde dell'acqua illuminata da un riflesso di cielo sereno, una accolta di attinie, fragili esseri cartilaginosi in forma di fiori di carne, vivevano della loro torpida vita sul fondo ghiaioso. Appena un tenue contrarsi dei tentacoli rivelava la vita nascosta, differenziandole da creature vegetali. E quale bellezza di colori! Altre erano di un amaranto cupo, altre purpuree, altre variegate con ingegnosità ignota ad ogni immaginazione umana.

Più oltre gambi nerastri di concrezioni lapidee in forma di nitidi rametti si alzavano dal calcare spugnoso della vasca ed ognuno aveva al sommo un ciuffo di filamenti delicatissimi di colore gialliccio, infinitamente tenui, come piume di uccelli di paradiso, come fiori inimmaginati. Ed ogni ciuffo si apriva e si chiudeva mollemente, come per un lento respiro misterioso, come per un mite anelito verso la luce, dando l'immagine di una tenacità di vita quasi sottratta al ritmo del tempo, distesa in una serenità immutabile.

Più oltre ancora nell'acqua tranquilla erano le stelle di mare. Immobili, appiccicate al cristallo, alla ghiaia, alle roccie coi lunghi raggi distorti: colorate sul dorso con una cura di composizione decorativa: creste di verde fosco su fondo verde chiaro, verdi su fondo marrone; altre scarlatte come fuoco... e attorno strani frutti marini in forma e colore di aranci, e ragnetti di mare trasparenti come gelatina verde e meduse come foglie di carta velina verde infinitamente sottile....

Ma più mi attrassero i cavalli marini. Ve n'era uno sciame intero di quei fragili esseri minuscoli, timidi e paurosi, uno sciame appollaiato su un ramoscello, come sono quegli uccelletti di America che vediamo gremire alla rinfusa le cannucce delle gabbie. Strani esseri così elegantemente disegnati, così meravigliosamente simili nel capo crestato ai cavalli terrestri. Si tenevano al ramo con la coda attorcigliata ad anello e si lasciavano cullare dal flusso dell'acqua, immobili, con arie timide e malinconiche, guardando coi neri occhiolini sporgenti come capocchie di spilli neri, comicissimi con quel lungo naso in forma di tubo cartilaginoso. E talora qualcuno si scioglieva dal gruppo e si alzava verticalmente nell'acqua, col corpo elegante e sinuoso, facendo vibrare rapidamente un ventaglietto trasparente, orlato di giallo e nero appiccicato al dorso e due altri minori in forma di orecchie....

E quanti altri esseri rari e curiosi! Un pesce rosso, piatto e sottile e quasi trasparente, lento e grave con un occhio oblungo di un color metallico di smeraldo lucente che si mutava talora in oltremare e che rendeva pensosi sulla povertà degli occhi umani; certi pesci lunghi e sottili come lucertole, con piccoli occhi oblunghi semi-chiusi come quelli dei gatti che fingono di dormire; certi stranissimi ed orridi pesci squamosi, crestati, irti di peli e di aghi, che sembrano non esseri viventi, ma concrezioni calcari, con occhi tondi, sbarrati, di vetro rosso lucente e che non muovono nè pinne, nè branchie: sembrano morti, ossificati, e ad un tratto si spostano lentamente; altri neri, vellutati, crestati come i sottomarini fantastici immaginati dal Robida, granchiolini con una conchiglia informe sul dorso, granulata di escrescenze in forma di grappoli d'uva verde; una tartaruga marina con becco ed occhi di pappagallo; un pesce spaventoso, lungo come una biscia, piatto e crestato, maculato di giallo e nero come una pantera, con uno stranissimo rostro, ed occhi feroci d'aquila, e un grosso foro tondo invece di branchie; e polipi di ogni genere, rametti con ciuffo di cinabro, altri color fucsina, e gorgonie: arboscelli dalle fine ramaglie delicate che si diffondono nell'acqua come una foresta, gialli, rossi, purpurei, violati. E poi una famiglia di gamberi di mare, marmoreggiati come conchiglie, dalle formidabili tenaglie: uno, gigantesco, avanza cautamente dal suo antro buio, con le enormi cesoie aperte, lunghe come la mano, per assaltare un compagno, e dopo la lotta feroce si ritira lentamente nel suo speco; e il polpo, schifoso, viscido con la testa tonda ed occhi di gatto, con organi respiratori in forma di tubo, cammina con rapidità impressionante sui suoi tentacoli arroncigliati.....

Uscendo pensavo come è malinconica questa nostra vita moderna che ha confinato lo studio diretto della natura nei laboratori degli specialisti, e a noi non lascia abitualmente che le fredde immagini dei libri....

Enrico Thovez.

Spiegazioni ufficiose sul viaggio del generale Moltke a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 14:

La *Neue Freie Presse* pubblica un'intervista col generale De Moltke. Il capo dello Stato Maggiore tedesco dichiara che il suo viaggio a Vienna ha soltanto lo scopo di permettergli di presentarsi al barone Beck, capo dello Stato Maggiore austro-ungarico.

Questo viaggio non ha dunque alcun rapporto colla visita del Kaiser.

L'ultima giornata dei Sovrani a Palermo.

La posa della prima pietra del molino municipale.

Palermo, 13, ore 15.

Questa mattina i Sovrani hanno presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra del molino municipale.

Il Re vestiva la piccola tenuta di generale; la Regina indossava una *toilette* celeste-pallido con merletti bianchi e cappello in *bleu-eliotrope*.

Il padiglione reale che sorge in piazza Ucciardone è addobbato in stile impero. Sulla loggia reale da due alabarde dorate è distesa una tenda di velluto cremisi che porta al centro ricamato in oro lo stemma sabaudo. Intorno alla tenda pendono intrecciati con frange d'oro gli stemmi di Casa Savoia e della città di Palermo.

Le colonne che sostengono i padiglioni sono ornate da corone di quercia dorate e da targhe recanti il motto *Fert*.

I Sovrani giunsero alle ore 10,20 in piazza Ucciardone, e, appena comparsi alla tribuna reale, li accoglie una grandiosa interminabile ovazione da parte della folla, che da stamane si accalca nelle tribune e nello spazio riservato dietro le steccate, trattenuta a stento da cordoni di truppa.

Appena cessate le acclamazioni, prendono la parola, applauditissimi, il sindaco e il presidente dell'Amministrazione del molino, commendatore Tesauro. Pronunzia indi il discorso inaugurale il ministro Pantano, spesso interrotto da applausi e salutato in fine da una calorosa ovazione.

Il ministro Pantano comincia col dire che la vita municipale viene arricchendosi di nuovo e più vitale contenuto, e che il Comune, conscio della sua missione, allarga l'azione sua e provvede ai bisogni più generali della collettività specialmente a quelli delle grandi masse lavoratrici. Così Palermo col panificio municipale vuole risolvere un aspetto della lotta secolare fra produttori e consumatori, riaffermando il principio dell'intervento del pubblico potere tutte le volte che la concorrenza non agisca in modo perfetto nel sistema economico. « Nè tale intervento — dice — tende a far gravare sulla collettività i costi di un servizio a favore d'una determinata classe, poichè l'azione del servizio municipalizzato, autonoma e regolata con criteri industriali, deve bastare a se stessa.

« E' questo un indirizzo di sana democrazia che favorisce le classi più bisognose senza deprimere altri interessi e che eleva le funzioni della vita cittadina, giovando al risanamento della vita locale e alla educazione politica del paese. Poichè se non eleviamo la vita municipale non potremo attendere dai cittadini la comprensione esatta dei complessi problemi riguardanti tutti e la loro partecipazione pienamente consapevole alla vita pubblica, ed interessando tutti i cittadini ai problemi del Comune, noi li potremo rendere atti a trattare degnamente i problemi nazionali.

« Deve quindi lo Stato moderno promuovere questa civica rinascenza che ridesta le energie locali sopite, ed evita accentramenti inceppatori di ogni progresso. A tal fine lo Stato deve rendere più agile, più libera, più adatta ai tempi la vita municipale e soprattutto deve agevolare la più larga partecipazione diretta dei cittadini alla vita amministrativa.

« Quando sarà compiuto questo risanamento della vita locale, che è uno dei nostri più urgenti bisogni, si sarà reso possibile allo Stato l'esercizio di quell'azione di illuminata ed equanime tutela dei diversi interessi, che è un'esigenza del progresso e della conservazione di ogni paese.

« Un cammino certamente lungo e faticoso ancora ci attende: occorre vincere le diffidenze e i pregiudizi ingiustificati, temperare i desiderii irrequieti, diffondere in tutti un più sereno spirito di tolleranza; occorre insomma superare gli ostacoli molteplici e gravi che si oppongono all'elevamento morale della nostra vita pubblica, ma noi li vinceremo.

« Palermo dimostra di intendere i molteplici e complessi doveri di una città moderna, affrontando col panificio municipale il problema eterno del pane, intensificando col Sanatorio dei tubercolosi la lotta contro il male più formidabile che insidia l'organismo umano, integrando coll'assistenza capitalista ispirata alle più alte esigenze della vita odierna gli istituti di previdenza e di assistenza sociale, il cui progressivo sviluppo costituisce uno dei più alti doveri dello Stato. »

Dopo il discorso del ministro, i Sovrani, con Mirabello, Di Scalea, Rudinì, l'arcivescovo, il sindaco e il prefetto, firmano una magnifica pergamena, artisticamente miniata, che porta una iscrizione dettata dal comm. Tesauro. La gru innalza fino all'altezza della tribuna reale il masso, che è di calcare compatto e del peso di due tonnellate: su una parete verticale vi è un disegno dell'ing. Minco, direttore dei lavori, rappresentante l'aquila municipale, colla seguente iscrizione: « Vittorio Emanuele III pose il 13 maggio 1906 ».

La pergamena con monete d'oro, d'argento e di bronzo è messa in un tubo di vetro, che entro una scatola di bronzo è deposto in un incavo preparato nel masso.

L'arcivescovo, coi paramenti sacri, la mitra e il pastorale, assistito dai canonici, dà la benedizione di rito, indi il blocco viene abbassato al posto stabilito. I Sovrani discendono presso il masso. Il Re prende la cazzuola; raccoglie dalla sparviera tenuta dal sindaco un po' di cemento e chiude l'apertura ove venne messa la pergamena.

Alle ore 11,5 i Sovrani lasciano piazza Ucciardone e si dirigono alla Capitaneria.

La partenza dei Sovrani.

Le carrozze del corteo reale, percorrendo le vie Albanese, del Giardino inglese, Macqueda, Vittorio Emanuele, del Foro Italico, per recarsi alla Capitaneria, passano davanti ad una folla enorme, che gremisce le vie, le piazze, i balconi e le finestre. Una grande quantità di rose è gettata continuamente sulle vetture dei Sovrani.

I Sovrani arrivano alla Capitaneria alle 11,15, ossequiati dalle Autorità e da molte dame. Discendono nella lancia municipale, insieme a Pantano, Mirabello, Ponzio-Vaglia, Brusati, Giannotti, Di Maio, al [illegible] e alla contessa Bruschi.

Anche il sindaco accompagna i Sovrani a bordo della *Trinacria*. Acclamazioni altissime salutano i Sovrani. Una grande folla si addensa sulle banchine e in numerose imbarcazioni e applaude entusiasticamente, mentre la lancia reale si allontana da terra.

Il Re risponde alle acclamazioni portando la mano al berretto, la Regina sventolando il fazzoletto.

Appena i Sovrani sono saliti a bordo della *Trinacria*, alle 11,50, comincia la manovra della partenza. La squadra si divide in due linee fra le quali la *Trinacria* traversa il golfo, mentre dal forte di Castellammare vengono sparate delle salve.

La popolazione prorompe in nuove entusiastiche acclamazioni. La squadra del Mediterraneo accompagna i Sovrani a Civitavecchia.

La squadra di riserva si reca a Scario.

Stamane, prima della cerimonia al Molino municipale, il Re era uscito dalla Reggia e si era recato a visitare l'Orto Botanico e l'Ospedale Militare.

Alle ore 8,15 anche la Regina, accompagnata, si era recata a visitare l'Ospedale dei Bambini.

Il dono del Re.

Palermo, 13, ore 20,10.

Il primo aiutante di campo del Re, Brusati, diresse al sindaco una lettera in cui ringrazia in nome dei Sovrani per le accoglienze ricevute e dice che i Sovrani sono particolarmente lieti di aver assistito a due cerimonie inizianti opere di civile progresso, che accresceranno lustro alla patriottica città. In prova di tali sentimenti il Re destina L. 50,000 da erogarsi ad opere di beneficenza individuale e collettiva.

La morte di una principessa prussiana.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 20:

E' morta a Friedrichsrode la principessa Federico Carlo di Prussia.

Il tumultuoso funerale dell'anarchico Galli a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 13, ore 21,5.

I funerali dell'anarchico Galli, ucciso dal custode Baretta, riuscirono tumultuosi, essendosi dato convegno al Cimitero di Musocco buon numero di rivoluzionari, decisi a commettere delle violenze.

Alle ore 14 giunse il primo gruppo, che si reca nella camera mortuaria a far visita al morto: si notano attorno alla salma quattro corone: una di fiori rossi, con la dicitura: *I tuoi compagni di fede*; un'altra dei compagni di lavoro; una terza della famiglia; l'ultima della Camera del lavoro. Gli intervenuti potevano essere circa cinquecento con quindici bandiere di Società e Sindacati operai.

Alle ore 14,30 il corteo si muove: la bara era portata a braccio da sei anarchici e seguita da un gruppo serrato di dimostranti, alcuni armati di bastoni.

Usciti sul piazzale, i portatori del morto, invece di dirigersi verso il Cimitero della Certosa di Garignano, dove la salma doveva essere inumata, si dirassero verso la città con l'intenzione di recarsi al Cimitero monumentale. Ma dei forti cordoni di guardie ed uno squadrone di cavalleria impedì che il corteo proseguisse. Ne seguì allora una fiera colluttazione attorno al cadavere. A più riprese gli anarchici tentarono di proseguire, ma ne furono impediti dalla fermezza dei soldati: corsero delle bastonate, gli ufficiali vennero atrocemente ingiuriati ed il capitano di pubblica sicurezza cav. Stainberghi Aristide rimase leggermente ferito ad una mano da un colpo di coltello. Cominciarono a volare dei sassi, che però non produssero contusioni agli agenti.

Respinto, il triste corteo si ripiegò verso il Cimitero, recandosi dove era la fossa preparata per ricevere la salma del Galli; prima però dell'inumazione si ebbero dei discorsi feroci, eccitanti alla vendetta ed alla strage: parlarono gli anarchici Gavilli, Luraghi, Broccialargho, Fratti e molti altri, i quali si scagliarono anche contro tutta la stampa borghese.

Se si volesse dire che il proletariato milanese ha risposto in massa all'invito di accorrere ai funerali del Galli, si direbbe una bugia. Alle 14,30, ora in cui si doveva « il popolo trovare riunito al Cimitero di Musocco », vi erano bensì una quindicina di bandiere di Leghe appartenenti alla Camera del lavoro, ma esse erano là più per paura che gli anarchici dicessero male delle organizzazioni che per sentimento spontaneo delle Leghe.

L'unico momento veramente emozionante e gravido di timori è stato quello in cui il corteo, uscito dal Cimitero, volle tentare di forzare i cordoni della truppa per condurre il morto verso Milano.

Visto l'inutile tentativo e visto che alle provocazioni la truppa e le guardie non si dipartivano da una calma longanime, il corteo si calmò, e alle 17 tutto era finito.

Si queteranno così gli anarchici, o faranno altri tentativi? A Milano si crede veramente che dopo tali solenni fischi non ci sia più nulla per lor da fare. Però è difficile dire come la pensano i signori anarchici!

Dal "Bollettino delle Finanze",,

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,35:

Il *Bollettino delle Finanze* contiene le seguenti disposizioni:

PERSONALE DELLE INTENDENZE.

Per Allario Carbone, archivista, destinato a Novara, è revocato il decreto di trasferimento — Marina, ufficiale d'ordine, da Alessandria è trasferito a Messina.

DEMANIO.

Ricci sotto-ispettore demaniale presso l'Ufficio di successione a Genova, è trasferito al Circolo di Massa — Pacini, sotto-ispettore demaniale presso l'Ufficio del bollo straordinario a Genova, è trasferito al Circolo di Udine — Bono sotto-ispettore demaniale del Circolo di Udine, è trasferito all'Ufficio del bollo straordinario di Genova — Mussi, sotto-ispettore presso l'Ufficio del bollo straordinario di Torino, è trasferito all'Ufficio del bollo straordinario a Roma — Fea, sotto-ispettore demaniale del Circolo di Parma, è trasferito all'Ufficio del bollo straordinario di Torino — Bocci, ricevitore del Registro a Chieri, è trasferito all'Ufficio degli atti giudiziari del Demanio di Cremona — Rossi, ricevitore del Registro a Sant'Angelo dei Lombardi (residenza non raggiunta), è trasferito all'Ufficio di Chieri — Pasero, ricevitore del Registro a Revello, è collocato in aspettativa — A Fraccaroli, Bimolino e Dessotto, sotto-custodi all'Amministrazione dei canali demaniali di irrigazione e del canale Cavour, è aumentato lo stipendio per compiuto sessennio.

GABELLE.

Ciolella, ufficiale aggiunto alle Dogane di Chiasso in aspettativa, è dichiarato dimissionario.

IMPOSTE DIRETTE.

Piccinini, agente superiore incaricato delle funzioni di ispettore provinciale a Treviso, e trasferito a Porto Maurizio, è confermato a Treviso nelle stesse funzioni — Foico, agente superiore incaricato delle funzioni di ispettore provinciale a Sondrio (residenza non raggiunta), è destinato a Porto Maurizio con le stesse funzioni — L'ispettore provinciale Birone, agente dell'Agenzia di Albenga, è collocato a riposo — Jannuccelli, vice-agente dell'Agenzia di Biella in aspettativa, è dichiarato dimissionario.

CATASTO E SERVIZI TECNICI.

Merlo, geometra, è trasferito da Cuneo a Pavia.

Contro il caro dei viveri a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 13, ore 21,16:

Oggi ebbe luogo un Comizio popolare contro il caro dei viveri, promosso dalle sigaraie. L'Autorità aveva preso grandi precauzioni. Al bastione San Remy son convenute circa 2000 persone di ogni classe. Parlarono parecchie sigaraie, i rappresentanti dei partiti socialista e repubblicano, il direttore della scuola normale maschile, tutti protestando contro l'esosità degli speculatori e lamentando che il sindaco non abbia ascoltate le rimostranze del popolo.

I dimostranti si recarono poi al Municipio che fu fischiatissimo. Il sindaco promise di istituire banchi di carne e forni municipali. In piazza Martiri si suonarono gli squilli. La dimostrazione poi si sciolse.

Cronaca romana.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Stamane al forno crematorio di Campo Verano è avvenuta la cremazione della salma dell'anarchico Pietro Calcagno. Erano presenti Associazioni anticlericali, operaie con bandiere.

— Oggi, alle 15, in via Stavagari, in seguito alla rottura di una trave del primo piano dello stabile situato in quella via, al N. 7, è improvvisamente precipitato il pavimento, trascinando varie persone. Accorsero i pompieri. Vi sono varii feriti.

Fulminato dalla corrente elettrica in barca.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 10:

Ieri il barcaiuolo Virgilio Giardini, di anni 28, ferrarese, addetto al servizio di trasporto di carbone della Ditta Palma, passando in barca nel canale di Santa Chiara, fu fulminato dalla corrente elettrica e rimase a bordo cadavere. Inavvedutamente il barcaiuolo aveva preso in mano una fune di ferro annessa l'albero della vela, impigliatosi nel filo conduttore aereo dell'impianto elettrico Cellina.

I torbidi inizi della vita costituzionale in Russia

(Per telegrafo alla Stampa).

I violenti discorsi pro amnistia alla Duma.

"O l'amnistia o la rivoluzione!",

Parigi, 13, ore 7,40.

Il corrispondente del *Matin* a Pietroburgo manda al suo giornale, in data del 12, i seguenti interessanti particolari sulla importantissima seduta di ieri: « La seconda seduta della Duma è incominciata alle 11,30 di stamane.

« Il presidente lesse numerosi telegrammi di felicitazioni, in occasione dell'apertura del primo Parlamento russo, mandati dalla Dieta di Finlandia, dal Principe di Montenegro, dal patriarca armeno, dal Consiglio municipale di Praga, dai Consigli municipali di Mosca, di Kiew, di Odessa, dai contadini di numerosi villaggi dai nomi poco conosciuti anche ai russi, dalle Università, dai gruppi operai, dai commessi di magazzino, dalle Società, dal clero di diverse città e da detenuti politici. I deputati applaudono: una vera tempesta si scatena alla lettura dei telegrammi dei detenuti politici di Siberia, che domandano la libertà e dichiarano di esser sicuri che gli eletti del popolo non mancheranno di dirigere i loro sforzi verso questa mèta. Il Principe di Montenegro nel suo telegramma chiama l'Imperatore autocrate; il patriarca armeno si augura che la verità e la giustizia inondino infine di larga luce la Russia che ha tanto sofferto.

« La discussione a proposito del sistema di elezione dei due vice-presidenti presenta poco interesse. Il presidente Mouromtzeff dà una specie di lezione di cose ai deputati. Parecchi deputati salgono alla tribuna per dichiarare che vi hanno altre riforme più urgenti.

« I deputati Anikin, Sedelin e Bondareff parlano dell'amnistia e i loro discorsi vengono accolti da un uragano di applausi, poichè tale questione domina lo spirito dei deputati.

« L'elezione dei due vice-presidenti, dei segretari e dei cinque sottosegretari dura fino alle 18,30. Il principe Dolgokouroff e il professore Gretskul sono eletti vice-presidenti quasi all'unanimità. Il presidente Mouromtzeff non ha detto nulla della sua visita a Peterhoff.

« Un deputato mi assicura che Mouromtzeff ha pregato ieri i deputati di astenersi da ogni domanda circa questa visita. Nei corridoi ho visto parecchi deputati che venivano a stringere la mano ad un corrispondente giapponese e ad esprimere la loro simpatia pel Giappone, le cui vittorie sui campi di battaglia recarono ai russi la vittoria nella loro lotta contro la burocrazia.

« La seduta della Duma ha durato fino alle ore 21. Verso le 19 il deputato Roditcheff ha pronunciato un discorso infiammato invitando tutti i deputati, senza distinzione di partito, a domandare nella risposta al discorso del Trono che lo Tsar accordi l'amnistia generale per tutti i delitti religiosi, politici e agrari.

« Questa questione — ha detto Roditcheff — non emana dai partiti: è una questione nazionale. La proposta dell'amnistia non è un progetto di legge. La grazia è una prerogativa del Monarca. Io non presento un progetto di legge; denunzio le sofferenze del popolo intero. Noi rivolgiamo al Monarca una preghiera, esprimiamo il desiderio dell'intero popolo, e non vorrei che questo desiderio divenisse esigenza. Durante la campagna elettorale, poi in viaggio, e poi anche qui abbiamo udito unicamente questa parola: amnistia! La Russia è un paese ove i giureconsulti pretendono che non esista nemmeno la pena di morte; invece nel mese di aprile vi furono 90 esecuzioni capitali. Le ombre sanguinanti dei giustiziati si affollano in quest'aula. Per lavorare tranquillamente bisogna allontanarle. *(Applausi)*

« L'amnistia si estende alle persone, non ai delitti. Essa non genera i delitti, che nascono dai supplizi dei quali fu prodotto l'odio. Nel momento in cui il paese è agitato da un rinnovamento, il perdono è necessario. Esso deve essere generale. Non abbiamo bisogno di un'amnistia parziale; non bisogna rinnovare l'errore del 30 ottobre. Siamo unanimi; non provochiamo dimensi. Le persone che hanno commessi delitti devono essere perdonate in nome dell'amore, come fu perdonato l'apostolo Pietro. Il perdono generale costituisce il suggello dell'unione del popolo collo Tsar. » *(Applausi entusiastici)*

« Il deputato Anikin è salito quindi alla tribuna, e ha dichiarato che bisognava domandare l'amnistia, non come una grazia, ma come atto di giustizia. E' urgente, egli disse, esigere dal Governo la proclamazione dell'amnistia, altrimenti il popolo libererà da se stesso i detenuti. Soggiunse essere desiderabile che il Governo agisca in tempo, altrimenti scoppierà la rivoluzione. L'oratore disse che spera nella prudenza del Governo, per evitare una catastrofe.

« Il vice-presidente della Duma, professor Gretskul, aderì alle idee espresse da Anikin, il cui discorso fu violentissimo.

« Il deputato Aladin ha detto: « Non parlo a voi, ma a colui da cui dipende l'amnistia, finchè non è troppo tardi: non è nè una grazia nè un atto di giustizia, è una necessità; altrimenti il popolo, egli stesso, aprirà le carceri. »

« Ischeff ha parlato del 1.o maggio e del proletariato.

« Jilkin ha espresso dubbi circa l'amnistia, e ha aggiunto: « Allora noi deputati ce ne andremo, e la burocrazia si troverà di fronte al popolo pazzo di disperazione. Sarà cosa terribile! »

« Il deputato Sedelnikoff ha detto: « Tutti i diamanti, le ricchezze, il lusso che ho visto a Pietroburgo sono il sudore e il sangue dei contadini. Questi cominciano a comprendere che bisogna affrettarsi a fare qualche cosa per essi. »

« Greteskul ha domandato la sospensione immediata dell'esecuzione capitale.

« Parecchi altri oratori appoggiarono le proposte e i discorsi eloquenti e violenti. Il pubblico ha un po' paura: si attende l'apparizione dei gendarmi e dei cosacchi; ma non vengono.

« Fu una giornata indimenticabile! I deputati vengono acclamati nelle vie. Finalmente si decide di nominare una Commissione di 33 membri, che redigerà un indirizzo di risposta al discorso della Corona. La elezione di questi membri avrà luogo domani, alle 14. »

Il peculio di Gapony.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

Ieri, alla presenza del procuratore della Repubblica e del giudice d'istruzione, avv. Margolini, si procedette alla constatazione del contenuto della cassetta di deposito di Gapony, presso la Banca « Credit Lyonnais ». La cassetta conteneva 14,500 rubli in carta di Stato russa e 14,000 franchi in biglietti di banca francesi.

L'agitazione tra il popolo per l'amnistia.

Pietroburgo, 13, ore 20.

Parecchi gruppi, composti in gran parte di operai, con bandiere rosse, hanno fatto una dimostrazione, ieri sera, dinanzi al Municipio, cantando inni rivoluzionari, e dinanzi alle due prigioni, a favore dell'amnistia politica. Furono dispersi dalla forza armata.

Ieri un *meeting* di duemila persone è stato tenuto alla Casa del popolo. Gli oratori hanno reclamato l'amnistia politica. Il mastro di Polizia ha fatto circondare il locale dalla forza armata, e sgombrare la sala.

Il *Novoje Vremja* dà il benvenuto ad Isvolski, e si dice convinto che il successore di Lamsdorff saprà realizzare le riforme necessarie nel dominio della politica estera della Russia e nell'organizzazione del Ministero degli esteri.

***

La seduta della Duma oggi si è aperta alle ore 15. Il presidente comunica due mozioni con cui si chiede che la Duma mandi immediatamente allo Tsar un telegramma per reclamare l'amnistia e dichiari che l'assemblea non può cominciare i suoi lavori prima che l'amnistia sia accordata e che questa questione è di urgenza estrema.

Il vice-presidente Gredeskel e altri oratori si pronunziano contro e dichiarano che la situazione è critica e può provocare un conflitto.

Il conte Heyden fa notare che, pur salvaguardando i propri diritti, bisogna tenere conto delle prerogative degli altri.

Savelicw, deputato di Mosca, parla a favore dell'urgenza prevedendo che un conflitto sanguinoso può cominciare domani.

La Duma respinge l'urgenza. Essa procede allora all'elezione, che era stata decisa ieri, dei 33 membri della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Un nuovo *ukase* dello Tsar.

Un rescritto a Lamsdorff.

Pietroburgo, 13, ore 20.

Le leggi fondamentali dell'Impero sono sanzionate da un *ukase* imperiale, nel quale sono ricordati dapprima i manifesti del 30 ottobre 1905 e 5 marzo 1906. Questo documento aggiunge che l'Imperatore, in vista di consolidare le basi dell'organizzazione nazionale, ha ordinato che le disposizioni che costituiscono le leggi fondamentali dell'impero e le cui modificazioni non sono possibili che per iniziativa dell'Imperatore, siano riunite in un corpo unico e completate da regolamenti che fisseranno in modo preciso la delimitazione fra i poteri indivisibili che appartengono all'Imperatore circa l'amministrazione suprema nazionale e le attribuzioni dei Corpi legislativi.

Lo Tsar ha inviato a Lamsdorff l'espressione della sua riconoscenza con un rescritto, nel quale, dopo aver ricordato gli sforzi spiegati da Lamsdorff per consolidare l'amicizia colle Potenze estere, esprime la speranza che potrà ancora utilizzare la sua grande esperienza.

Il rescritto termina colla menzione seguente di pugno dello Tsar: *Vostro ben sinceramente riconoscente Nicola.*

Nuovo sciopero a Varsavia.

Il Governo libera i detenuti politici.

Varsavia, 13, ore 7.

Le Autorità hanno ordinato la liberazione di tutti i detenuti politici accusati di colpo leggero, che si trovano rinchiusi nelle carceri di Varsavia. Si spera per la settimana prossima l'abrogazione dello stato di assedio nella Polonia russa. Nondimeno si teme che nella prossima settimana lo sciopero si estenda. Sono già in isciopero i sarti, i calzolai, i conciatori, i falegnami, i muratori, i decoratori e gli impiegati municipali.

La gesta e l'arresto a Londra di un famoso ricattatore.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

In seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Jolliot la Polizia inglese ha arrestato a Londra, ove abitava già da qualche tempo, Marco Lapierre, direttore del giornaletto *La cocarde*, che da più anni quasi clandestinamente non viveva se non di ricatti fatti a banchieri, a cui era possibile rimproverare qualche irregolarità se non nella sostanza almeno nella forma.

In queste ultime settimane il *Matin* aveva aperto contro questo ricattatore in grande una campagna violentissima, intentandosi che le infinite querele che erano state sporte contro di lui e le condanne che erano seguite non bastassero a fare che la giustizia si risolvesse a porre le mani sopra di lui; domandava se i magistrati, la Polizia, il Governo avessero tutti paura di questo mascalzone. Lapierre, che sostiene attualmente ancora un gran numero di processi per diffamazione ed estorsione di fondi, è sotto il peso di un'altra querela presentata recentemente contro di lui e che ha cagionato l'apertura dell'istruttoria sotto imputazione di falso, uso di falso ed estorsione, tentativo di estorsione di fondi e abuso di fiducia. Sotto questa accusa Lapierre è comparso ieri dinanzi al Tribunale di estradizione di Bow-Street. L'ispettore di polizia Sexton depose che ha arrestato l'accusato alle 2,30 di ieri nella Golden-Square. Lapierre tentò di rifugiarsi in una casa vicina; ma gli agenti glie lo impedirono e gli lessero il mandato di cattura spiccato contro di lui. Lapierre rispose che si trattava di affari politici e che i giudici di Londra gli faranno giustizia.

L'ispettore disse che si trovò in un baule appartenente all'accusato un articolo diffamatorio che doveva uscire nel suo giornale.

Il processo fu aggiornato a otto giorni. Marco Lapierre viaggiava a Londra sotto il nome di Landelle. Si trovò in un suo vestito, nascosta nella stoffa, la somma di centomila lire circa.

Per una coincidenza curiosa, mentre lo si arrestava a Londra, il direttore della *Cocarde* era condannato a Parigi a 15 mesi di carcere in seguito ad un appello da lui fatto ad una sentenza, pronunciata in contumacia, che lo condannava a sei anni della medesima pena.

La notizia dell'arresto di Lapierre è stata conosciuta subito dalla Procura della Repubblica della Senna e il procuratore della Repubblica ha fatto operare una perquisizione al N. 11 di piazza della Borsa, ove sono gli uffici della *Cocarde*, e presso Edmondo Lejoux, il quale, a quanto sembra, era il consigliere di Lapierre, e che è stato arrestato. Si sono sequestrati numerosi documenti.

Una commissione rogatoria è stata trasmessa alla Procura della Repubblica di Lione a fine di far eseguire una perquisizione all'ufficio del *Tintamarre*, che si crede appartenere al Lapierre; infine si è egualmente perquisito l'ufficio di un piccolo giornale locale presso Parigi.

Un concerto per le vittime del Vesuvio a Costantinopoli

Ci telegrafano da Costantinopoli, 13, ore 8:

Ieri sera vi fu un concerto, sotto il patronato del Sultano, a favore dei danneggiati dal Vesuvio. Vi assistevano gli alti funzionari ottomani e il Corpo diplomatico. Il concerto diede ottimo risultato finanziario. Il Sultano elargì 25,000 franchi.

In Tunisia.

Investitura e funebri.

Tunisi, 13, ore 8.

Alle ore 3 del pomeriggio di ieri, sabato, il nuovo Bey giunse in vettura di gala al palazzo del Bardo. D'Anthouard, accompagnato da funzionari francesi e tunisini, dai Principi, salvo il figlio del defunto Bey, dal generale Roux ed altri, erano riuniti nella sala degli Specchi. Quando il Bey fu nella sala, D'Anthouard lesse l'annunzio d'investitura e il Bey rispose: « Sono sensibile ai sentimenti espressi a nome del Governo francese. Vi prego di trasmettergli i miei ringraziamenti ed assicurarlo che seguirò fedelmente le tradizioni di mio cugino e di mio zio, coll'aiuto di Dio, in collaborazione costante col rappresentante della Repubblica francese, e spero di realizzare il mio fermo proposito di sviluppare sempre più la prosperità ed il progresso della Tunisia. »

Il Bey, che è uomo simpatico, ha pronunziato queste parole con voce ferma e forte. D'Anthouard gli presenta il generale Roux ed i capi delle varie Amministrazioni. Poi il Bey si reca nella sala del Trono, ove ha luogo il ricevimento. Dopo la sfilata del Corpo consolare, i delegati della Conferenza consultiva, gli ufficiali e funzionari del Governo e del Protettorato, ha luogo la cerimonia indigena. Il capo degli araldi augura in lingua turca una lunga vita al Sovrano; poi ha luogo la sfilata delle delegazioni indigene, che baciano la mano al Bey, salvo gli abitanti della Mecca, ai quali il Bey presenta le braccia. Ogni gruppo recita delle preghiere ad alta voce.

Alle ore 17 la cerimonia è terminata. Il Bey ritorna al suo palazzo di Sidi-bou-Said.

Tunisi, 13, ore 21.

I funerali solenni del Bey sono stati celebrati stamane, fra grande concorso di popolazione. Alle ore 6 del mattino uno squadrone di cacciatori d'Africa aveva preso posto intorno al palazzo di Kasr-Said, ove i resti del defunto erano stati deposti. Il cadavere aveva subito i lavacri rituali e ricevuto gli ornamenti rituali, consistenti in stoffe magnifiche ricamate in oro e argento, e piante aromatiche. Il drappo esterno era formato da un grande cachemire bianco bordato in colore.

La salma era posta in una bara di legno bianco, dipinto in zafferano, fabbricata nella sede della Corporazione dei falegnami indigeni di Sochelbalat. La bara fu posta alle ore 7 sopra un piccolo carro funebre, colle cifre del Bey, che serve unicamente ai Principi ed alle Principesse del sangue. I figli ed il genero del defunto presero posto nelle vetture del Bey per assistere ai funerali.

In un'altra vettura era il nuovo principe ereditario Mohamed el Habib, incaricato dal nuovo Sovrano di seguire i funerali del suo predecessore. Il corteo, completato da numerose vetture e berline colle armi del Bey, conteneva tutti i giovani Principi, in numero di una ventina. Partì a grande velocità, ed entrò in città dalla Porta Abdallah. In questo punto la strada passa fra due piccole moschee, ove entrarono i Principi per dire le loro preghiere. La bara fu allora tolta dalla vettura e posta sopra la grande barella solita, che serve per tutti i funerali, e sulla quale doveva essere portata fino alla tomba dei Beys.

Quando la testa del corteo funebre giunge sul Boulevard circolare, è raggiunta dalle Delegazioni indigene che sfilano rapidamente. Si può vedere allora l'ornamento della barella che è stata posta a terra. La bara è coperta di ricchi drappi di seta su cui posano l'uniforme di gran gala, le decorazioni ed ornamenti preziosi.

Il corteo si rimette poscia in marcia, mentre la folla cerca di avvicinarsi alla salma, malgrado il servizio d'ordine, e toccare l'uniforme. Dinanzi alla Moschea di Sallaiah, il corteo incontra il residente generale, generale Roux, comandante la divisione di occupazione, e l'ammiraglio Bellué con una scorta di cacciatori a cavallo. Il tempo è splendido. Le uniformi militari e diplomatiche ed i costumi indigeni formano un magnifico spettacolo.

Mohamed el Nasr giunge in un landau col figlio maggiore. E' ricevuto dal delegato della Residenza che lo conduce alla sala d'aspetto. Prende posto subito presso la salma ed il corteo si dirige subito verso la Grande Moschea, ove hanno luogo le preghiere solenni. Poi si parte per il Tourbet, sepoltura dei principi della famiglia beylicale.

I funerali terminano ed il nuovo Bey parte per Sidi Bou Said. Ritornerà stasera a Kassar Said. Vi soggiornerà tre settimane prima di stabilirsi alla Marsa.

Le responsabilità di Morin e Bettòlo

secondo Nofri, membro della Commissione d'inchiesta.

Le responsabilità di Morin.

Gustosi dietroscena.

Riprendendo l'intervista al punto dove l'interruppi (1), domandai a Nofri:

— Quali sono ora le responsabilità dei successori del ministro Brin?

— Il primo, per ordine di tempo, è l'ammiraglio Morin, che fu ministro nel secondo Gabinetto Crispi. Morin stipulò con le Terni il contratto del 1894 — il peggiore di tutti! Nel 1894 le Terni erano in auge. L'*amore cieco* di Brin per l'industria nazionale nascente, non era più scusabile: la Società, nutrita col forte alimento delle anticipazioni, dei regali e delle ordinazioni dello Stato, gettava benefici altissimi, che l'avevano distolta dalle speculazioni arrischiose. Era quindi il caso di trattare senza tenerezza con essa, sulla linea solita dei compratori: ch'è di cercare di avere il meglio, con la minor spesa possibile.

« Morin, invece, continuò la tradizione Brin. Il suo contratto del '94 è ancora un atto addizionale. Eran venute fuori le corazze Harwey. Le Terni ne acquistarono il brevetto. Il premio è.... un sopra-prezzo di 600 lire sui prezzi antichi: ma non del 1884, badi, ma del 1888, quelli che Brin generosamente aveva aumentato di 320 per tonn. Così i prezzi eccezionali dell'88 diventarono normali e servirono di base ai ribassi dei contratti successivi. *Sui documenti forniti dalle Terni* abbiamo fatto un'indagine su quanto lo Stato aveva pagato in più del giusto, in forza di questo contratto del 1894: abbiamo trovato *320 lire per tonnellata!!*

« Interrogammo Morin, fra l'altro, anche su quel fenomenale contratto. Presto come una rosa rispose che nel 1894 non era ministro. Cascammo dalle nuvole. Gli aprimmo davanti l'Annuario della Marina, e gli mostrammo che invece lo fu proprio, dal 15 dicembre 1893 al 5 marzo 1896.

« Allora Morin ribattè, senza confondersi, che di qual contratto non sapeva quasi nulla: e rovesciò ogni responsabilità sul direttore generale d'allora, comm. Sigismondi. Chiamammo Sigismondi: egli affermò che il contratto era stato concluso, in piena scienza del ministro. Assistemmo ad un laborioso gioco di scarica barile Morin-Sigismondi. Morin, non certo per accreditare Sigismondi, osservò che quel funzionario, pel quale professava e professa la massima stima e considerazione, uscito dal servizio dello Stato, era passato agli stipendi della Terni. Sigismondi, alla sua volta, ricordava che nel 1894, prima del contratto colle Terni, aveva presentato al ministro l'agente di una grande ditta straniera, che si impegnava ad impiantare, in concorrenza con le Terni, uno stabilimento *in Italia* o a provvedere corazze cementate a prezzo inferiore a quello delle Terni, purchè avesse ricevuto la garanzia di sufficienti ordinazioni.

« Ed ciò diede le prove. Era dimostrato adunque che, nell'imminenza del contratto del 1894, Sigismondi, lungi dal favorire le Terni, aveva cercato di pregiudicarle nell'onesto interesse dello Stato, suscitando *per la prima volta* la concorrenza contro la monopolistica industria nazionale.

« Finalmente il Sigismondi addusse a suo scarico: Com'è possibile che Morin, che voleva veder tutto, fino i centesimi delle mercedi pagate agli operai degli arsenali (e questo è vero), chiudesse gli occhi su un contratto di 24 milioni! »

— Sigismondi era veramente passato alle Terni?

— Sì, ma poi ne uscì. Anche lui, anzi, fra gli altri, ci diede notizie precisissime sui rapporti fra lo Stato e le Terni, specialmente sul capitolo dei prezzi.

« La conclusione fu che trovammo una lettera *firmata « Morin »*, che accompagna il contratto del 1894 al Consiglio Superiore della Marina!! Il Morin evidentemente sapeva e conosceva, ma non era contento di quel che aveva fatto. »

— Il Morin è anche responsabile d'avere accettato materiale scadente?

— E' responsabile di non essersi garentito in modo efficace mercè i collaudi. Il suo contratto del 1894 riproduce l'assurda clausola di quello Brin del 1884, che indica fin dapprincipio le piastre su cui si deve compiere l'esperimento. Poi, per una stolida ragione d'economia, inaugurò il sistema di rifuggire dalle prove del cannone, affidandosi a quelle prove meccaniche e chimiche che lo stesso tecnico che le esegue — il Gregoretti — dichiara inefficaci. Noti che i contratti, autorizzando la prova del cannone, addossano alla Ditta le spese relative se la corazza s'infrange: cioè, lo Stato paga l'esperimento solo quando riesce, quando cioè dev'essere ben lieto di pagare, poichè ha la prova che le corazze sono impenetrabili. Pensi che dal 1888 al 1904, su tante migliaia di tonnellate di corazze fornite dalle Terni, non si sono tirati che *sette* colpi di cannone!

(1) Vedi *Stampa* N. 235.

La responsabilità di Bettòlo.

— Siamo a Bettòlo....

— Bettòlo ha, a suo carico, il nefasto contratto del 1899. Con esso diede alle Terni una forte ordinazione di Harwey, e si riservò la facoltà di ordinare delle partite di quelle famose *piastre speciali*, con cui le Terni garantivano di battere le Krupp.

« La responsabilità di Bettòlo sta nell'aver ordinato delle Harwey, quando l'eccellenza delle Krupp incominciava a delinearsi come incontrastabile, e della loro superiorità su tutti i tipi esistenti a un ministro della Marina non era più lecito dubitare.

« Noi abbiamo rinvenuto una lettera di Brin della fine del 1897 — ponga attenzione all'epoca — in cui egli richiede che le Terni acquistino il brevetto Krupp, e gli fabbrichino delle corazze Krupp. Le Terni risposero che ciò era impossibile, perchè la Casa Krupp domandava compensi esagerati. Brin morì, e le trattative furono rotte. Ma è acquisito che fin dal '97 Brin aveva riconosciuto la superiorità delle Krupp e le voleva, senz'altro. Evidentemente Brin aveva compreso che era giunto il momento di pretendere dalla figlia prediletta — la Terni — ormai adulta e florida, un aiuto al vecchio padre — lo Stato. — E' una tarda benemerenza, che in parte redime Brin dalle responsabilità passate.

« Non basta. Il nostro addetto navale a Londra, fin dal 1896, aveva segnalato al Ministero che la Marina inglese aveva concluso fortissimi contratti di corazze con la Casa Krupp. Se la fierissima Inghilterra si piegava alla rivale Germania, bisognava proprio che le corazze Krupp fossero le migliori che si fabbricassero nel mondo.

« Bettòlo si infischiò radicalmente dell'esempio dell'Inghilterra: continuò con le sue *brevettate Terni*, aggiungendo l'ironico cataplasma delle *speciali*. Queste *speciali* dovevano sostituire perfettamente le Krupp, e infatti il contratto del 1899 le sottoponeva, *ma esse sole*, a prove di cannone severissime e perentorie. Ma le *speciali* erano una finzione delle Terni: non esisteva il primo chiodo dell'impianto che doveva produrle. Lo Stato non le ha mai domandate, e nessuno le ha mai viste. Mentre le altre nazioni incominciavano ad armare le loro navi con corazze Krupp e preparavano gli obici perfezionati atti ad offenderle, da noi si continuava tranquillamente a domandare ed ottenere Harwey, che si accettavano dopo le prove che non provano nulla, e le rarissime volte che si sottoposero alla prova del cannone, o volarono a pezzi, o resistettero, ma perchè l'obice era antiquato, di quelli predisposti per le vecchie corazze che precedettero le Harwey.

« Di questo po' po' di roba, è responsabile il Bettòlo: il quale, lo noti, di tutti i ministri della marina che ci comparirono davanti fu l'unico che mi fece l'impressione di un vero uomo d'ingegno e di valore indiscutibile.

« Il ritornello suo e degli altri è: « Agimmo così per motivo di economia ». Ma resta ancor da vedere se il Parlamento e il Paese possono accettare la teoria, che, per risparmiare qualche centinaio di migliaio di lire (quando tanti milioni si sono pagati in soprapprezzo o addirittura regalati alle Terni!), si può armare le navi di corazze inferiori, e quindi penetrabili ai nuovi proiettili perfezionati che si sono inventati per infrangere le Krupp. Del resto i recenti tiri di Muggiano parlano chiaro: tutte indistintamente le corazze Harwey che pei vecchi contratti le Terni continuano a fornire allo stato — saggiate cogli obici Poldihütte — vanno a frantumi con una precisione degna di miglior causa. »

— Hanno elementi per ritenere Bettòlo personalmente responsabile?

— Le ho già detto che non ci siamo preoccupati di responsabilità individuali.

— Ma la sua impressione?

— Le dico apertamente che la difesa-

principe di Bettòlo, la corsa all'economia, mi lascia dubbioso. La condotta di quest'uomo, che ha innegabilmente, lo ripeto, un grande ingegno ed una grande competenza, che gode a buon diritto la più grande fiducia come ammiraglio, e che è tale da saperai difendere da qualunque corbellatura — è una condotta che non comprendo.

Ad un altro giorno la fine dell'intervista con l'esame delle responsabilità dell'attuale ministro Mirabello.

Giuseppe Bevione.

Agitazioni operaie e scioperi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Scioperi e disordini in Francia.

Parigi, 13, ore 9.

Si ha da Verviers che gravi disordini sono avvenuti in occasione dello sciopero delle tranvie. Una quindicina di vetture appartenenti alla Compagnia delle tranvie, guidate da non scioperanti, sono state assalite da scioperanti e operai di parecchie fabbriche facenti causa comune con essi. La Polizia intervenne. Violenti conflitti ebbero luogo. Finalmente venne requisita la gendarmeria. L'effervescenza della folla era tale che in un certo momento i gendarmi puntarono le carabine e le rivoltelle. Si fecero 15 arresti.

L'*Eclair* dice che ieri sera a Billancourt alcuni individui che avevano disturbato la riunione pubblica elettorale di Guyot de Villeneuve, assalirono questi all'uscita, spararono una decina di colpi di rivoltella, ferendo parecchi amici del deputato. Si chiamò la truppa stazionante al Municipio, la quale respinse gli aggressori.

Parigi, 13, ore 20.

Si ha da Saint-Etienne che gli operai armaiuoli delle principali Case, facendo causa comune cogli operai dell'industria automobilistica, sono intenzionati di dichiarare lo sciopero la settimana prossima.

Si ha da Lione che lo sciopero cominciato il 1.o maggio si può considerare terminato, malgrado le eccitazioni. Nessun incidente grave è avvenuto.

Si ha da Amiens: Undici nuovi arresti sono stati operati nel pomeriggio. Essi si riferiscono alle scene di saccheggio e di incendio avvenute a Frossenville in seguito alla dichiarazione dello sciopero nelle Officine Ricquier Frères. Le persone già arrestate sono 37. Lo sciopero continua, ma calmo.

Mandano da Brest: La brigata delle ricerche ha proceduto oggi all'arresto di nuovi operai membri del Comitato dello sciopero, imputati di attentati contro la libertà del lavoro, e di provocazione dei soldati alla disobbedienza.

Lo sciopero di Firenze finito.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 23,55:

Lo sciopero dei muratori si trascinava da quindici giorni per la violenza di pochi facinorosi e la volontà della Camera del lavoro, il segretario della quale, Delbuono, è anche consigliere comunale socialista. Ieri non si volle da un Comizio accettare l'arbitrato deferito al sindaco senatore Niccolini dai capimastri e ciò perchè il Niccolini si considera il vero «goninatore del socialismo fiorentino. Ma quasi tutti gli operai stanchi e affamati lasciavano capire che avrebbero abbandonato gli ideali di solidarietà per la realtà della vita. Quindi i capoccioni pensarono bene di far rimangiare oggi la decisione di ieri e di far votare l'accettazione dell'arbitrato del sindaco, almeno per le trattative. Qualcuno disse: «Andiamo da quest'uomo che alcuni ci dicono feroce! Forse avrà cuore e ci farà del bene!»

Questa voce di buon senso fu accolta da tutti che delegarono una Commissione a recarsi dal sindaco. Questi la ricevette; propose una nuova tariffa che fu accettata dalla Commissione, la quale si impegnò a sostenerla domattina ad un'altro Comizio. Quindi lo sciopero è finito.

Prevalse sempre la bontà della massa che nessuna violenza commise. Fu anche dagli oratori stessi degli scioperanti elogiato il contegno del prefetto, senatore Annaratone, diretto ad ottenere dai capimastri un giusto miglioramento senza che apparisse alcuna loro dedizione. Oggi poi è merito del sindaco avere imposto con la sua autorità una tariffa accettata dalle due parti.

Arresti a Bologna.

Bologna, 13, ore 22,40.

Furono arrestati certi Ugo Tadolini, falegname, ventiseienne, e Monti Cesare, ventiseienne, macellaio; il primo autore del ferimento di un soldato e di un cavallo nei recenti scioperi; il secondo perchè tolse la sciabola ad un cavalleggero, nascondendola in un giardino.

Catania contro lo sciopero generale

Catania, 13, ore 19,5.

La Camera del lavoro oggi si è pronunciata contro lo sciopero generale.

Setaiuole in isciopero.

Ci scrivono da Pescane, 13:

Ieri mattina tutte le operaie del locale setificio di proprietà della Ditta Bonnet, di Lione, in numero di oltre 500, si astennero dal lavoro domandando la riduzione dell'orario a dieci ore; la devoluzione delle multe a favore di una istituenda cassa-pensioni a beneficio delle operaie, e l'aumento della retribuzione, sia giornaliera che a cottimo, in ragione della capacità e della confezionatura della seta da lavoro. Le operaie invitarono il sindaco e le Autorità locali ad interporre i loro buoni uffici per le trattative di concordato; ed il direttore del sud. detto setificio si rifiutò persino di ricevere o sindaco ed Autorità.

Una manifestazione del proletariato saviglianese.

Ci scrivono da Savigliano, 13:

Oggi ebbe luogo un'assemblea dei lavoratori di questa città e venne deliberato, per protestare contro gli eccidi della nostra città e per solidarietà coi lavoratori di fuori, un grande corteo di tutti gli operai e operaie di qui per mercoledì sera, ore 18,30.

Il corteo partirà dalla Camera del lavoro e percorrerà tutte le piazze e vie principali.

Precederà il corteo un Comizio pubblico.

Un discorso del ministro Thomson in Algeria.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 20:

Si ha da Souk-Ahras (Algeria): Il ministro della marina, Thomson, dopo un banchetto offertogli, pronunziò un discorso. Espresse la sua soddisfazione pel successo avuto nelle elezioni dai repubblicani. Disse che la prossima legislatura dovrà applicare con spirito di tolleranza e di libertà la legge sulla separazione, mantenendo la libertà di coscienza al primo rango delle libertà.

Le riforme fiscali sono necessarie specialmente per mettere in esecuzione la legge sulle pensioni operaie, che permetteranno ai vecchi operai di avere il pane quando non potranno più lavorare. Il ministro aggiunse che la marina francese sarà più forte domani che ieri, mercè i costanti perfezionamenti compresi nel suo programma, ma che non devesi supporre che la Francia abbia nessuna idea di aggressione, poichè la Francia pacifica ha nel mondo un compito di pace.

Thomson conclude facendo l'elogio dell'esercito nazionale, la cui attitudine durante gli ultimi scioperi fu ammirevole.

I consueti conflitti al Marocco.

Ci telegrafano da Melilla, 13, ore 12:

Il governatore militare ha costretto i ribelli a togliere le teste dei loro nemici che avevano esposte dinanzi ad un albero al limite delle trincee dei Mauri. Li minacciò, se non obbediranno a questo ordine, di permettere allo steamer *El Turia* di bombardare il loro campo.

SPORT

Il Gran Premio del Commercio a San Siro.

Il giro del Piemonte - La corsa Bordeaux-Parigi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

IPPICA.

Il Gran Premio del Commercio a San Siro

La vittoria di *Massena*.

(Per dispaccio alla Stampa).

San Siro, 13, ore 18.

L'Ippodromo di San Siro presenta oggi un colpo d'occhio magnifico. Le tribune, il prato sono assai affollate; a San Siro si trova riunita tutta l'*élite* dello *sport* ippico italiano. I più noti allevatori di cavalli sono oggi qui venuti per assistere allo svolgimento della grande prova del *Premio Commercio* (L. 50,000); e, strana combinazione, tra la folla odierna degli spettatori stanno pure i più convinti sostenitori dello *sport* ***automobilistico***.

Come sapete, oggi Milano ospita tutte le più spiccate personalità automobilistiche italiane, qui riunite per la Gara della Coppa d'oro, di cui si avrà domani l'inizio. I rappresentanti di tutti i Clubs italiani ed esteri, e di tutte le fabbriche di automobili oggi si incontrano nel pesage di San Siro, tra la folla di allevatori di cavalli e dei proprietari di scuderie da corsa.

E poi ancora troviamo tutta l'aristocrazia di Milano, venuta con eleganti equipaggi e ricchi automobili. L'elemento femminile non manca pure. Numerosissime le signore in elegantissime e bizzarre *toilettes*, per cui il *pesage*, che alla seconda corsa è gremito di gente, ha un aspetto grandioso. Il tempo, che nella mattinata presentava qualche incertezza, si è fatto bello, ed il soggiorno a San Siro riesce a tutti graditissimo.

Le corse hanno principio alle ore 14 precise. Si incomincia col

Premio Gasca (*steeple-chase, a vendere*). — L. 1500, int. M. 4000. Arrivano:

1.o *Gallant* (64, 5000) (Cock), di A. Chantre;

2.o *Ruby Ray* (75 1/2, 7500) (Masnada), di Fossati-Masnada.

Seguono *Aigrette II* (73 1/2, 7500), e *Branchido* (66, 7500).

Gallant, rimesso invenduto, vince per due lunghezze.

Siamo alla seconda corsa, il Premio Castellanza (a vendere). — L. 2000, int. M. 2000.

Questa corsa riunisce parecchi concorrenti e desta interesse. Arrivano:

1.o *Grivelée* (61, 5000) (Emery), di Doria Pamphili;

2.o *Winkfield Queen* (53, 7000) (Hill), di Sir Rholand.

Seguono *Passerelle* (65, 7000), *Mancino* 54, 5000), *La Kama Sutra* (63 1/2, 5000), *Topaze* (55, 5000), *Saucato* (61, 7000), *Charmion* (51, 5000), *Ardnagrina* (53, 5000).

Vinto per quattro lunghezze.

La terza prova che si disputa è quella per il premio *Seveso* (*handicap* ascendente) lire 4000, int., m. 1000. Arrivano:

1.o *Ada* (48 1/2) (Hemming) M.o Serramezzana;

2.o *Rugiada* (50 1/2) (Lansdown) Razza Volta.

Seguono: *Farnesina* (51), *Olimpia* (60), *Oak Apple* (55), *Darca* (55), *Reri* (54), *Jolla* (49), *Oriente* (49). *Herda* (45).

Vinto per tre quarti di lunghezza.

La quarta corsa, quella precedente al *Gran Premio del Commercio*, è il *Premio dei Cocritti*, L. 4000, naz., m. 900. Arrivano:

1.o *Kami* (51) (Hill) Sir Rholand;

2.o *Arrolino* (51) (Carrat) Razza Alchina;

3.o *Lucina* (49) (Emery) Doria Pamphili.

Seguono: *Carmen* (52), *Valsolice* (52), *Redium* (51), *Sangallo* (51), *Metauro* (51), *Dowina* (51).

Vinto per una lunghezza e mezza; dal 2.o al 3.o mezza lunghezza, e mezza dal 3.o al 4.o.

Sono le ore 16,30 e la campana del peso annuncia la prossima partenza dei concorrenti al *Gran Premio del Commercio*.

L. 50,000, metri 2600, internazionale.

Si nota una grande animazione nel pubblico. Dei cavalli iscritti si ritirano: *Kuck*, *Parvani*, *Garisenda* e *Tyrol*. Gran favorito è *Massena* offerto a 4/5, poi *Floricella* 2/1. Le altre quote variano da 4/1 a 8/1.

I cavalli partenti sono: *Il Re* (64), di sir Rholand; *Galoppino* (54), di sir Rholand; *Rock of Cashel* (54), del principe Doria Pamphilj; *Cresa* (54), di Bocconi; *Massena* (50), di Alberto Chantre; *Ricordo* (50), della Razza Volta; *Casandra* (48), di Bocconi; *Elsa* (48), di Guastalla; *Floricella* (48), di sir Rholand.

Alle ore 16,40 i cavalli entrano in pista e sfilano davanti alle tribune. Il cavallo di Chantre fa un'ottima impressione. Dopo la rottura dei nastri i concorrenti partono in gruppo con *Massena* e *Ricordo* in testa; poi vengono *Galoppino*, *Elsa*, *Floricella*, *Rock of Cashel*, *Il Re*. Dopo la prima piegata, *Massena* prende alcune lunghezze di vantaggio e conduce a buona andatura, mentre *Floricella* si porta al secondo posto. In faccia *Massena* ha parecchie lunghezze di vantaggio, mentre invano *Floricella* tenta di avvicinarsi. Ormai la causa è decisa. *Massena* entra in dirittura con molte lunghezze di vantaggio. *Floricella* non può avvicinarsi, mentre *Rock of Cashel* si avanza e viene negli ultimi metri ad occupare il secondo posto, senza però inquietare il vincitore. Terza è *Floricella*, quarto arriva *Il Re*. Dispersi sono gli altri.

Massena, il fantino Wright, l'allenatore Cook e il proprietario Chantre sono festeggiatissimi.

Massena, (50), (Wright), vince per 4 lunghezze, facilmente; 2.o è dunque *Rock of Cashel*, (54). (Jacobs), che precede di tre lunghezze *Floricella* di sir Rholand, montata da Hill; 4.o è *Il Re*, (64), a due lunghezze e mezza; appartiene a Sir Rholand ed è montato da Woodcok.

Massena era giunto primo (56) nel Premio dei Tre Anni (L. 5000, metri 1600), davanti ad *Oryx* (56), *Ricordo* (56), ecc. — Primo (61) nel Premio Milano (metri 2000), davanti a *Kock Parvani* (52), *Plinio* (50), *Elsa* (52), *Oryx* (50), *San Siro* (50) e *Ricordo* (56).

Al *Gran Premio del Commercio*, seguono altre due corse.

Dapprima si disputa il Premio delle Patronesse (*Hacks G. R., handicap ascendente*). — L. 1500 per *hacks*. M. 2000. Arrivano:

1.o *Pentecoste* (72) (Cuccia), di F. Gallina;

2.o *Capshakeelm* (66) (Masnada), di Fossati-Masnada.

Seguono *Volta* (68), *Solvtati* (75), *Merch Berry* (71), *Infante* (67), *Valvegna* (66).

Vinto per mezza lunghezza; 3/4 dal 2.o al 3.o.

La riunione termina col Premio della Martesana (siepi). — L. 5000, int. M. 3400. Arrivano:

1.o *Longjumeau* (66) (Michelotti), di Della Torre;

2.o *Achères* (70) (Wickner), del marchese Caracciolo.

Seguono *Valerio* (66), *Cool Assurance* (70), *Ballainvilliers* (64), *Chinchilla II* (72), *Esquilina* (66).

Durante questa corsa cade il fantino Rhymes montante il cavallo *Vaillant*, del marchese Fumagalli. La caduta, però, fu senza conseguenze.

Le corse al trotto a Bologna.

(La seconda giornata).

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 19,50:

Oggi si ebbe la seconda giornata di corse. Assisteva una folla numerosa.

Premio delle due Torri (condizionato). — L. 1200.

1.o *Zembla*, di Bellini; 2.o *Habibeat*, di Pezzati; 3.o *Laura*, di Bottoli; 4.o *Giolitti*, di Tamburi-Gargiulo.

Premio Modena (condizionato). — L. 1200.

1.o *Leone*, di Nencioni; 2.o *Impero*, di Branchini; 3.o *Caruso*, di Abrile; 4.o *Tosca*, di Bianchi.

Premio Candiolo (allevamento). — L. 2000.

1.o *Martin Wilkes*; 2.o *Cosa*, di Romualli; 3.o *Meneghino*, di lady Hamilton; Il 4.o premio fu diviso tra *Nafta*, di Rossi, e *Charming Captain*, di Berti.

Premio Bologna (internazionale). — L. 2000.

1.o *Dulce Cor*, di Giorgi; 2.o *Miss Fearing*, (id.); 3.o *Miss Sidney*, della Scuderia Ambrosiana; 4.o *Sonno*, di G. Rossi.

CICLISMO.

Il giro del Piemonte.

La vittoria di Gerbi.

Ci telefonano da Vercelli, 13, ore 9,15:

Stamane, alle ore 6,55, furono di passaggio al traguardo di Vercelli una quindicina di corridori partiti da Alessandria e partecipanti alla grande corsa pel giro del Piemonte.

I primi 12 giunsero al traguardo di Porta Casale quasi in gruppo serrato. Cuniolo, di Tortona, con una splendida volata arrivò primo al traguardo, guadagnandosi la medaglia d'oro donata dall'Unione Sportiva di Vercelli; 2.o arrivò Taylor, di Bologna; 3.o arrivò Gerbi, di Asti.

Ultimo, causa un guasto alle gomme, passò il Rossignoli di Pavia.

***

Ci scrivono da Ivrea, 13:

Dei corridori giunse 1.o ad Ivrea Giovanni Gerbi, alle ore 10,50'; 2.o Luigi Ganna, 11,5'; 3.o Battista Danesi, 11,6'; 4.o Carlo Galletti, 11,6'; 5.o Mario Gaioni, 11,7'; 6.o Mironcelli, 11,9'; 7.o Magagnoli, 11,17'; 8.o Brambilla, 11,27'; 9.o Rossignoli, 11,27'; 10.o Alfredo Iacoroni, 11,27'; 11.o Edoardo Pavesi, 11,27'; 12.o Vittorio Vatani, 11,25'.

Degli altri concorrenti non poterono proseguire la corsa i signori: Libero, Ivaldo e Cuniolo, che si fermarono a Bollengo: il primo per scoppio delle gomme, il secondo causa una caduta, il terzo per malessere che lo incolse nel tragitto si fermò a Biella.

Dalla locale Unione sportiva Eporedia venne data al signor Gerbi una medaglia grande in vermeil ed al signor Ganna una medaglia in argento.

***

Ci scrivono da Asti, 13:

Al traguardo d'Asti sono arrivati: 1.o Gerbi di Asti, 2.o Danesi, 3.o Galletti, 4.o Ganna, 5.o Gaioni, 6.o Mironcelli, 7.o Brambilla, 8.o Iacoroni, 9.o Pavesi, 10.o Rossignoli.

Grandi ovazioni al primo arrivato, Gerbi, nostro concittadino, al quale vennero donate L. 100 in oro.

***

Ci telefonano da Alessandria, 13, ore 25:

Oggi si è svolta la gara «Giro del Piemonte», di km. 350, sul percorso Alessandria, Casale, Vercelli, Novara, Romagnano Sesia, Biella, Ivrea, Chivasso, Torino, Asti, Alessandria. Partirono alle ore 3,0' di stamane 20 corridori.

Arrivò 1.o Gerbi, di Asti, che ha compiuto il percorso in ore 11,21', con una media di km. 30 all'ora; 2.o Danesi, di Milano, in ore 12,2'; 3.o (a breve distanza) Ganna, di Milano; 4.o Galletti, di Milano; 5.o Mironcelli, di Genova; 6.o Gaioni, di Milano; 7.o Brambilla, di Milano; 8.o Iacoroni, di Roma; 9.o Pavesi, di Milano; 10.o Rossignoli, di Milano.

Cuniolo, di Tortona, si è fermato a Gattinara per indisposizione. Gerbi arrivò primo in ottime condizioni, distanziando il gruppo nella salita di Cossato, e non fu più raggiunto. Vinse tutti i traguardi, ad eccezione di quelli di Vercelli e di Novara. All'arrivo assisteva un migliaio di persone.

La marcia dell'Audax Torinese.

Malgrado la minaccia del cattivo tempo e le strade fangose, venne effettuata domenica la marcia ufficiale dei 200 Km. in ore 16, sul percorso: Torino-Asti-Alessandria-Casale-Crescentino-Torino.

Vi presero parte gli audax: Richetta, Rua, Ciravegna, Guglielminetti A., Guglielminetti G., Giacla, e gli aspiranti: Armellini Massimo, Costamagna Carlo, Guglielminetti Romolo e Piana Giuseppe, compiendo tutti il percorso nel termine stabilito.

A festeggiare l'anniversario della fondazione dell'*Audax* verrà indetta pel 10 giugno una marcia ufficiale, extra statutaria, il cui itinerario verrà più tardi indicato.

Una corsa a Varese.

Ci telegrafano da Varese, 13, ore 21:

A Malnate ebbe luogo oggi una corsa ciclistica sul percorso Malnate-Camerlata e ritorno (chilometri 38; tempo massimo 90 minuti). I partenti furono 11. Arrivò 1.o Manbasti Severo; 2.o Bernasconi Guglielmo; 3.o Franzi Agostino.

Le corse d'ieri a Sampierdarena.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 22:

Al Velodromo della Società «Nicola Barabino» si svolse quest'oggi un'importante riunione di corse ciclistiche.

Nella *Corsa Genova* riuscì 1.o Adriani; 2.o Rossi; 3.o Beccari; 4.o Pelucco.

Gara Handicap — 1.o Alle; 2.o Lertora; 3.o Benamati; 4.o Fioratto.

Gara Motociclette — 1.o Cordani; 2.o Marinelli.

Durante la giornata si ebbero due cadute, e precisamente dei corridori Grogno II e Alle, però senza gravi conseguenze.

Organizzazione ottima.

Il Convegno di Alba rinviato.

Ci telegrafano da Alba, 13, ore 22:

Il convegno ciclo-automobilistico e la corsa di chilometri 22, fissati per oggi, vennero rinviati. Siccome il rinvio non fu comunicato a tempo agli interessati, oggi giunsero qui da Torino parecchi corridori.

La corsa Bordeaux-Parigi.

Ci telegrafano da Angoulême, 12, ore 13:

Il passaggio dei concorrenti alla gara Bordeaux-Parigi per questo controllo (127 chilometri) avvenne nell'ordine seguente:

Trousselier, Cadolle, Georget, Aucouturier, alle ore 10; poi Garin e Cornet, alle ore 10,1'.

***

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

La corsa Bordeaux-Parigi è stata favorita dal tempo bello, quantunque leggermente caldo. È terminata nella vittoria di Marcello Cadolle, che ha fatto il percorso, 601 chilometri, in 19 ore e 35 minuti; 2.o Cornet, in ore 19,31'; 3.o Trousselier, in ore 20,41'; 4.o Aucouturier, in ore 20,1'; 5.o Georget; 6.o Hénault. Grande entusiasmo.

Le altre riunioni d'ieri all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22,20:

Vi comunico i risultati delle riunioni ciclistiche tenutesi oggi in Francia:

A Reims, nel gran premio di Velocità. Finale: Arrivano: 1.o Hourlier; 2.o Lodorie; 3.o Piard.

Tandem: Friol Hourlier-Jenck.

A Tolosa folla enorme per *matche* Kramer-Friol.

Prima prova: 1.o Friol; *Seconda prova*: 1.o Kramer. — *Finale*: 1.o Kramer.

A Roubaix la pioggia ha interrotto la riunione, che è stata rinviata al 24 maggio.

***

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 20:

Sulla pista di Treptow, Contenet vince la corsa dell'ora (65 Km.) battendo Demke e Stol.

— A Munster lex-*sprinter* Arend ha vinto oggi la corsa dietro motocicletta che figurava al programma di Munster in Vestfalia.

***

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

Le corse del Velodromo del Parc des Princes, riunirono assai interessanti.

Gara di Velocità: 1.o Schilling; 2.o Deerflinger; 3.o Thuau; 4.o Rottich; 5.o Heller.

Corsa di mezzo fondo: *Prima serie*: 1.o Lorgeou; 2.o Dumot.

Seconda serie: 1.o Simar; 2.o Moran.

Finale: Km. 20; 1.o Lorgeou, in 14'40"; 2.o Simar a 300 metri; 3.o Moran a 400 metri.

L'americano è in testa fino all'11 Km. ed ha battuto il *record* del mondo del 10 chilometri; ma la sua motocicletta di poi subisce alcuni leggeri guasti.

TIRO A VOLO.

Le gare allo "stand" della Villa Marchese.

Nello *stand* della Villa Marchese si svolsero ieri diverse gare di tiro al piccione, che diedero il seguente risultato:

Nel gran tiro al piccione divisero il 1.o, 2.o e 3.o premio i signori: Filippi conte Enrico, Pissi Eugenio e Pissi Decio; il 4.o premio è per Barbarossa avvocato Giacomo; il 5.o per Montasi Angelo; il 6.o per Dugrò Francis; il 7.o per Gierieri Ernesto.

Le poules ai piccioni furono vinte da Poggi Mario Luigi, Barbarossa avv. Giacomo, Pissi Decio, Filippi conte Enrico.

Il tiro al piccione a Varese.

Ci telefonano da Varese, 13, ore 21:

Eccovi l'esito del tiro al piccione d'oggi:

Tiro di prova: 1.o, 2.o e 3.o premio furono divisi tra Calderara Francesco e Peracchi Gino.

Tiro generale: 1.o, 2.o e 3.o premio furono divisi tra Scolaro Luigi, Anovazzi Luca e Traverso Tancredi.

Tiro finale: 1.o, 2.o e 3.o premio furono divisi tra Messori Emilio, Traverso Tancredi e Scolaro Luigi.

Le gare universitarie internazionali.

Ci scrivono da Pavia, 10:

Le Gare di tiro al piccione, svoltesi animatissime nel pomeriggio, in onore dei goliardi internazionali, diedero i seguenti risultati:

Tiro Pavia (3 piccioni a m. 22; gara a m. 24): 1.o premio Tosi Giovannino, dell'Università Bocconi di Milano; 2.o Rossi Enrico, dell'Università di Pavia; 3.o Mori Carlo, del Politecnico di Milano; 4.o Cattaneo Carlo, dell'Università Bocconi di Milano; 5.o Vigo Angelo, della Scuola Superiore di Veterinaria di Milano; 6.o Motta Antonio, dell'Università di Pavia; 7.o Fossi Ferdinando, dell'Università Bocconi di Milano; 8.o, 9.o e 10.o Garavaglia, Vecchio Angelo e Maccabruni.

Il *Match internazionale fra i partecipanti al I Congresso internazionale degli studenti* (5 piccioni a metri 24; gara a m. 26) ha dato: 1.o premio, grande medaglia d'oro, dono di S. M. il Re, Vigo Angelo, della Scuola Superiore di Veterinaria in Milano; 2.o premio, medaglia d'oro, dono del cav. Quirici, Anselm Alessandro, della Università Bocconi di Milano; 3.o premio, medaglia d'oro, dono della Società Pavese di tiro a volo, Fossati Alfredo, del Politecnico di Monaco di Baviera.

Allo Stand di San Lazzaro.

Ci scrivono da Lucca, 10:

Vi furono oggi le consuete Gare di tiro al piccione, riuscitissime.

Nella Poule d'apertura vinse il 1.o premio Rossi Ugo di Livorno; 2.o premio, Del Carlo Germano di Porcari.

Nella Gara S. Lazzaro il 1.o premio toccò a Magnai Giacomo; il 2.o e 3.o premio a De Paoli Eugenio e Gramini Adolfo; il 4.o premio a Rossi Ugo.

Nella Poule di chiusura vinse il 1.o premio Del Carlo; il 2.o premio Rossi.

PODISMO.

Le gare d'ieri a Sampierdarena.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 22:

La Società Podistica Ligure di San Pier d'Arena ha svolto oggi la seconda riunione di corse. I risultati sono i seguenti:

Gara velocità — 1.o Ghiglione; 2.o Tellarini; 3.o Cuscia.

Gara allievi; metri 3000 — 1.o Gherzi; 2.o Ferraro; 3.o Balbi.

Marcia dell'ora — 1.o Baia, di Savona, con chilometri 11,300; 2.o Ollivieri; 3.o Berutti.

CANOTTAGGIO.

Le prime regate della stagione sul Po.

Ebbero luogo ieri nel pomeriggio alla presenza di un pubblico numeroso, destando grande interesse. Esse ci dimostrano il risveglio dello sport nautico torinese ottenuto per cura di un benemerito Comitato. Le gare di ieri erano promosse dal Rowing-Club Italiano, e si svolgevano nel tratto a monte del ponte in ferro. Ecco i risultati:

Gara yole di mare a quattro vogatori (coppa dei professori). Vi concorrono studenti dell'Università di Torino.

Arrivano: 1.o l'equipaggio di farmacia (Caprera); 2.o quello di matematica (Cerea).

Gara Sangone (schiff non classificati).

Arrivano: 1.o Filippi (Armida); 2.o Collino (Cerea).

Gara Moncalieri (outriggers a quattro non classificati).

Arrivano: 1.o Rowing-Club, di Genova; 2.o Cerea, di Torino; 3.o Armida, di Torino. Ritirata la Caprera.

Gara schiffs (juniors).

Arrivano: 1.o Rinaldi (Caprera); 2.o Filippi (Armida). Non partito Collino (Cerea).

Gara Centenaria (jole di mare a quattro vogatori). Riservata alle scuole secondarie.

Arrivano: 1.o Istituto tecnico Sommeiller (Caprera); 2.o Liceo Massimo d'Azeglio (Cerea); 3.o Liceo Gioberti (Armida); 4.o Liceo Cavour (Esperia).

Gara outriggers a otto (juniors).

Arrivano: 1.o Cerea; 2.o Armida; 3.o Cerea.

ATLETICA.

Il Campionato Italiano di sollevamento pesi per dilettanti.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 22:

Oggi continuarono le gare pel campionato nazionale di sollevamento pesi dei dilettanti.

Il campione Olivera, dell'Audace di Torino, vinse la prima categoria; 2.o Clemens Giovanni; 3.o altro Clemens; 4.o Fantino.

La gara per la coppa Taccania dura tuttora. Il torinese Aimone è ben piazzato.

AEREONAUTICA.

L'ascensione del pallone "Fides".

Ci scrivono da Chivasso, 13:

Il pallone *Fides II*, della Società Aereonautica Italiana, Sezione di Roma, partito iersera, alle ore 21,30, dall'Esposizione di Milano, scendeva stamane, alle 10,30, in ottime condizioni, nella cascina Cerello, in territorio di Chivasso, dopo un felice viaggio notturno. Altezza massima raggiunta m. 3000.

Erano nella navicella il dott. Helbig, pilota, della Sezione di Roma, e il dott. Origoni, di Milano.

Le gare ed il banchetto dei bocciofili.

Ieri, come si era annunziato, ebbe luogo nel giardino della Cittadella l'annuale gara bocciofila indetta dall'Unione Bocciofila Piemontese.

Alla gara presero parte ben 15 Società di Torino e di parecchie città piemontesi, fra cui Asti, Ivrea, Chieri, Rivoli, ecc.

Dopo le gare eliminatorie, che ebbero luogo al mattino, nel pomeriggio si svolsero quelle definitive pel conseguimento della Boccia d'oro, e rimasero in campo a contendersi l'agognato premio lo Sport-Club Bocciofilo di Rivoli e il Club Alpino Bocciofilo di Torino.

Le due Società spiegarono grande valentia, ed appunto per questo la lotta fu così accanita e laboriosa che alle 20,30, cioè sino agli ultimissimi chiarori del giorno, la partita non giunse al termine. La Società di Rivoli vinse con 13 punti contro 5 ottenuti dal Club Alpino Bocciofilo di Torino.

Questo fu il risultato proclamato alla fine del banchetto ch'ebbe luogo nel salone della Birreria *Metzger* via San Donato), e al quale presero parte circa 200 convitati, tutti appartenenti alle Società bocciofile, sportive, ecc.

Parlarono l'ex-re bocciofile avv. Cappa ed altri, tutti inneggianti alla prosperità dell'istituzione, la quale si traduce in una vera e propria scuola di educazione fisica.

Le gare sportive del Club Sport "Robur".

Ieri in occasione dell'inaugurazione del nuovo locale sociale, il Club-Sport Robur fece disputare le seguenti gare:

Gara di lotta: 1.o Razzetti Camillo, 2.o Calza Salvatore, 3.o Selvaja Ettore, 4.o Rossi Giuseppe, 5.o Marietti Sebastiano.

Gara di tiro a segno: 1.o Zanetti Angelo, 2.o Canuto Paolo, 3.o E. Cià-Gross.

In ambedue le gare la Giuria era così composta: Zanetti Ettore, presidente, Pippo Giusti, Brogliatti, Maccera, Galeazzi, Marietti Carlo e fratelli Bigliani.

Le feste sportive studentesche.

Ecco l'ordine dei festeggiamenti studenteschi per ciò che riguarda lo sport:

17 maggio e seguenti: Gare al pallone fra le quadriglie delle diverse Facoltà. Coppa d'argento (dono del Comitato); 2.o quattro medaglie d'oro (dono impresa Sassone e De Rossi); 3.o quattro medaglie d'argento.

25 maggio: Gare di scherma, atletica e lotta al teatro Scribe.

27 maggio: Campionato ciclistico di resistenza, chilometri 50, giro dei laghi. La medaglia d'oro; 2.o medaglia d'oro; 3.o medaglia argento; 4.o medaglia argento.

31 maggio: Gare di nuoto.

1-4 giugno: Velodromo Umberto I campionati universitari di ciclismo (velocità), podismo e motociclismo.

3-4 giugno: Campionati ciclistici e podistici fra gli studenti del liceo e dell'istituto.

Corrida romana.

Il titolo non deve spaventare, perchè non trattasi delle feroci corride spagnuole, ma bensì di una specie di giostra la cui gli eroi sono i butteri a cavallo e le bufale della campagna romana. Sono giuochi di agilità, di destrezza, di forza, di precisione, eseguiti con eleganza e valentia. Tale spettacolo, che a Viterbo, Roma, Firenze fu ammirato anche per gli originali e splendidi costumi del 1600 e per la grandiosa messa in iscena, sarà riprodotto al Velodromo Umberto I nei giorni 20, 22 e 24 corrente maggio, essendo la Compagnia di passaggio nella nostra città, diretta all'Esposizione di Milano.

CRONACA

Le feste bicentenarie della liberazione di Torino.

La commemorazione a Palazzo Madama

Ieri mattina nell'antica aula del Senato al Palazzo Madama venne con una solenne adunanza, promossa dalla deputazione di storia patria, commemorato il bicentenario della liberazione di Torino del 1706.

L'aula era assai affollata. Si notavano molti membri e soci corrispondenti della regia deputazione storica, parecchie notabilità della politica, dell'Università, della vita cittadina, dell'esercito e del clero, ed anche — nelle gallerie — numerose ed eleganti signore.

Fra i personaggi segnaliamo il senatore Frola, sindaco di Torino, il cav. Foccacontti, rappresentante del prefetto, monsignor Spandre, i senatori Marasco e Ceruti di Cantogno, gli onorevoli Pinchia e Marsengo-Bastia, il professore Chironi, rettore dell'Università, il professore Leone Pelissier, dell'Università di Montpellier, il comandante Weil.

Alle ore 9,30, ricevuto all'ingresso dell'aula dalla Commissione, giunse il Duca di Genova, accompagnato dal suo aiutante: e subito la solennità ebbe principio.

I primi discorsi.

Il segretario della deputazione di storia patria, barone Manno, prende pel primo la parola. Egli comunica che il ministro Boselli, il quale doveva tenere il discorso commemorativo, ha telegrafato, dicendo di non poter lasciare la capitale, e che il discorso quindi sarà fatto dal prof. Ermanno Ferrero.

Il barone Manno continua dando notizia delle adesioni e segnalando le rappresentanze presenti. Ce ne sono delle principali Società storiche italiane, del Veneto, della Toscana, della Lombardia, dell'Emilia; ve ne sono della R. Accademia delle scienze, dell'Accademia dei lincei, di altri istituti scientifici e superiori d'Italia e qualcuna anche dell'estero.

Il senatore Carutti di Cantogno, presidente della Deputazione di storia patria, parla in seguito volgendo al Duca ed a tutta l'assemblea un cordiale saluto, tratteggia a linee complessive il gran quadro storico che si vuol commemorare, e termina con un'apologia della Casa di Savoia e coll'invito agli astanti di gridare: «Viva il Re!».

L'assemblea in piedi risponde all'invito clamorosamente, indi prende la parola il sindaco di Torino.

Il discorso del Sindaco.

«*Altezze Reali, Signori!*

«A questa adunanza, colla quale menti dotte intente a studiare la patria nostra nelle sue passate glorie celebrano oggi una data memorabile nella storia e di Torino, non poteva nè può mancare chi ha l'onore di essere a capo di questa città, e la presenza mia non è solo espressione di omaggio a Vostra Altezza, che della Famiglia Sabauda siete insigne ornamento, e che alla nostra vita prendete così viva e benefica parte, ma è pure di caldo saluto e di riconoscenza dell'antica capitale del Piemonte alla benemerita Deputazione nostra di storia patria, che questo convegno oggi ci indisse, dedicando i suoi lavori alla geniale ricostruzione ed allo studio delle ardue e gloriose imprese, che qui ebbero il loro svolgimento ed il loro finale splendido trionfo, dovuto alla meravigliosa e magnanima costanza dei torinesi assediati, alla bravura dei combattenti, alla concordia tra Principe e popolo, tra soldati e cittadini.

«Alla nobiltà delle persone qui convenute corrisponde pienamente la nobiltà dello scopo.

«Due secoli sono volti: in questi duecento anni quanto cammino percorso, dalle guerre combattute dal piccolo Piemonte in allora, a quelle che tutta Italia sostenne nell'ultimo volgente secolo. Quante prove di virilità, di energia, di costanza, ispirate tutte agli alti ideali della patria!

«Qui, in questa storica aula, ove ebbe gloriosa sede il Senato, la commemorazione che oggi si compie assurge ad una grande potenza evocatrice, e rendendo onore a Vittorio Amedeo II ed al valore dei combattenti del 1706, il nostro omaggio riverente corre agli altri valorosi che tutte le loro forze ed il loro sangue spesero per il rinnovamento politico e per l'unità della nazione. Associati nella nostra mente, abbiano tutti il tributo della gratitudine.

«A Voi, illustri signori, che d'ogni parte d'Italia rappresentate la dottrina e lo studio, il ringraziamento della città nostra: Voi onorate Torino oggi, ed essa oggi vi onora: ed io sono lieto di salutarvi in suo nome, come sono lieto che, rimemorando oggi una gloriosa epopea di guerra combattuta con tenacia subalpina, il nostro Paese possa ora con superbo orgoglio proclamare il suo non meno glorioso proposito di rinnovamento e di lotta per la concordia, pel lavoro e per la pace, sotto le cui benefiche ali le scienze e le arti gagliardamente prosperano e si rinnovellano.»

La relazione del barone Manno sulla pubblicazione commemorativa del bicentenario.

Il barone Manno, in seguito, legge la sua elaborata relazione sulla serie di pubblicazioni decretate dalla Deputazione storica per commemorare gli storici avvenimenti del 1706. Quest'opera colossale comprenderà una decina di volumi compatti, ai quali la generosità del Municipio di Torino è aggiunto il sussidio così conveniente, spesso necessario, sempre attraente delle illustrazioni iconografiche.

L'opera abbraccia un periodo storico di circa sei anni: dagli avvenimenti del 1703 a quelli del 1708, per conoscere non solamente i fasti trionfali dell'assedio, ma le loro cagioni e le loro conseguenze.

Nella prima serie, che è documentaria, precede la parte diplomatica di Borbone dall'Italia superiore.

Il corrispondente prof. Carlo Contessa, con lavoro magistrale e di fatiosa ed enorme preparazione, illustra specialmente l'*Alleanza del nostro Duca con la Casa d'Austria e con le Potenze marittime*.

Dal prof. Arturo Segre si hanno tre raccolte diplomatiche, sopra le nostre *Relazioni coi Wittelsbach, colla Prussia e colla Dieta di Ratisbona*.

Il prof. Giuseppe Roberti informa sulle *Relazioni diplomatiche* sia colla *Francia* sia colla *Spagna* e destano interessamento le notizie sull'arresto e sullo scambio degli ambasciatori.

Ermanno Ferrero tratta la parte *militare*. L'opera sua, studiosa e critica, si diffonde in non meno di tre fitti volumi, ai quali premettesi l'esposizione dell'ordinamento militare del Piemonte nel principio del secolo XVIII, e rinfrancandosi con documenti cercati nei nostri Archivi ed in quelli francesi ed austriaci, darà una esposizione compiuta delle vicende guerresche dall'ottobre del 1703 al marzo del 1707.

Ferdinando Rondolino espone la *Vita torinese durante il 1706*.

Eugenio Casanova parla di un censimento fatto a Torino alla vigilia dell'assedio.

Due economisti, Luigi Einaudi e Giuseppe Prato, hanno ricostrutta la situazione finanziaria ed economica dell'epoca.

Paolo Accame ha uno studio sulle relazioni che corsero *fra il Duca di Savoia e la Repubblica di Genova*.

Il dottor Casanova pubblica un suo contributo alle biografie di *Pietro Micca e di Maria Bricca*.

L'egregio corrispondente francese, il comandante Weil, facendo studi a Vienna, da un suo amico, l'archivista Arpad von Gijoci, ebbe notizia di un quadro, dovuto al pennello di Giacomo Ignazio, della celebre dinastia dei Parrocel, pittori francesi di battaglie. È quasi sincrono al fatto, e ritrae, con meravigliosa prospettiva, la battaglia di Torino.

La grande tela, che misura m. 6.50 per 5,50, giaceva rotolata e dimenticata nei ripostigli del Museo di Belvedere. Essa fu fatta fotografare, ed ora ne venne distribuita la fototipia, come ricordo di questa solennità.

Insomma, con questa pubblicazione la R. Deputazione ha voluto erigere un vero monumento, perchè rimanga indiscutibilmente assodata l'opera nobilissima ed impareggiabile del Sovrano in quegli eventi fortunosi; perchè siano con gratitudine ricordate le somme virtù delle quali egli ed i suoi duci ed il suo popolo, all'unisono, diedero prova; perchè servano di esempio i miracoli che la loro unione, nella sventura e nel dovere, seppero compiere; perchè finalmente ognuno sappia che non fu mai lecito calpestare impunemente il suolo del fedelissimo vecchio Piemonte.

Un discorso francese.

Queste parole, che chiudono la bella relazione del barone Manno, vengono salutate da lunghi applausi; cessati i quali, il comandante *Weil* fa un breve discorso per rispondere agli elogi tributatigli dal relatore e per esprimere con vive frasi la sua simpatia pel Piemonte e per l'Italia.

Il comandante Weil ricorda poi che, se italiani e francesi si sono combattuti un tempo, sono altra volta scesi sul terreno per pugnare da fratelli, e rammenta la campagna di Crimea e la giornata di Magenta.

Altri applausi scrosciano alle parole del comandante Weil, poi, Ermanno Ferrero, finalmente, tiene il suo discorso commemorativo.

Il discorso del prof. Ferrero.

Con parola lucidissima, con frase netta e colorata, il prof. Ferrero improvvisa una evocazione dello storico assedio, di una rara efficacia.

Egli ricorda le mosse francesi che, 200 anni or sono, preludiarono all'assedio di Torino.

Enumera le forze dell'esercito francese; abbozza un vivace ritratto del suo comandante, l'ambizioso La Feuillad; accenna alle fortificazioni con cui la città assediata provvedeva alla sua difesa, ed allo stato d'animo dei combattenti, e a quello, altissimamente patriottico, della popolazione.

L'oratore tratteggia quindi brevemente, ma assai potentemente, la grande figura di Vittorio Amedeo II, duro, fiero, collerico, ma energico, capace di comandare e capace di farsi obbedire, tale in tutto, da inspirare nel suo popolo la massima fiducia.

Il prof. Ferrero dipinge poi il miserando stato di Torino dopo tre mesi d'assedio; la città sempre più stretta dalle forze nemiche; l'epica sortita di Vittorio Amedeo II; il ricongiungimento del Re con Eugenio di Savoia, ed infine la grande battaglia della Madonna di Campagna, coronata dalla vittoria.

Torino era libera! Torino era salva!

Il discorso del prof. Ferrero, che chiuse la cerimonia, fu ascoltato con somma attenzione, spesso interrotto da approvazioni ed alla fine applaudito con vero entusiasmo.

Il Duca di Genova ebbe per tutti gli oratori, ed in ispecie pel prof. Ferrero, parole di vivo compiacimento.

Il banchetto.

Gli intervenuti alla commemorazione di Palazzo Madama si radunarono a mezzogiorno a banchetto al *Ristorante della Stazione*. Il pranzo — servito con eleganza ed inappuntabilità — riuscì festosissimo. Fecero alla fine brindisi e discorsi, tutti applauditissimi, il senatore Carutti, il barone Manno, il prof. Rinaudo, il comm. Rosa, il prof. Pelissier, il prof. Bertolini, il prof. Gabotti, il generale Oncieux de la Bâtie.

Le feste di Borgo Nuovo.

La "kermesse" infantile all'aiuola Balbo.

Le popolose ed eleganti vie di Borgo Nuovo furono in tutto il pomeriggio di ieri animatissime.

Piazza Bodoni era zitta di gente; via Mazzini gremita; corso Cairoli tutto risonante di grida festose e di musiche; le adiacenze dell'aiuola Balbo affollate del pubblico più eletto e più scelto.

Alle ore 16 all'aiuola Balbo si aperse l'annunciata *kermesse* infantile.

Il cielo di maggio aveva offerto alla gaia solennità tutto il suo più limpido azzurro; la terra tutto il suo più tenero verde, e le mamme tutti i loro bocciuoli più vivi, più rosei, più gentili — bocciuoli viventi fatti di testoline come stelle per occhi, con luce per sorrisi, con aureole per capelli.

Mai il bel giardino ebbe più soavi fiori!

Le signore della Giuria e del Comitato erano al completo: la contessa Barberoux-Scialla, la contessa De Cardenas, la signora Elisa Tirone, la signora Gilda Cavallotto, la baronessa Bianca Corazza, la signora Ercolessia-Follini, la signora Angeloni contessa d'Asti, la signora Bellia, la signora Nasi, la signora Pizza-Pinter, la contessa Mirafiore,...

Ma come enumerare tutte le gentildonne che nella festa di beneficenza di ieri prestarono il loro concorso, l'opera propria, il loro consiglio, il loro aiuto? Se ci sono delle non nominate, certo non ci sono delle dimenticate!

Intorno alle signore, poi, uno stuolo di signorine in costume dell'epoca, e l'epoca è, naturalmente, il 1706, la sola di cui si possa parlare a Torino in questi giorni.

Ma c'erano nel 1706 forse tante seducenti come le signorine che ieri, così gaiamente e così elegantemente, indossarono il loro travestimento e si fecero venditrici di mazzolini e di ninnoli per un'opera di alta e nobile beneficenza qual è il soccorso ai lattanti della Congregazione di carità?

Anche qui non ci è concesso che di fare pochi nomi: la signorina Maria Rey, la signorina Maria Raby, le signorine Rocq, Sacerdote, Caretta, Roberti, Saxone, Banchio, Allmann, Nasi, De Paoli, Marietti....

In questo stuolo di signore e di signorine, poi, tre infaticabili, specialmente meritevoli di essere segnalati, ed a cui si deve tanta parte della riuscita della festa: il prof. Adolfo Tirone, l'avvocato Cavaliotto e il prof. Angeloni.

Tralasciamo dal descrivere minutamente la festa (concerti, cori, orchestrina, ecc.) e veniamo al concorso dei bambini.

Senz'altro, ne diamo il risultato:

Il primo premio (bambine) toccò alla piccina Matilde Cavallotto, un vivente garofano di satin rosso; il primo premio (bambini) al piccolo Rosetta, un adorabile *bébé*.

Vengono poi in seguito:

Marinella De Matteis, 2.o premio bambine — I due bimbi Segre, 2.o premio maschietti — I due bimbi Navarriai, 3.o premio maschi — Emanuela Rossi, 3.o premio bambine — Bambino Cargnino, 4.o premio maschi — Bambine Callori, 4.o premio bambine — De Silvestri, 5.o premio — Giacchino, 6.o premio, ed altri.

La bellissima festa si prolungò fino al crepuscolo.

Il programma dei festeggiamenti studenteschi

Il Comitato studentesco torinese nominato dal rettore, in occasione del 2.o centenario di Pietro Micca e del 5.o della fondazione dell'Università ha stabilito il seguente programma dei festeggiamenti da svolgersi nel corrente maggio 19, 20, 22, 24. Rappresentazione studentesca al teatro Vittorio Emanuele. *La gran via bizarra*, grande azione lirico-mimo-coreografica 4 parti e 5 quadri, di Canale e Fra Lusgino, musica di Attilio Gilbert de Winckels. Vi agiranno 60 coristi, 30 ballerini e 100 comparse. I figurini furono disegnati da Caronte, i scenari del 1.o, 4.o e 5.o quadro furono dipinti dal prof. cav. Fontana, quelli del 1.o e 2.o dal signor Fossetti. Maestro e direttore dei cori è lo studente Giuseppe Blanc; coreografa la signorina Bava; l'orchestra sarà composta di 60 professori e diretta da Attilio Gilbert de Winckels.

I prezzi per la prima sera (19 maggio) sono: poltrone L. 6, posti numerati di platea L. 3 50, posti numerati di prima galleria L. 4 (tutto compreso l'ingresso). Le prenotazioni dei posti si ricevono presso la sede del Comitato (via Regina, 3) e dal 18 presso il camerino del teatro.

27 maggio: Grande fiera in costume al borgo e castello Medioevale del Valentino, gentilmente concesso dal Municipio, con cortei, rappresentazioni, ma-

contrallo e altre varie amenità più o meno medioevali, ma molto studentesche. Tra l'altro pare che in gran segreto si stia preparando una specie di congresso criminalogico studentesco....

In giorni da destinarsi avranno luogo grandi gare studentesche sportive; gare podistiche, ciclistiche di velocità, di motociclette da turismo, di foot-ball (Vigilanza Umberto I); gare di pallone per la conquista della coppa di Facoltà (Sferisterio corso Re Umberto); gare di scherma, di atletica, di lotta (Teatro Scribe); gare di nuoto, ciclistiche di resistenza, ecc.

Il Comitato ha emesso azioni da L. 10 (L. 5 per gli studenti). La prima azione è a fondo perduto, le seguenti sono rimborsabili. Le azioni danno diritto all'ingresso a tutti i festeggiamenti e all'artistica medaglia commemorativa modellata appositamente dallo scultore cav. Tabacchi Pozzi. Le tessere possono essere acquistate presso la sede del Comitato, via Bogino, 2.

Auguri di completo successo ai volonterosi studenti.

ECHI DEGLI SCIOPERI

Le sartine a Comizio.

Malgrado tutto, la vasta sala dell'Associazione Generale operaia ha pubblico più giovanilmente gaio ed elegante di quello che ha accolto ieri.

Per la prima volta le nostre sartine sono convocate in così gran numero nella sala teatro ai dibattiti popolari per udir parlare di «organizzazioni», di «solidarietà», di «rivendicazioni», di «riscossa». Già altre volte i dirigenti la Camera del lavoro avevano tentato di attirarle nelle loro file, ma gli appelli erano rimasti quasi senza eco, e i tentativi caddero sempre nel vuoto.

Il momento è ora apparso propizio per una nuova chiamata, la quale ha infatti trovato largo consenso negli animi.

Quante erano? Non è possibile saperlo precisamente. Un quattro centinaia almeno. Per più di un'ora è continuata la sfilata. Alcune giungevano a gruppi, guidate da amiche che già conoscevano la via; altre, sole, isolate, si avanzavano come indecise e peritanti; altre erano accompagnate dai fratelli e dagli innamorati, i quali speravano di poter avere anch'essi accesso nella sala. Ma, ahimè, soltanto a pochi eletti fu accordato questo privilegio: gli altri furono tutti, inesorabilmente, lasciati alla porta.

Non si è voluto nemmeno fare un'eccezione pei giornalisti. I dirigenti della Camera del lavoro, a cui ci siamo rivolti, dopo essersi consultati, ci risposero che nessuno si azzardava di prendersi la..... responsabilità della nostra presenza.

Peccato!

Verso le 15,30 giunse al di fuori l'eco dello squillo del campanello, e poco dopo si udirono i primi fragorosi battimani, che salutavano le prime «battute» oratorie.

Alle 17,30 il Comizio ebbe termine, e le convenute lasciarono la sala, sciamando per il largo viale, garrule e vibranti di entusiasmo.

***

Secondo le informazioni che abbiamo raccolto, il Comizio si conchiuse con la compilazione di un Memoriale contenente i seguenti «desiderata»:

Orario di lavoro 10 ore; oltre orario aumento del 25 0/0 per le prime due ore e del 40 0/0 per le ore seguenti. Pagamento dei compensi a fine mese.

Il Memoriale verrà trasmesso al sindaco, al prefetto e ai proprietari.

Il sindaco avrebbe già dato affidamento di interessarsi della nuova vertenza, e speriamo che essa possa far capo ad un componimento che soddisfi tutti, principali, operaie e la cittadinanza stessa, che certo segue con simpatia la causa delle giovani lavoratrici, meritevoli, più di altre classi, di miglioramento e di benessere.

A proposito della voce di uno sciopero di muratori

Da due giorni circola insistentemente la notizia che anche i muratori della nostra città intendano di mettersi in isciopero.

Questa voce ci venne ora smentita dalla «Società Miglioramento e resistenza» con un comunicato in cui è pure un appello ai muratori non organizzati perchè non facciano «con falsi movimenti gli interessi altrui.»

Continua lo sciopero nelle officine tranviarie.

Riceviamo:

«Gli operai delle Officine della Società Anonima dei Tramways di Torino e Ferrovie economiche (Società Belga-Torinese), riuniti in assemblea di 160 su 182 scioperanti, deliberano ad unanimità, meno quattro contrari, la continuazione dello sciopero fino a soddisfazione ottenuta dei loro *desiderata*.»

Un atto di correttezza operaia.

Durante i torbidi della scorsa settimana gli operai della fabbrica liquori A. Trinchieri, in via Tesso, furono costretti ad abbandonare il lavoro per evitare sopraffazioni, perdendo così tre giorni. Il principale offrì di pagare ugualmente la metà del tempo perduto onde non danneggiare troppo nè se stesso nè i suoi operai; ma questi, con bell'atto di correttezza, dichiararono di voler bonificare le giornate di sciopero fermato rimanendo quotidianamente nei laboratori un'ora di più, cioè undici invece di dieci ore.

Poi che siamo in tempi di tanto scetticismo, in cui si parla ad ogni istante di diritti, ma si dimenticano molto spesso i doveri, di buon grado segnaliamo l'atto di correttezza compiuto dagli operai della Ditta succennata.

UN'ALTRA DICHIARAZIONE

Riceviamo:

I sottoscritti, a nome della Borsa di lavoro fra principali e dipendenti di caffè, liquorerie, birrarie ed affini di Torino e Piemonte, ed a nome dell'Unione di miglioramento fra dipendenti di caffè, liquorerie di Torino e provincia, si affrettano a far noto alla cittadinanza che essi non hanno dato alcun mandato a chicchessia di presentarsi come sociali nell'interesse delle loro classi. E ciò sulla considerazione che, qualora si ravvisasse la necessità di proporre miglioramenti, non sceglierebbero l'attuale momento, in cui gli animi si sono appena tranquillati, per chiedere riforme. Di più: dovendole domandare, non sentirebbero il bisogno di ricorrere alla Camera del lavoro, trovando essi l'unica sede nella loro Borsa di lavoro, la cui Amministrazione è composta in parti uguali di principali e dipendenti.

Per il Consiglio d'amministrazione della Borsa di lavoro: Il segretario F. PALMA — *Per l'Unione Miglioramento dipendenti di caffè, liquorerie*: Il presidente A. STRASSAN.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana *dal 5 all'11 maggio 1906.*

N. N. per miglioramento salute marito L. 100 — E. M. D. in memoria della sua santa mamma, L. 20 — B. C. da C. per promessa fatta, in omaggio alla Consolata, e al Pane di Sant'Antonio, L. 10 — L'Albonata milanese ai Numeri 5497 e 5499 perchè venga soddisfatto un mio ardentissimo desiderio, L. 10 — A. secondo promessa fatta pel mese di marzo, L. 10 — E. A., L. 10 — N. N., L. 10 — M. T., L. 5 — N. N. da Valle Inferiore Museo, pel N. 5505 perchè preghi Sant'Antonio per ottenere la sua protezione, L. 5 — G. G. 67-41, da Ventimiglia, L. 3 — O. L. 2 — Per accennata significato parola, L. 1 — Gegalo, Pane di Sant'Antonio da Padova pel N. 5563, per voto, L. 1. — Totale L. 183.

Soccorsi distribuiti nella settimana

In questa settimana furono distribuiti 27 soccorsi per L. 106: di cui uno da L. 18, *due* da L. 10, *uno* da L. 6, *cinque* da L. 5, *tre* da L. 3, *dodici* da L. 2, *tre* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 10 a famiglie con bambini, 9 a vecchi e vecchie, 3 a disoccupati, 3 a vedove e 2 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5505. — Una povera donna con figli, moribonda di etisia.
5507. — Una povera donna con bambini malaticci, degna di soccorso.
5508. — Due vecchi inabili al lavoro, senza mezzi.
5509. — Una povera donna col marito infermo e con figli in tenera età, nella più squallida miseria.
5510. — Una povera vecchia col marito ammalato bisognevole di sussidio.

Unione liberale monarchica Umberto I.

I soci dell'Unione Liberale Monarchica sono convocati in assemblea straordinaria per domani sera, 15, alle ore 21, nella sala della Camera di commercio, via Ospedale, 28, per discutere in ordine ai recenti fatti che turbarono la pubblica tranquillità in Torino.

A proposito del servizio tranviario.

La Direzione della Società Anonima Elettricità Alta Italia ci prega di rettificare ciò che il signor Delhoudie disse venerdì al Consiglio comunale, nel senso che nessuna lite è stata perduta dalla Società, perchè nessuna lite è vertita colla Società Belga-Torinese.

Studenti di legge in visita di istruzione.

Ieri una numerosa schiera di studenti della Facoltà di giurisprudenza, sotto la guida del professore di diritto penale senatore Emilio Brusa, si recò a visitare la Casa di pena di Alessandria e il Riformatorio di Bosco Marengo.

La dotta parola del prof. Brusa, le diffuse e precise indicazioni del direttore del Reclusorio e del medico, dott. Parmisetti, illustrarono le forme del regime penitenziario applicato nello stabilimento e dimostrarono di quanto possa essere attenuata la severa attuazione della giustizia con cure vigili e amorose. Oggetto di particolare attenzione fu l'infermeria, accurata, nitida, veramente moderna.

Il Riformatorio di Bosco Marengo — ove i giovani e il loro maestro furono ricevuti con ogni cordialità dal direttore e da' suoi cooperatori — offrì un attraente oggetto di studio come esempio del rinnovamento che si opera oggi in Italia nei Riformatori per minorenni.

I visitatori videro attuata nello stabilimento l'idea che i minorenni non devono essere colpiti dalla severità di pena, ma essere corretti o ricondotti al bene.

Anche al Riformatorio il direttore e il professore Brusa — che è un fervido propagnatore del nuovo indirizzo del diritto penale a pro dei minorenni, — furono larghi di indicazioni e illustrazioni su l'Italia; così spiegarono minutamente ai giovani i sistemi di riformatori esistenti in Italia e all'estero, e additarono a quali principii debba inspirarsi il lungo cammino che resta a fare.

La grave disgrazia di iermattina in corso Vittorio Emanuele.

Poco dopo le 9 di ieri mattina, mentre una vettura tranviaria della Società Belga, avente a rimorchio una vettura giardiniera, passava in corso Vittorio Emanuele, nel tratto che è fra le vie Sant'Anselmo e Principe Tommaso, un giovane uomo vestito da *chauffeur* tentò di salire sulla piattaforma. Disgraziatamente nell'eseguire la pericolosa manovra egli non potè afferrarsi saldamente alla maniglia, dimodochè cadde a terra con le gambe sui regoli. Fu un momento di terribile commozione per tutti i presenti. Purtroppo le ruote della giardiniera passarono sugli arti inferiori del disgraziato, riducendoglieli in tristissimo stato.

I presenti si affannarono intorno al ferito per soccorrerlo. Fatta venire una vettura pubblica, venne poco dopo trasportato al San Giovanni, accompagnato dal sotto-tenente d'artiglieria signor Alberto Dentone, dal signor Castelli Armando e dal caporale dei pompieri Alfredo Ceva. Attorno al ferito si affollarono parecchi medici del nosocomio e il prof. Isnardi, i quali rilevarono che il poveretto aveva il piede destro e la gamba sinistra gravemente fratturati in varie parti, ed in pericolo di perderli.

Il disgraziato è certo Quagliotti Giuseppe, d'anni 36, nato e residente in Sant'Ambrogio di Susa, meccanico.

Un bimbo investito da una bicicletta.

Un ciclista sconosciuto investì in via Amedeo Avogadro il bimbo Della Casa Guido, d'anni 3, il quale riportò una ferita alla fronte, che il dottor Ferrero del San Giovanni giudicò guaribile in dieci giorni.

Un ciclista investito da una tranvia

Certo Torchio Carlo, d'anni 21, salumentario, mentre, in velocipede transitava per via Milano, tenendo sulle spalle una certa [illegible] molti capi di pollame, la macchina scivolò ed egli cadde sul binario tranviario nel momento in cui sopraggiungeva la carrozza N. 134 della Società B.-T., linea ponte Isabella, manovrata da certo Salvadore. Il manovratore, fermata la vettura, si diede alla fuga, ed il Torchio, che era rimasto sotto il salvagente, fu dai presenti rialzato e da una guardia municipale condotto presso il San Giovanni, ove venne medicato di una contusione al braccio sinistro, giudicata guaribile in sei giorni.

Fra carro e vettura.

All'angolo delle vie Milano e Corte d'Appello avvenne un urto fra il carrozzone tranviario N. 120 della Società B.-T., linea Barriera di Milano, manovrato da Masoero Giovanni, ed un carro tirato da due cavalli, condotti da Cesanza Carlo. La sola tranvia riportò lievi avarie. Nessun male alle persone.

Arresto di uno sparatore.

La scorsa notte una pattuglia di P. S. della sezione di Moncenisio udì tre colpi di rivoltella. Accorsa verso il luogo da cui provenivano le detonazioni, trovò due individui, che arrestò. Uno di essi era in possesso di una rivoltella senza permesso; l'altro che era in sua compagnia fu identificato per certo Francesco Crivello. L'uno e l'altro dissero che avevano sparato senza alcun scopo, per puro divertimento!

In arresto

Per borseggio in danno di certa Bertoglietti Anna, venne arrestata certa Zavataro Carolina, nota borsaiuola, abitante a Fosso Strada.

Furto di una bicicletta.

Il signor Bandino Ferdinando denunziò il furto di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciata ai piedi della scala della casa N. 3 di via Mazzini.

Ferimento.

La scorsa notte il meccanico Antonio Zanetti, abitante in via Balbo, N. 4, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello alla coscia sinistra, che disse di aver ricevuta in via Pescatori da due sconosciuti e per nessun motivo.

Omonimie.

Il signor Alessandro Buffa, liquorista in via Belvedere, N. 23, ci prega di rilevare di non aver nulla di comune col borsaiuolo suo omonimo arrestato giorni fa.

Arti e Scienze

Un'operetta inedita di Planquette.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 23:

Questa sera ebbe luogo, al teatro delle *Variétés*, la prova generale, e lunedì avrà luogo la prima rappresentazione di un'operetta inedita e postuma del Planquette: *Il paradiso di Maometto*. Essa era intitolata dapprima: *Il sogno di Bengalina*, ed è stata ricavata infatti da una novella intitolata: *Le rêve* dell'Halévy, che ci mostra una donna due volte vedova, la quale, morendo e venendo assunta in cielo, si trova in imbarazzo, non sapendo quale dei due mariti abbia debitamente a seguire, se il primo o il secondo.

Tale il caso delicato di coscienza che ci offre quest'operetta, il cui libretto è scritto dal Blondeau. Il 1.o e il 3.o atto si svolgono nei tempi moderni a Tribisonda; il 2.o atto è invece una specie di sogno.

Dicono che in esso, sopratutto la messa in iscena, sarà *fèrie*.

Conviene aggiungere che quando morì il Planquette, non aveva orchestrato ancora la partitura, in cui mancavano pure due finali.

Questo lavoro fu eseguito dal maestro Ganne, noto compositore di ballabili.

Il nuovo lavoro di L. Bistolfi.

Un discorso di Pascoli?

Leonardo Bistolfi sta conducendo a termine la sua nuova statua, la *Patria*, che deve sorgere fra poco alla Madonna di Campagna, a memoria della celebre battaglia di cui si compie quest'anno il bicentenario. La Patria è rappresentata da un'austera figura di donna, trattata con grande semplicità di linee, seduta sopra un trono, con le braccia aperte a chiamare e benedire i suoi figli.

Sappiamo che Giovanni Pascoli, che doveva comporre le parole del coro che sarà cantato allo scoprimento della statua, verrà probabilmente a Torino a pronunziare il discorso inaugurale.

Povera gente all'Alfieri.

Questa sera, lunedì, Ermete Novelli offrirà al pubblico la prima novità di questo suo breve ciclo di recite: il dramma, cioè, che Franco Liberati ha scritto, inspirandosi al libro del Dostojewsky: *Povera gente*.

Il lavoro ebbe già le migliori accoglienze presso altri uditori: noi facciamo all'autore l'augurio di ritrovare pari successo all'Alfieri.

Pro vittime del Vesuvio.

Nel teatro Vittorio Emanuele il 17 corrente ha luogo lo spettacolo a favore dei danneggiati dal Vesuvio. Il programma comprende: *Prologo* (cav. Fallesca), *Maestra sentimentale* (signorina Mary Ruggero e signor Paolo Mazzonis), *Sciopero dei fabbri* G. Coppola), *Una bella di maschera* (signorina Ruggero e Piano, e signori Eoppis, Dalmasso, Incisa di Camerana, Masoenis, Rambaudi, Persa di Pavignano, Capello, Fraliti di Bernezi. Il cav. Fallesca dirà poi il XXIII Canto dell'*Inferno*.

Dopo le ore 10 si potranno acquistare i biglietti al camerino del teatro.

Teatro drammatico.

Grandi pettegolezzi ha destato nel mondo teatrale la risoluzione di Eleonora Duse di non più fare le annunciate recite al Lirico di Milano. Racconta un giornale teatrale che la Duse, rissanata, volle tornare al teatro, e chiamò a sè quei compagni di cui abbisognava. Ma alcuni di essi le negarono il loro aiuto, ed essa, turbata e contrariata, rinunciò per ora alle recite di Milano e di Firenze e partì per la Svizzera.

Però, secondo un altro giornale teatrale, gli artisti richiamati da Eleonora Duse ebbero da lei ordine di riunirsi a Bologna e provare sotto la direzione di Leo Orlandini; è probabile che la Duse combini delle recite in alcune città termali della Francia e della Svizzera, dopo di che andrà a Londra per otto recite. In ogni modo, non reciterà, pare, oltre il mese di giugno.

— Con l'intervento dei signori Praga, Broglio, Baffi, Andrei, Zampieri, Re Riccardi e Della Guardia, si è riunita in Roma, in una sala del *Teatro Argentina*, la *Commissione dei Nove*, e con la rappresentanza legale della *Lega di miglioramento*, in tre sedute, ha discusso ed approvato, con lievi modificazioni di alcuni articoli, l'adozione del *Contratto-unico*.

— Mandano da Roma al *Nuovo Giornale*: che ad iniziativa del cardinale vicario si è costituita una Commissione che avrà l'incarico di compilare una specie di nuovo «Indice». Essa darà fuori un elenco delle produzioni teatrali che ogni buon cattolico potrà recarsi a sentire senza scrupoli di coscienza.

Lirica.

— E' ormai deciso che Gabriele D'Annunzio scriverà il libretto per la nuova opera di Giacomo Puccini. D'Annunzio trovasi da varii giorni a Milano per intendersi definitivamente col maestro e con l'editore Ricordi, specialmente sulla scelta del soggetto. Si è parlato di musicare la tragedia *La Nave*; ma la scelta, a quanto pare, cadrà o sopra un libretto che svolgerà la leggenda di *Circe*, oppure sopra un libretto che ricostruirà la tragedia di *Parisina*.

— A Colonia si darà quest'anno una serie di rappresentazioni modello, analoghe a quelle del 1905, che ebbero così vivo successo. Il programma è il seguente: il 20 giugno, *Don Giovanni* di Mozart; il 24 e 29, *Lohengrin*; il 27, *Il vascello fantasma*; il 2 e 4 luglio, *Salomè* di *Strauss*, diretta dall'autore. Fra gli artisti scritturati figurano le artiste Acktè, Plaichinger e Gadscki, il tenore Burrian, il baritono Demuth, il basso Feinhals.

— A Dresda, nell'agosto e nel settembre prossimi, si terrà un interessante spettacolo d'opera. Il programma comprende tutte le opere di Wagner, *Salomè* di Strauss, *Manon* di Massenet, *Bohème* di Puccini e *Falstaff* di Verdi.

— Sigfrido Wagner ha posto fine ad una nuova opera, che sarà rappresentata nella prossima stagione. Il titolo è *Sternengebot* (*La legge degli astri*). E' questa la quinta opera del figlio di Riccardo Wagner.

— Il maestro Wolf-Ferrari, dopo *I quattro Rusteghi*, sta ora musicando *Il ventaglio*, dello stesso Goldoni. La nuova opera sarà rappresentata al teatro des Westens a Berlino.

— Cose che non succedono in Italia. L'imperatore Guglielmo ha accordata una sovvenzione di cinquantamila marchi, durante cinque anni, al nuovo teatro di Kiel.

— Si è formata a Berlino una Società di ammiratori di Brahms per dare alla luce le opere inedite del maestro, per salvaguardarne i diritti d'autore e raccogliere tutto ciò che può interessare la sua biografia.

— Il Consiglio federale svizzero ha dotato la Società costruttrice del nuovo teatro di Basilea di un milione e mezzo per incominciare i lavori. Non solo, ma ha assegnato un sussidio annuale di 90,000 lire.

— A Katlowitz si è rappresentata con successo, per la prima volta, una nuova opera in due atti, *Amore di Zingaro*, del maestro Edgar Schick.

— Un'opera nuova di Edgar Istel, intitolata: *Lo studente viaggiatore*, fu rappresentata al teatro di Corte di Carlsruhe. Malgrado una eccellente interpretazione e una bella messa in iscena, il lavoro fu giudicato mediocre.

— *Die Palikaria* è il titolo di un'opera di Schroeder, professore del Conservatorio di Sondershausen, rappresentata al teatro di quel principato. L'azione si svolge ad Atene nel 1830, epoca della lotta dei greci contro i turchi. L'opera ha pagine bellissime, e una notevole parte per la protagonista, interpretata dalla signorina Kranz, allieva di quel piccolo Conservatorio di Turingia che Franz Liszt tanto ammirava.

— A Sheffield ebbe buon successo una nuova opera: *Grey Steel*, del maestro Nicholas Gatty.

Un dramma in un caffè.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 18,10:

Il *Temps* annunzia che un dramma si è svolto in un caffè di via dell'Allemagna. Un individuo si presentò all'improvviso dinanzi ad un gruppo di avventori e fece fuoco a parecchie riprese contro di essi. Uno degli avventori rimase morto. Le persone presenti si misero ad inseguire l'assassino, che venne arrestato.

Un agente di polizia anarchico che tenta di suicidarsi

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 8:

I giornali dicono che un *gardien de la paix*, Senco, tentò di suicidarsi tirandosi una rivoltellata. Si trovò nelle sue tasche un biglietto dicente: «Non rimpiango che una cosa: di avere mancato un piccolo colpo. Viva l'anarchia!» Senco è agonizzante e non potè essere interrogato. La Polizia crede che sia l'autore dell'esplosione di un ordigno avvenuta giorni sono in via dei Pirenei.

I rettili umani.

Ci telegrafano da Pallanza, 13, ore 18,55:

Ieri venne arrestato e tradotto alle nostre carceri il ventitreenne Silva Onorato chierico dei Salesiani, di Intra, reso colpevole di atti innominabili sopra un fanciullo decenne al quale comunicò anche malattia.

Contro Fogazzaro.

Ci scrivono da Pavia, 13:

Gli insegnanti secondari, in un'adunanza di ieri, a proposito del caso Fogazzaro, hanno votato il seguente ordine del giorno: «La sezione di Pavia della Federazione nazionale insegnanti scuole medie, ritiene che un membro del Consiglio superiore dell'istruzione che si sottomette agli ordini della Congregazione dell'Indice, non debba far parte di un Consesso cui è affidata la tutela della libertà di pensiero e di coscienza degli insegnanti.»

La sorte dei pacieri.

Ci scrivono da Mortara, 13:

Ad Olevano certi Pietro, Gerolamo, Francesco Daineri, fratelli, vennero a rissa con certi Galli e Nebbia, di Mortara, per ragioni di donne. Dopo le parole, i calci e i pugni, e dopo questi furono estratti i coltelli, e la cosa minacciava di diventare serissima, quando certo Traversi Marcello, di 23 anni, da Mortara, volle intromettersi per acquietare gli animi. Male gliene incolse, perchè una terribile coltellata al costato sinistro gli capitò, che lo fece stramazzare. Raccolto e trasportato all'ospedale, il suo stato fu giudicato grave. I cinque rissanti furono arrestati.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La baraonda continua a Creta.

Gli isolani hanno perduta ogni speranza.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da La Canea:

«Sono già trascorsi due mesi dalla partenza dei quattro commissari delle Potenze protettrici, inviati per una rigorosa inchiesta sugli affari cretesi, senza che nulla di concreto si sia stabilito per l'assetto definitivo dell'isola. I Governi sono rimasti indifferenti alla relazione dei quattro commissari e la baraonda continua senza speranza di un prossimo accomodamento. Ogni cretese è rimasto deluso dell'opera dei delegati e le speranze che questi avevano fatto nascere nel cuore di ognuno sono sparite come nebbia al vento.

«Tutti sono convinti che l'Europa non potrà, o, meglio, non vorrà sistemare questa situazione che costa denaro e fa perdere la tranquillità alle Potenze, che vollero prendere sotto la loro alta protezione un popolo eminentemente irrequieto. L'opera efficace infatti di questa commissione attesa dagli uni con trepidazione e timore e dagli altri con gioia e soddisfazione, riconferma l'inveterato dubbio sul potere dell'Europa di ristabilire l'ordine.

«Vi era necessità di inviare tale Commissione quando ciascuna Potenza, e non da oggi, ha tra le mani, pieni di verità, i rapporti dei suoi rappresentanti, i quali hanno potuto passo passo assistere allo svolgimento completo degli eventi e alle lotte di partito, che hanno funestato quest'isola? Francamente si deve rispondere che no, e non saranno certo i delegati quelli che le illumineranno con le loro proposte, perchè da un'inchiesta fatta in fretta e furia, con criteri speciali, nulla di preciso e chiaro potrà conseguirsi. Infatti i commissari domandarono, è vero, a tutti i capi partito la loro opinione, e ritolsero a ognuno domande e sentirono accuse e recriminazioni più o meno vere, e lamentele più o meno sincere; ma dubito che abbiano potuto conoscere quali sono le vere cause dei mali che affliggono i cretesi, e le responsabilità che incombevano all'alto commissario e ai capi dell'Opposizione. I delegati furono a Candia solo 36 ore, ma non a Rhetimo, a San Nicolò, a Mirabello, a Neapolis, a Candaios, a Sfakia, a Vamos, ove avrebbero appreso a conoscere Creta e i cretesi, ed avrebbero indicato ai rispettivi Governi le vere riforme da attuarsi per por termine a questo stato di cose insopportabile e pericoloso.

«La popolazione cretese per essere tranquilla ha bisogno di un governo energico, ma basato sull'onestà e sulla giustizia. Questa dovrebbe essere indipendente dal potere politico e le finanze dello Stato sottoposte ad un controllo rigoroso e illuminato, il quale dovrebbe essere affidato a persone completamente estranee alla politica locale e alle cricche di partito: un facsimile di quello che vige in Grecia con poteri più larghi. Ai cretesi nulla manca per essere felici: cielo splendido, clima temperato, terra fertilissima, abbondanza di acqua, intelligenza precoce, innata fierezza. Manca però loro un Governo che li educhi al lavoro, gli dia una vera libertà, che sappia svolgere le sue doti.»

I Sovrani di Rumania in Italia.

Ci telefonano da Milano, 13, ore 20,5:

I Sovrani di Rumania giunsero in forma privata alle 10,15. Si trovarono a riceverli alla stazione il console rumeno a Milano e un capitano aiutante di campo.

I Sovrani si recarono direttamente al Parco, d'onde, con treno speciale, proseguirono verso Piazza d'armi, indi in automobile si recarono al padiglione della Marina, visitando anche la sezione rumena. Quindi con la ferrovia elevata ritornarono al Parco.

Risaliti in automobile si diressero alla stazione centrale, d'onde, alle 13,10, ripartirono per Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 21,45:

Stasera con treno speciale sono giunti re Carlo e la regina Elisabetta di Rumenia, ossequiati dal console rumeno, dal prefetto, dal questore, ecc. In tre gondole con il loro seguito i Sovrani scesero all'*Hôtel Europe*. Rimarranno a Venezia quattro giorni in stretto incognito.

Il ministro della guerra al sindaco di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,5:

Il ministro della guerra ha inviato al sindaco di Roma una lettera, in cui dice che l'espressione dei sentimenti che il Consiglio comunale di Roma ha rivolto ai soldati, è la ricompensa più ambita ai disagi a cui essi furono esposti nei passati giorni, per la tutela dell'ordine e la repressione della violenza.

Il ministro soggiunge che il plauso del rappresentante di Roma, mentre è conforto e sprone all'esercito per proseguire nell'alta sua missione, gli dà anche fiducia della cooperazione di tutti i cittadini ben pensanti contro l'audacia di pochissimi sconsigliati, ed è arra sicura di giorni migliori per la patria.

La contabilità nell'Amministrazione ferroviaria.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,45:

Il Comitato d'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha approvato le norme per la contabilità di amministrazione delle ferrovie e l'istituzione dei relativi Uffici compartimentali. Il Comitato ha stabilito per ora gli Uffici nelle sole Direzioni compartimentali di Roma e Napoli.

La Direzione compartimentale di Torino terrà la contabilità della ex-rete Mediterranea, e quella di Milano della ex-rete Adriatica. Però la contabilità di ogni compartimento sarà tenuta divisa.

Il Comitato ha pure stabilito le norme per i contratti, dividendoli in tre categorie: quelli che possono essere approvati dal direttore generale, quelli che debbono essere approvati dal Comitato e quelli per i quali basta l'approvazione della Direzione compartimentale.

Un grave momento pel conflitto anglo-turco.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 13, ore 21,5:

L'ambasciatore inglese trovando inaccettabili i termini della Nota rimessagli iersera che consente allo sgombro delle truppe turche da Tabah e alla nomina di una Commissione per la delimitazione della frontiera, la respinse insistendo nella necessità di una completa soddisfazione prima di domani.

Un bambino schiacciato da un carro.

I fasti del coltello.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 1,20:

Il ragazzo di 14 anni Ferrarés Francesco, di Rocco Canavese, ieri sera mentre percorreva il corso Garibaldi è stato travolto e schiacciato da un pesante carro. Venne raccolto cadavere. Della disgrazia fu subito avvertita la famiglia, che sta a Biella.

— Il pregiudicato Negri Giuseppe, di 22 anni, del Vercellese, venuto invece a rissa con un suo compagno per questione di donne, si buscò una terribile coltellata al ventre. Si crede che non passerà la notte.

Altri commenti sui casi di questi giorni.

Roma, 13, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, commentando gli avvenimenti di questi giorni, giudica che tutta l'agitazione, che si è svolta in Italia, è stata priva di fondamento e di giustificazione, e dimostra che l'educazione politica nel nostro paese è ancora deficente; ed essa occorre provvedere mercè l'opera cosciente e saggia di tutti i partiti. La politica delle riforme oggi si impone, ma la riforma legislativa deve essere compagna all'opera di rinnovamento politico e morale. A ciò debbono contribuire in prima linea non solo il Governo, ma anche i vari partiti delle classi dirigenti.

La *Tribuna* questa sera afferma che i provvedimenti per il Mezzogiorno furono lo straordinario espediente promesso alla gente per costituire la base e la forza del presente Ministero; ed aggiunge: «Di questa legge il Ministero Sonnino non si vuol servire ai fini veri di migliorare le condizioni del Mezzogiorno. Se ne vuol servire invece ai fini propri nel solo interesse personale di restare al Governo. Quando fosse risoluta anche appena mediocremente la questione Meridionale, egli teme che l'Opposizione lo sbalzi dal potere. Per questo vuole che la legge per il Mezzodì resti ancora librata in alto; per questo non la lascia discutere e sospende i beni promessi. La legge per il Mezzogiorno, dopo avere servito da pallone che lo trasportò in alto, deve servire al Ministero da paracadute, che gli impedisca una caduta mortale. Questo è l'ansioso interessamento professato per il Mezzogiorno e la grande politica del Ministero forte, instauratore della sincerità e riparatore dei mali altrui.»

Sacchi sospende l'esecuzione della sentenza contro Ferri.

Roma, 13, ore 24.

A spiegazione di quanto vi ho poco innanzi telefonato, rilevo ora dal *Messaggero* che Sacchi, assumendosi la responsabilità del fatto politico, ha sospeso, come è in sua facoltà, l'esecuzione della sentenza a carico di Enrico Ferri.

Il *Messaggero* soggiunge che Todeschini, il quale si trova in circostanze analoghe, e che si è già allontanato dall'Italia, reclamerà parità di trattamento.

Il *Messaggero* reca che Sonnino, se gli affari del Governo lo permetteranno, accompagnerà il Re all'inaugurazione del Sempione. Interverranno pure Guicciardini, Pantano, Carmine, e forse anche Luzzatti.

Una scoperta archeologica.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,10:

La *Tribuna* ha da Fabriano che presso Cagli, in località Rigo, fu scoperta una tomba umbra. Si ritiene anteriore alla fondazione di Roma. Vi è uno scheletro discretamente conservato e vi si rinvennero pure vasi e ornamenti di bronzo. Si crede che ivi esistesse una metropoli, e quindi gli scavi saranno proseguiti.

Una mendicante che muore tra l'oro e l'argento!

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22,30:

Un commissario di polizia, informato ieri dal portinaio di una casa nella via Saint-Sauveur che una fra le sue inquiline, una vecchia che viveva di mendicità, conosciuta sotto il nome di La Mère al Prise, non era stata vista da tre giorni, si recò sul luogo, fece sfondare la porta e trovò il cadavere della mendicante che giaceva sopra un materasso. Procedendo alle constatazioni di legge scoperse alcuni istanti dopo un pacco di biglietti di Banca rappresentanti 80,000 franchi e 20,000 franchi in monete d'oro e d'argento.

Tutti gli abitanti del quartiere furono stupefatti, quando conobbero tale scoperta. La morta veniva considerata come poverissima; partiva all'alba per implorare la carità pubblica e non tornava che a notte.

Finora i suoi eredi non sono conosciuti. Il giudice di pace ha posto i sigilli sulla stanza occupata dalla defunta.

Manovre militari nell'Astigiano.

Ci scrivono da Asti, 13:

Dopo due giorni di manovre sulla carta fra Canale e San Damiano, oggi si riunirono a conferenza in Asti tutti gli ufficiali dei due partiti russo ed azzurro che prendono parte a queste esercitazioni militari. L'ufficialità starà in Asti fino a martedì prossimo.

Concorso.

A tutto il 15 corrente è aperto il concorso per titoli al posto di assistente segretario della Cattedra ambulante ed Ufficio tecnico di agricoltura per la provincia di Torino. Stipendio L. 2000 annue, gravato dalla ricchezza mobile; rimborsi di spese di viaggio, trasferte, ecc. Entrata in carica il 1.o giugno p. v.

Le domande di ammissione al concorso, scritte su carta da bollo e corredate dei prescritti documenti, dovranno essere inviate, non più tardi del predetto giorno 15 corr., alla Direzione della Cattedra, presso cui gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PANZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa S. Gentili, di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Un ballo in maschera*, melodramma in tre atti di G. Verdi. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *Il marchese di Priola*, commedia in 3 atti di Lavedan; *Una parola originale* (serata dell'artista F. Andò). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *Mia moglie non ha chic*, commedia in 3 atti di Bernard Valabrè. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 20,45: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti di Ivan Caryll. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Coccalino), ore 20,45: *Lo bambolo meccanico*, commedia brillante in 3 atti di G. Cozzolino. — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 29) — Dalle ore 9 alle 18.

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITA' ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

HIPPODROME ESPAGNOLO (v. Med. Crist. 70), ore 20,30.

Stamane, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Racca Giovanna
vedova Callieris

I figli TOMMASO ed ANNA, il genero avvocato SACERDOTE FEDERICO, i nipoti VIRGILIO ed ENRICO SACERDOTE coi parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funebri avranno luogo domani, lunedì, ore 16, partendo dalla casa in corso Re Umberto, 28.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Torino, 13 maggio 1906.

Un nemico delle donne

Nel mese di settembre del 1903 un giovine laureato viennese di ventitrè anni, il dottor Otto Weininger, poneva violentemente fine alla sua vita.

Otto Weininger aveva da poco compiuti i suoi studi universitari; egli si era dedicato principalmente alle scienze naturali ed alla psicologia sperimentale. Pochi giorni prima della sua tragica morte era uscito un grosso volume dal titolo: *Sesso e carattere*. Il notevole successo di questo suo libro incitò gli amici del suicida a pubblicare un estratto postumo delle carte del morto, sotto il titolo: *Intorno alle questioni del giorno*. Le edizioni di questi libri si moltiplicarono con singolare rapidità, numerosi commentatori sorsero, e tutta una letteratura di libri e di articoli di giornali e riviste si aggruppò attorno alle strane teorie del giovane pensatore, in cui taluni videro quasi un nuovo Nietzsche.

La dottrina del Weininger vuol essere una metafisica dell'affinità sessuale. Per quanto l'autore fosse palesemente uno squilibrato, non si può negare una profonda ingegnosità alle sue analisi ed una seria documentazione scientifica alle sue affermazioni.

La teoria del Weininger sembra prender le mosse da un celebre passo di Schopenhauer. Afferma lo Schopenhauer, nel *Mondo come volontà e come rappresentazione*, che le donne che destano le più grandi passioni non sono le bellezze più regolari e perfette. All'accendersi di una affinità appassionata è necessario che i due esseri si *neutralizzino* mutuamente. Ciascheduno di noi ha bisogno di incontrare l'individualità opposta alla propria, affine di trasmettere il tipo completo della natura umana all'essere che nascerà dall'unione coniugale. Il tipo maschile ed il tipo femminile offrono infiniti gradi, pei quali l'uomo scende sino al ginandro, mentre la donna sale sino all'androgine. Secondo lo Schopenhauer, all'unione perfetta occorre che il grado di virilità dell'uomo corrisponda al grado di femminilità della donna, in modo che la somma formi l'essere più completo. L'uomo di maggior virilità cercherà la donna più intensamente femminile e viceversa.

Tale è il punto di partenza del Weininger, il quale affermò di aver conosciuto il passo del filosofo di Francoforte soltanto quando già aveva per proprio conto formulato la stessa dottrina. La dualità sessuale e la neutralizzazione reciproca sono i cardini dell'affinità elettiva, quale egli la concepisce.

Per dimostrare questo assunto il Weininger domandò ai suoi studi di storia naturale argomenti in favore della sua tesi, e ne trovò di numerosi e di ingegnosi nel mondo animale e vegetale, dagli infusori all'uomo, tentando così una dimostrazione scientifica del vecchio principio platonico ripreso a nuovo da alcuni moderni, e segnatamente dal Peladan, secondo i quali in ogni individuo ci sarebbe una dualità sessuale latente, riflesso di un androgine primitivo.

Ma non si limitò a queste ricerche dottrinali: volle cercarne anche la prova pratica, e ne immaginò una curiosa. Weininger fece incetta di fotografie di belle donne, impresa eccezionalmente facile a Vienna, dove non solo le donnine galanti, ma anche le signore dell'aristocrazia non sdegnano di lasciar diffondere dai fotografi il documento della loro bellezza. Costituitane una serie, egli determinò con cura l'elemento femminile e l'elemento maschile di ogni tipo. Poi sottopose la collezione agli apprezzamenti di alcuni amici di cui aveva in antecedenza stabilita, in base ad uguali principii dottrinali, ed alla conoscenza diretta che egli poteva averne, l'esatta «composizione sessuale». Ora, egli afferma che la scelta fatta da ognuno di essi venne sempre a coincidere con quella prevista e sempre in conformità della legge schopenhaueriana.

***

Ma da queste affermazioni il Weininger trasse conclusioni strane e curiose. Secondo lui nel principio maschile sta la fonte di ogni bene e in quello femminile l'origine di ogni male. Acceso di un'odio implacabile verso il sesso debole, il Weininger fa della donna una specie di Arimane, di dio del male, opposto all'uomo completo, l'Ormuz, tipo radioso del bene. «Chiunque tu sii, — egli dice — sviluppa nel tuo seno l'Uomo che vi si trova in germe, e elimina la Donna che continua troppo spesso a farvi udire la sua voce.»

Ai suoi occhi la donna, come principio, rappresenta la materia, la tendenza animale, il nulla. Essa non ha anima. «La donna è l'incarnazione del peccato, e ciò per colpa dell'uomo, che le porge ascolto. Se ogni donna è per istinto una intermediaria di colpa, ciò si è perchè ogni peccato tende ad accrescersi per mezzo del suo intenso sforzo.»

Naturale conseguenza di questa dottrina è la ricerca del mezzo di estinguere il male femminile, sopprimendo il matrimonio, e il Weininger, come già lo Schopenhauer, giunge logicamente a predicare la soppressione dell'Umanità come unico rimedio ai suoi mali.

Ma il Weininger non si è limitato a queste analisi antropologica generale ed ha fatto della sua teoria una curiosa applicazione ad una razza speciale, alla propria.

Israelita di nascita, il Weininger se aborriva le donne, non detestava meno i suoi fratelli di razza. Ora egli, studiando la propria nazione, giudicò che la nazione ebrea è il popolo femminile per eccellenza, e a questo titolo, il più nefasto della storia universale. Non mica che egli pretenda che ognuno dei suoi fratelli possieda in fondo al suo essere una maggiore quantità di decadente tipo femminile che di progressivo tipo maschile, ma, a suo avviso, gli ebrei presentano nei tratti caratteristici della loro natura analogie profonde con la donna-tipo, e per questo fatto rientrano nell'elemento dannoso all'ascesa del tipo virile.

Queste curiose teorie hanno, come si può immaginare destato commenti in vario senso. Chi si scagliò contro il Weininger trattandolo di pazzo puerile, chi si contentò di ammetterne lo squilibrio mentale, l'estensione irragionevole di certe verità, pur non negando valore alla genialità di certe sue intuizioni; chi lo esaltò come un filosofo profondo.

Comunque voglia essere giudicato, il Weininger merita di essere conosciuto come un nuovo fenomeno di quell'audacia di pensiero e di quella smania di dottrinarismo in cui la razza germanica sembra tenere il primato. Stirner, Nietzsche e Weininger sono tre figure della stessa tendenza, figure e dottrine senza dubbio pazzesche in certe loro affermazioni, ma in cui sono lampi preziosi di genialità e di intuizione psicologica. La mente dell'uomo normale è così gravata di vincoli dovuti alla tradizione ed all'educazione che purtroppo certe verità profonde sono talora assai più facilmente intravviste dai pazzi che dai savii, se anche essi siano poi tratti a estenderle oltre ogni misura ragionevole e a fiorirle di stravaganze.

Y.

Il Congresso dell'Associazione dei Comuni italiani.

La seduta di ieri mattina.

Anche la seduta di ieri mattina, in assenza del sindaco di Torino, è presieduta dal senatore Mariotti.

Al tavolo della Presidenza stamane, oltre ai membri del Consiglio direttivo, già segnalati ieri, vediamo anche l'avv. Pagnotta di Avellino, l'avv. Serragli di Loro Ciuffenna, il dottor Giuseppe Micheli di Parma, il conte Greppi.

Ai congressisti si sono aggiunti i rappresentanti dei Comuni di Loro, Villanova Monferrato, Serra Sanquirico, Rosignano Monferrato, Cremona, Gavi, Aosta, Noviano degli Arduini, Masio, Caverina, Moncucco Torinese, Milano, Romigio Pagnotta, San Pancrazio, Nore Ciuffenna, Genova, Sestri Ponente, Frugarolo, Montemagno, Serravallo d'Asti, Bologna, Alessandria, Canaro, Lenta, Padova, Monchieri, Masserano, Casale Monferrato, Morano sul Po, Cerrina, Casorzo, Oellamonte, Murano, Quistello, Gassuolo, Borgofranco, Mosaco.

Aperta la seduta, il comm. Becca riferisce sul tema: «Azione dei Comuni italiani per ottenere dallo Stato la consegna del quarto delle rendite dei soppressi enti religiosi», e conclude presentando in nome del Consiglio dell'Associazione dei Comuni il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, ritenuto che il fondo per il culto non ottemperò mai ai suoi doveri derivanti dalle leggi di soppressione delle Corporazioni religiose, delle chiese ricettizie e delle comunie curate, in rapporto alla consegna ai Comuni della loro quota parte delle rendite di tali enti ecclesiastici soppressi;

«Ritenuto che non può disconoscersi il diritto ai Comuni di ottenere dall'Amministrazione del fondo per il culto il conto generale di dette rendite;

«Ritenuto che l'assegno di un milione fatto colla legge 4 giugno 1899 è molto inferiore al quantum spetta ai Comuni interessati;

«Delibera: I. Di eccitare i Comuni, capiluoghi delle principali regioni d'Italia ad avocare l'Amministrazione del fondo per il culto avanti i tribunali territoriali per ottenerla condannata a procedere in loro contraddittorio all'accertamento ed alla liquidazione delle rendite provenienti dalle soppresse Corporazioni religiose, agli effetti di determinare la quota parte di dette rendite spettante ad essi ed agli altri Comuni della regione.

«II. Di eccitare tutti i Comuni italiani a dare il loro appoggio morale, ed eventualmente anche materiale, al Comune principale della loro regione per sostenere in nome dell'equità e della giustizia e nell'interesse di tutti la causa di rivendicazione dal fondo per il culto di quanto spetta ai Comuni italiani in forza delle leggi di soppressione degli enti ecclesiastici.

«III. Di deferire ai rappresentanti dei Comuni capiluoghi delle regioni italiane, che inizieranno la lite suaccennata, la facoltà di trattare, occorrendo, una transazione fra l'Amministrazione del fondo per il culto ed i Comuni per quanto concerne la consegna degli arretrati spettanti ai Comuni.

«IV. Di far invito ai rappresentanti politici dei Comuni interessati ed agli onorevoli senatori, membri di Amministrazioni comunali, di promuovere mediante provvedimento governativo o legislativo l'istituzione di una rappresentanza legale dei Comuni italiani, la quale abbia facoltà di prendere in esame la gestione annuale delle rendite delle soppresse Corporazioni religiose tenuta dal fondo per il culto e di dare il suo giudizio su di essa, a garanzia dell'esatta osservanza della legge e nell'interesse dei Comuni italiani.»

Ne segue una lunga discussione, a cui prendono parte i rappresentanti di Brescia, Pisa, Firenze, don Sturzo, rappresentante di Caltagirone, il rappresentante di Alessandria, il professore Corsi, il prof. Castellari, l'avv. Mangini, assessore di Genova, e l'avv. Serragli.

Finalmente viene approvato un ordine del giorno molto simile a quello presentato dal commendatore Becca, e col quale il Congresso eccita i Comuni, quando la Cassazione romana avrà deciso sulla competenza, ad intentare, secondo la legislazione della regione, azioni giudiziarie per aver dall'Amministrazione del fondo per il culto quanto loro spetta, a seconda delle leggi in vigore.

La principessa cleptomane.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 9,10:

La Principessa di Wrede ha confessato al marito che, rubando tutto ciò che brilla, seguiva un impulso irresistibile, e poco le importava il valore reale dell'oggetto involato. I professori Benvers e Olshausen, che curarono la Principessa, dichiarano che essa è irresponsabile.

Il prof. Kraus, medico dell'Ospizio della Carità, afferma che, secondo le sue osservazioni, la Principessa è completamente equilibrata. Il Principe di Wrede è partito per la Germania, a fine di far internare sua moglie in una Casa di salute tedesca.

Il Principe ha una malattia di cuore; pranzava raramente colla Principessa, la cui nervosità aggravava la sua malattia. Gli è ciò che spiega che non si sia finora accorto di nulla. Il Principe di Wrede pensa di abitare oramai al castello di Basedow, e undici vagoni hanno già trasportato alla magnifica residenza i mobili e gli oggetti che il Principe possedeva nel castello di Rey-Francisco, a Madrid.

Reati e Pene

Una lite contro la provincia di Cuneo

Ci scrivono da Cuneo, 12:

Il cav. geometra Scaffa, escluso dall'Ufficio tecnico d'Alba con deliberazione del Consiglio provinciale di Cuneo, presentò domanda per essere ammesso nell'Ufficio centrale di Cuneo, quale ingegnere di sezione; ma il Consiglio provinciale rigettò la sua domanda, per la ragione che, per essere assunto a tale ufficio, il cavaliere Scaffa avrebbe dovuto avere la laurea di ingegnere, e non solo il diploma di geometra. In seguito a queste deliberazioni del Consiglio, che ponevano lo Scaffa fuori ruolo, la Deputazione provinciale lo collocò a riposo.

Lo Scaffa allora si richiamò al Consiglio provinciale ed alla Giunta provinciale amministrativa, invocando con linguaggio vibrato la revoca del provvedimento della Deputazione che lo colpiva e protestando la sua condotta integerrima.

La provincia invece, per difendere l'operato della Deputazione, specificò davanti alla Giunta provinciale amministrativa i varii motivi di servizio che avrebbero potuto determinare d'autorità il licenziamento dello Scaffa, invocando una inchiesta pel loro accertamento. Fra quest'addebiti — che sono di innegabile gravità — ecco i più importanti: di aver atteso a lavori per varii Comuni nella provincia, in opposizione con gli interessi della provincia stessa, per la quale avrebbe poi dovuto collaudare quei lavori, e alcuno di essi effettivamente collaudato; di aver adibite a quei lavori, togliendoli dal loro servizio, capo-cantonieri, cantonieri, ecc.; di aver proposto il pagamento agli impresari di ghiaia eccedente il doppio della richiesta, malgrado che la ghiaia non fosse ancora misurata sulla strada e collaudata; d'aver surrepito ai suoi dipendenti una denuncia di fatti non conformi al vero — sospendoli tali — in odio ad un amministratore provinciale, ecc.

La discussione che si svolse davanti alla Giunta provinciale amministrativa fu ampia e piccante. Il geometra Scaffa evidentemente non si attendeva dalla provincia una difesa così energica, e la deduzione di quegli otto capitoli, che tendono a provare che lo Scaffa ha a suo carico tali mancanze di servizio, da legittimare non solo l'adottato collocamento a riposo, ma benanche il licenziamento. Si giudica che il geometra Scaffa non sia stato ben consigliato a reagire contro la Deputazione, poichè è difficile che la provincia abbia dedotto, particolareggiandoli minutamente, quei capitoli, e su di essi abbia invocato una inchiesta, senza essere ben sicura di poter fornire prove esaurienti.

Vi terrò informati della questione, che qui solleva interesse, per essersi impegnata la provincia e per connettersi strettamente con una causa penale per diffamazione intentata dal deputato provinciale avv. comm. Barbero, d'Alba, contro lo Scaffa, causa che attualmente pende davanti al nostro Tribunale, e della quale a suo tempo vi informerò.

La condanna di 56 contadini.

(Pretura di Santhià).

Ci scrivono da Vercelli, 12:

Si ha da Santhià che quel pretore condannò certo Nicolello Bernardo ed altri cinquantacinque contadini all'ammenda di lire due ciascuno, ed in solido alle spese processuali, per contravvenzione all'art. 14 del regolamento Cantelli, essendo stati sorpresi il 20 settembre 1905 a lavorare in risaie, nella tenuta *Belliarda*, un'ora prima del levar del sole.

Stato Civile di Torino

13 maggio 1906.

NASCITE: 35, cioè maschi 16, femmine 19.

MATRIMONI: Brusatto Giovanni con De Franceschi Carolina — Donegri Carlo con Ficrone Daria — Forti Cesare con Colombo Margherita — Ghezzi Pietro con Tarditi Maria Teresa — Gosella Pietro con Bodo Cristina — Leone Giovanni con Gribaudo Rosa — Scarafiotti Angelo con Brizio Dorotea — Torta Ferdinando con Trentino Margherita.

MORTI: Clerico Caterina, d'anni 12, di Torino, studentessa, via Porta Palatina, 22.
Viola Giovanni, id. 50, di Torino, inserviente municipale, via Ormea, 14.
Viola Ruffina n. Berardi, id. 27, di Chivasso, casalinga, via Nova, 36.
Cagliero Giovanna (ved.) n. Bosco, id. 71, di Volvera, agiata, corso Re Umberto, 34.
Marchetto Lodovica, id. 58, di Moncalieri, contadina, via Parrocchia (Cavoretto), 63.
Tortone Angela n. Bertorio, id. 40, di Racconigi, casalinga, via Molinetto, 40.
Gemma Giuseppe, id. 46, di Graglia, calzolaio, via Aosta, 103.
Garnerone Andrea, id. 40, di Castelmagno, contad.
Preti Teresa Domenica, id. 13, di Lampero, cucit.
Gazzone Cristina (ved.) n. Scarrone, id. 62, di Occimiano Monferrato, casalinga.
Borello Angela suor Salesia, id. 50, di Casale, relig.
Rosso Luigi, id. 68, di Tonengo, commissioniere.
Chiarottino Maria n. Motta, id. 40, di Isola del Gilio, casalinga.
Doria Maria, id. 61, di Caluso, casalinga.
Ostiker Giacobbe, id. 58, di Monnedorf (Zurigo), mecc.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Foglia Arturo, mecc., con Bosso Giuseppa, contadina. Gillia Domenico, camer., con Angela Maria, contad. Ratti Lorenzo, fonditore, con Galeano Carlotta, sarta. Valente rag. Italo, vice-direttore Banca Commerciale, con Ferrari Gemma.
Rossi Domenico, muratore, con Pellegrino Orsola, sarta. Debarbieri Italo, impiegato, con Chiletti Alice. Dasani Secondo, possidente, con Morando Maria, cont. Germano Franc., falegn., con Terocco Ermelinda, cam. Lionnet Angelo, muratore, con Dellosi Laura, sarta. Picco Giuseppe, impiegato, con Parachinetto Pierina. Bersonetto Olimpio, pell., con Tabelli, Anna, filatrice. Balbo Emanuele, orefice, con Ardrizzo Maria, sarta. Maragno Giuseppe, calz., con Quaranta Teresa, fant. Ruffinelli Michele, meccanico, con Muzzarelli Teresa. Demichelis Giuseppe, impieg., con Bruno Margherita. Colombo Giovanni, operaio-mapom, con Paganon Maria Teresa, sarta.
Bistro Egidio, caffettiere, con Castagna Adele, sarta. Bressano Giovanni, mecc., con Otello Freddia, sarta. Gribaudi Candido, carp., con Cavadore Teresa, val. Lamberti Maurizio, tipografo, con Porello Adele. Gai Anzo Armando, commerc., con Amore Maria. Giorgis Francesco, sogat., con Giorgis Cristina, doc. Somaria Felice, imball., con Migliore Caterina, casal. Bo Giuseppe, meccanico, con Grosso Caterina. Peccolo Giacinto, foch., con Delgrosso Elis. Cat., tess. Carello Fausto, industriale, con Rocchietti Luigia. Tos Antonio, fattorino, con Ghinelli Giovanna, cam. Vacchetta Paolo, cala, con Chiola Adelaide, stirat. Quarona Giov., mecc., con Rubatto Maddalena, tess. Pilatto Carlo, pavimentatore, con Laino Giuse., sarta. Bastazzi Antonio, agric., con Martin Alpina, lavatrice. Barisonzo Ant., ebanista, con Torlasso Adelina, cuoca. Bolognini Pietro, fabbro, con Ferrero Madd., comm. Francesco Giorgio, uff. d'ordine, con Salmi Clelia. Carrera Giov. Battista, birraio, con Roviera Paola. Passerino Maggiorino, pas., con Bertoldi Giov., oper. Gino Carlo, lattoniere, con Marietta Anna, cuoca. Benaglia Giovanni, mecc., con Gronlardo Madd., sart. Ferilli Giuseppe, muratore, con Miola Virginia, cuc. Rossi Antonio, muratore, con Rocci Ida, sigarais. Giorgis Antonio, mecc., con Zanetti Teresa, cucitrice. Marcoli Serafino, fond. met., con Gala Carlotta, sarta. Pia Angelo, cantoniere, con Dolza Carola, sigaraia. Gerbi Paolo, mecc., con Levisetto Carolina, tessitrice. Caminati ing. Andrea, isp. ferr., con Giachero Eug. Nobile Marengo Carlo, avvocato, con nobile dei conti Melano di Portula Emilia.
Serra Bernardo, bracc., con Cravela M. Madd., casal. Mosseso Davide, impiegato, con Manfredi Maria.

Un possidente siciliano depredato ed ucciso.

Ci telegrafano da Palermo, 13, ore 3,5:

Telegrafano da Grotte che il possidente Calogero Ingrao Picone, ritornando al suo fondo, giunto in contrada Favara, distante venti minuti dall'abitato, veniva assalito e depredato da quattro individui, rimasti sconosciuti. Dopo depredato, col fucile di cui andava armato, gli spararono diversi colpi, rendendolo cadavere. L'assassinato venne trovato in mezzo allo stradale. Il fatto ha destato impressione, essendo il morto stimato da tutto il paese. La popolazione impreca contro le deplorevoli condizioni delle nostre campagne.

La morte di un impresario vercellese a Roma.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 9:

E' morto improvvisamente l'ing. Carlo Alberto Rossi, nativo di Vercelli. Egli dette l'opera sua attivissima a parecchie importanti costruzioni edilizie di quest'ultimo ventennio: basta citare il palazzo Bocconi, il palazzo Sciarra, il teatro Quirino ed altre. Ultimamente attendeva alla costruzione delle tramvie dei Castelli romani. Era molto intimo del compianto pubblicista Roberto Sacchetti, corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese*.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

IVREA, 11 maggio 1906.
Frumento al quintale L. [illegible] — Segale [illegible] — Meliga bianca [illegible].

PINEROLO, 12 maggio 1906.
Buoi e manzi da macello al Mg. da [illegible] — Vacche e moggie da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Sanati da [illegible].
Buoi e manzi da lavoro per capo da L. [illegible] — Vacche da lavoro da [illegible] — Vitelli d'allevamento da [illegible].

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Carne di vitello prima qual. al chilogramma L. [illegible]; seconda qualità [illegible]; Buoi e manzi prima qual. [illegible]; Moggie e giovenche [illegible]; Vacca [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Carne di vitello al chilo L. [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Carne di vitello al chilo L. [illegible].

Cereali.

IVREA, 11 maggio 1906.
Riso al quintale L. [illegible].

PINEROLO, 12 maggio 1906.
Frumento all'ettolitro da L. [illegible] — Segale da [illegible] — Granoturco da [illegible].

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Frumento da L. [illegible]; Meliga da L. [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Frumento al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Barbariato [illegible] — Segale [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Frumento al quintale L. [illegible] — Granoturco [illegible].

VERCELLI, 11 maggio 1906.
Frumento al quintale L. [illegible] — Segale [illegible] — Meliga [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 12 maggio 1906.
Pane di 1.a qualità al miria L. [illegible] — Casalingo [illegible] — Grissini [illegible].

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Grissini di prima qualità al chilogramma L. [illegible]; di seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma [illegible]; pane fino eccedente il peso di un ettogramma [illegible]; casalingo [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Pane 1.a qualità al chilo cent. [illegible] — Paste nostrane 1.a qualità [illegible]; Riso [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Farina di frumento 1.a qualità cent. [illegible] — Pane: grissino sottile [illegible]; forma piccola [illegible]; grosso [illegible]; casalingo [illegible] — Pasta di Genova [illegible]; nostrana 1.a qualità [illegible].

VERCELLI, 11 maggio 1906.
Riso nostrano al quint. L. [illegible] — Riso bertone [illegible] — Pistino [illegible].

Foraggio.

PINEROLO, 12 maggio 1906.
Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. [illegible] — Paglia da [illegible] — Trifoglio semi da — a — .

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Fieno maggengo al miria L. [illegible] — Paglia [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Fieno maggengo al miria L. [illegible] — Fieno risetta [illegible] — Paglia [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Fieno 1.a qualità al quint. da L. [illegible].

VERCELLI, 11 maggio 1906.
Fieno maggengo al quintale L. [illegible] — Id. ricetto [illegible] — Id. terzuolo [illegible] — Paglia trifogliata [illegible] — (compreso il dazio di L. 1,05 pel fieno e 0,45 per la paglia).

Frutta e Verdura.

IVREA, 11 maggio 1906.
Fagiuoli al quint. L. [illegible] — Patate al miria [illegible].

PINEROLO, 12 maggio 1906.
Pomi di terra al miria da L. [illegible] — Castagne secche da [illegible].

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Castagne secche da [illegible] — Patate da [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Patate al miria L. [illegible] — Castagne secche L. [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Patate al chilo cent. 14.

VERCELLI, 11 maggio 1906.
Fagiuoli al quintale L. [illegible].

Legna e Carbone.

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Legna forte al miria L. [illegible] — Id. dolce [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Legname da ardere forte al miriagramma L. [illegible] — Id. da ardere dolce [illegible] — Carbone di legna [illegible].

Pollame, uova e burro.

IVREA, 11 maggio 1906.
Uova alla dozzina L. [illegible] — Burro al chilo [illegible].

RACCONIGI, 10 maggio 190.
Burro 1.a q. al chilogr. da L. [illegible] — Id. 2.a q. [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

SALUZZO, 12 maggio 1906.
Burro nostrano (pianura) al chilogramma L. [illegible] — Uova alla dozz. [illegible].

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Burro 1.a qualità al chilo L. [illegible] — Lardo [illegible] — Uova alla dozzina [illegible] — Olio 1.a qualità al chilogramma L. [illegible] — Id. 2.a qualità [illegible] — Id. da ardere [illegible] — Formaggio di vacca duro [illegible] — Id. di pecora duro [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 11 maggio 1906.
Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

VERCELLI, 11 maggio 1906.
Vino all'ettolitro L. [illegible].

Mercato campionario dei vini del Monferrato.

Listino dei prezzi dei vini (senza impegno):
Altavilla, da L. 32 a 37; Collamonte, da lire 30 a 36; Camagna, da L. 28 a 32; Casorzo, da L. 30 a 34; Castagnole Monferrato, da L. 32 a 36; Cunsano, da L. 28 a 32; Cuccaro, da L. 29 a 30; Frassinello, da L. 30 a 34; Fubine, da L. 30 a 34; Grana, da L. 30 a 34; Grazzano, da L. 32 a 36; Olivola, da L. 30 a 34; Ottiglio, da L. 30 a 34; Vignale, da L. 30 a 34; Varigi, da L. 33 a 36.

Mercati di Genova.

GENOVA, 12 maggio 1906.

Vini. — Sempre ben sostenuti i prezzi, con arrivi regolari di partite con vapori dalla Sicilia e dalle Puglie. Quotiamo:

Scoglietti, da L. 29 a 32; Riposto, da L. 21 a 24; Pachino, da L. 30 a 32; Milazzo, da lire 32 a 34; Gallipoli, da 29 a 34; Barletta, da L. 30 a 39; La Maura (estero), da L. 16 a 17 all'ettolitro, senza fusto, allo sbarco sul ponte o dal bordo.

Carubbe. — Sempre ben attiva la vendita e prezzi sostenuti. Dettagliasi:

Sicilia, da L. 13 50 a 13 75; Candia da lire 15 a 15 50 per 100 Kg., sul carro, o vagone, o da luogo fermo.

Pesca dei tonni. — Ieri la tonnara di Favignana, in Sicilia, pescò 246 tonni, il cui prodotto (circa 700 barili) arriverà probabilmente a Genova domenica prossima, e verrà posto in vendita al prezzo di L. 190 e 235 al quintale, in darsena.

Le tonnare di Sardegna non fecero finora nessuna pesca, causa l'esiguo numero di pesci che hanno nelle reti. Si spera pescheranno domani.

Caffè. — Moka, 100 K., da L. 199 a 216 — Portorico fine, id., 180 a 195 — Portorico corrente, id., 160 a 165 — Però lavato, id., 180 a 190 — Però naturale, id., 108 a 112 — Però pergamino, id., 110 a 115 — Guatemala lavato, id., 125 a 135 — Giamaica, id., 108 a 115 — Salvator lavato, id., 120 a 130 — Salvator naturale, id., 110 a 120 — Salvator caracol, id., 130 a 135 — Costaricca naturale, id., 108 a 115 — Nicaragua naturale, id., 108 a 114 — Nicaragua triage, id., 82 a 85 — Caracas naturale, id., 125 a 145 — Caracas caracol, id., 114 a 116 — San Domingo, id., 119 a 120 — San Domingo lavato, id., 135 a 140 — Portocabello naturale, id., 106 a 120 — Manilla, id., 110 a 135 — Santos naturale, id., 102 a 112 — Santos caracol, id., 120 a 130 — Rio naturale, id., 100 a 104 — Rio caracol, 126 a 130 — Bahia, id., 96 a 106.

Situazione del mercato. — I mercati a termine sono oscillanti e le offerte del Brasile sono invariate; la consumazione da noi rimane inerte e si provvede solo per i bisogni giornalieri. In questo stato di cose i nostri compratori si tengono riservati.

Zuccheri. — Calmi. — Raffinato nazionale extra fine giugno, 100 K., L. 129, consegna luglio-dicembre L. 130 — Pesca Avana chiaro, id., 128 a 129 — Cristallino barbabietola, id., 125 50 a 126 — Macfie Inglese N. 1, id., 121 — Macfie nazionale 1.o pronto, fino a dicembre, id., 118 a 119. Il quintale sul vagone o in raffineria.

Cacao. — Invariato. — Porto Cabello, 100 K., da L. 190 a 225 — Carneas, id., 145 a 205 — Maracaibo, id., 200 a 290 — Guayaquil Arriba, id., 180 a 198 — Cuba, id., 125 a 130 — Trinità, id., 148 a 150 — Ceylan, id., 180 a 190 — San Thomè, id., 120 a 130 — Bahia preparato superior, id., 113 a 125 — San Domingo, id., 110 a 115.

Pepe. — Sostenuto. — Pepe garofolato, 100 K., da L. 64 a 65 — Pepe nero Singapore, id., 125 a 129 — Pepe nero Tellichery, id., 128 a 130 — Pepe nero Giava, id., 119 a 120 — Pepe bianco Singapore, id., 195 a 200 — Pepe bianco Penang, id., 180 a 185.

Droghe, medicinali, prodotti chimici e tintorie. — L'ottava non apportò variazioni di entità negli articoli appartenenti a questa categorie, e le domande si mantennero regolari, tanto per l'esportazione che pel consumo locale quotiamo:

Acqua regia d'America (marca Pratt) da L. 130 a 132 — Allume di rocca Romagna da L. 15 a 16 — Id. id. depurato da L. 19 a 20 — Anici di Bari da L. 75 a 80 — Id. Levante da L. 55 a 60 — Acido tartarico da L. 250 a 255 — Acido citrico da L. 340 a 345 — Borace raffinato inglese da L. 34 a 36 — Id. id. nazionale da L. 43 a 44 — Biacca nazionale in pani da L. 32 a 36 la cassa — Id. id. in polvere da L. 64 a 65 al quintale — Cloruro di calce inglese L. 12 — Id. id. francese L. 11 50 — Canella Ceylan N. 1 da L. 225 a 240 — Id. id. N. 2 da L. 215 a 220 — Id. id. N. 3 da L. 200 a 210 — Id. id. N. 4 da L. 190 a 195 — Id. Spoletti da L. 52 a 53 — Cancllina di Goa da L. 110 a 112 — Comino di Malta da L. 56 a 60 — Id. Levante da L. 68 a 75 — Colla forte Carnoccio da L. 60 a 62 — Id. cesa da L. 65 a 70 — Cremortartaro cristall. da L. 185 a 190 — Id. macinato da L. 190 a 195 — Dividivi da L. 28 a 30 — Essenza anici (chilo) da L. 15 a 15 25 — Fiori camamomilla, quintale da L. 80 a 110 — Fiori sambuco da L. 90 a 105 — Fiori spigo da L. 110 a 125 — Fiori tiglio da L. 175 a 190 — Fiori violetta da L. 350 a 360 — Garofani chiodi Zanzibar da L. 150 a 155 — Id. steli id. da L. 49 a 50 — Gomma arabica scelta da L. 200 a 400 — Id. id. inserte da L. 100 a 120 — Gomma lacca arancio da L. 500 a 510 — Id. id. fegato da 400 a 410 — Gomma Damar da L. 175 a 180 — Incenso lacrima da L. 100 a 120 — Id. inserte da L. 56 a 57 al quintale — Mannite Dufour da L. 13 50 a 13 80 al chilo — Manna Capaci Cannolo da L. 500 a 525 al quintale — Id. id. rottame da L. 300 a 325 — Id. Frassino Canolo da L. 270 a 300 — Id. Geraci in sorte da L. 265 a 315 — Id. Castelbuono da L. 190 a 200 — Mandorle dolci marca Sardegna da L. 175 a 185 — Id. id. id. Sicilia da L. 180 a 185 — Id. id. id. Bari da L. 185 a 190 — Id. amare Sardegna da L. 190 a 195 — Olio ricino medicinale da da L. 70 a 75 — Id. id. industriale da L. 58 a 60 — Pinoli mondi Pisa da L. 128 a 130 — Pistacchi mondi Sicilia da L. 500 a 550 — Solfato chinina Dufour da L. 48 a 50 al chilo — Scagliola Sicilia da L. 33 a 34 al quintale — Id. Levante da L. 30 a 31 — Id. Pinta da L. 25 a 26 — Senape di Bari da L. 65 a 70 — Id. di Sicilia da L. 28 a 30 — Soda caustica 70/72 da L. 20 a 21 — Id. cristallizzata da L. 7 a 7 50 — Salnitro raffinato da L. 55 a 57 — Id. in polvere da L. 53 a 54 — Tamarindi Calcutta da L. 23 a 28 — Id. Madras da L. 32 a 32 50 — Zafferano Spagna da L. 55 a 90 al chilo — Id. Aquila, Abruzzi, L. 90.

Zolfo. — Mercato discretamente attivo, tanto per l'esportazione che per le domande dall'interno. Quotiamo:

Doppio raffinato in pani da L. 12 a 12 25 — Id. id. impalpabile L. 14 50 — Id. id. molito da L. 13 a 13 25 — Mezzo raffinato da L. 12 50 a 12 75 — Floristella da L. 12 25 a 12 50 — Secondo avvantaggiato da L. 11 90 a 12 10 — In cannoli da L. 14 50 a 15 — Fiori sublimato da L. 14 50 a 14 75 — Id. usuale L. 14 Ventilato da L. 16 50 a 17.

Il quintale reso al carro a Genova od al vagone.

Solfato di rame. — Con buoni ordini per l'esportazione, quotasi: Inglese (barili duriferrati) L. 67 50 — Americano L. 66 50 — Nazionale in sacchi L. 64.

Il quintale franco vagone partenza.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

PIACENZA, 10-11 maggio 1906.

Perfosfati minerali. — E' ormai prossima l'apertura della nuova campagna dei perfosfati minerali, e fra breve quindi potrà essere possibile accertare se e quale aumento di prezzo i consumatori dovranno pagare in confronto della cessante campagna.

Scorie Thomas. — Il mercato si mantiene molto calmo, e ciò è dovuto alla riservatezza degli importatori.

Nitrato soda. — La domanda di merce pronta va limitandosi sempre più per l'inoltrarsi della stagione. Molte merce del veliero *Fratelli Beverino* è stata destinata in Ispagna ed in Belgio, ove i prezzi sono più rimunerativi che in Italia.

Le quotazioni attuali sono sulle 26 75 netto vagone.

Solfato rame. — Il mercato rimane fermo, pur non essendo mancato in questi giorni qualche accenno a debolezza. Ciò è da attribuirsi anche a qualche partita di seconda mano tuttora invenduta ed i cui detentori vogliono esitare.

Le quotazioni sono a L. 64 netto pel nazionale in sacchi.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK

		10
Cambio su Londra	D.	4 [illegible]
» Parigi	»	5 18 [illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 [illegible]
» » a Filadelfia	»	7 75
Cotone Middling	»	11 [illegible]
» » a New Orleans	»	11 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	10,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—
» pel Continente	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	90 —
Grano turco	»	50 —
Farine extra	»	3 [illegible]
Nolo-grani per Liverpool	»	1 [illegible]
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 [illegible]
» — » good pel corrente	»	6 [illegible]
Zucchero Muscovado n. 12	»	7 [illegible]

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 11 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 4 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 113 50.

Londra, 11. — Argento pence 31 — all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 66 ½ per oncia troy del titolo 1 millesimi.

I prezzi dei foraggi.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio di Torino, e composta dei signori Frescot comm. ing. Cesare (presidente), Armandi cav. uff. G. I. (segretario), Allomello cav. Ettore, Audiffredi comm. Adriano, Magona Giovanni e Sacerdote cav. Leone, nella sua ultima adunanza, tenuto conto dei dati consueti, ha stabilito di fissare i prezzi medii al Mg. dei *fieni* e della *paglia* in città nelle seguenti cifre:

Fieni (compreso il dazio di cent. 10 al Mg.): Maggengo 1.a qualità L. 1 30; Id. 2.a qualità, L. 0 95. — Ricetto 1.a qualità, L. 1 10; Id. 2.a qualità, L. 0 85. — Terzuolo 1.a qualità, L. 0 95; Id. 2.a qual., L. 0 90.

Paglia (compreso il dazio di cent. 5 al Mg.): L. 0 55.

Il prezzo dei foraggi imballati, fieni o paglia, aumenta di cent. 5 al Mg.

SOCIETÀ

Genova. — Si è costituita la «Società anonima di costruzioni meccaniche, freni a ricupero Cantono», col capitale di L. 1,000,000, allo scopo di costruire i freni a ricupero Cantono e di costruzioni meccaniche in genere. Amministratori i signori: marchese Paolo Alerame Spinola, presidente; on. avv. Teobaldo Calissano, Gerolamo Gambaro, capitano Eugenio Cantono, ing. Giuseppe Solari, Francesco Barberis, marchese avv. Vittorio Gerrumi. Sono sindaci effettivi i signori: Riccardo Masserano, direttore del Banco di Roma; prof. Alessandro Regnoli e avvocato Annibale Peggio.

— Sotto la denominazione «Corderia ligure Benet Duboni», si è costituita Società, col capitale di L. 500,000, avente per oggetto la fabbrica di cordami metallici e vegetali, tessitura e generi affini. Furono eletti consiglieri di amministrazione: comm. Francesco D. Costa, presidente; cav. Giuseppe Bregaro, amministratore delegato; Eugenio Ottone, di Genova; commendatore Alfredo Duboni e cav. Giuseppe Duboni, di Marsiglia. Sindaci: cav. Gio. Federico Vallaing. Enrico Bernasconi ed Eugenio Grimaldi.

— L'assemblea straordinaria tenutasi della «Fabbrica ligure di automobili» ha deliberato di aumentare il proprio capitale da L. 1,250,000 a L. 4,000,000. Inoltre ha completato il Consiglio di amministrazione, chiamando a farne parte il signor John Tornikroff, gerente della Casa Tornikroff, di Londra, ed il signor Giovanni Battista Raggio.

Genova. — «Cartucceria Italiana», anonima, fabbricazione e commercio munizioni per fucili, carabine, pistole, rivoltelle ed affini — capitale L. 200,000 in attesale azioni da L. 25 — durata 20 anni. Primo Consiglio d'amministrazione: Roberto Ballarano, presidente; Pio Marchini, Nicolò Persio, Ernesto Raggio, rag. Ettore Salvaneschi e ing. Filippo Tassara, consiglieri.

Milano. — «Guinassi e C.», accomandita (Cesare Guinassi, gerente), operazioni di Borsa per conto terzi, via Broletto, 5; capitale L. 100,000 in 40 carature da L. 2500; durata al 31 dicembre 1908, salvo proroga.

— «O. Perotta e C.», accomandita (Gaetano Perotta, gerente, Ambrogio Manzoni e Luigi Bianchetti, accomandanti), industria minuterie in metallo e affini, via Buonarotti, 8 B; capitale L. 80,000; durata 6 anni — essendosi contemporaneamente sciolta la Società «Perotta e Gallarini» — liquidatore dott. rag. Pietro Bianchetti.

Milano. — «Ditta Sottori e Prospero di Prospero di Cardani», collettiva (Ettore Prospero e Emilio Cardani), industria prodotti per la fabbricazione dei liquori — capitale L. 30,000 — durata al 30 aprile 1911, previo scioglimento della precedente accomandita «Sottori e Prospero», con a liquidatore il signor Amedeo Sottori.

— «Società elettrica del Basso Lodigiano ingegneri Beltrami, Moretti e C.», accomandita (ingegneri Uberto Beltrami Gualdrini e Aroldo Moretti, gerenti), produzione e distribuzione energia elettrica — capitale L. 330,000 in 16,500 azioni da L. 20 — durata al 31 maggio 1926, previo scioglimento di precedente accomandita «Ing. Beltrami, Moretti e C.», con a liquidatore l'avv. Ant. Ghiringhelli.

Brenta (Como) — «Fratelli Franchini», collettiva (Raff. Franchini di Gius. Augusto Franchini fu Pasquale e Davide Cecchetti di Milano), industria delle pelli — capitale L. 100,000 durata 9 anni.

Savona. — Sotto la denominazione: «Società Elettrica Liguria Occidentale» si è costituita Società anonima per l'industria elettrica in genere ed in specie la produzione e distribuzione di energia elettrica a scopo industriale, col capitale di L. 600,000 in azioni da L. 100 e per la durata al 31 maggio 1937.

Nocete (Parma). — «Brizzolara, Santelli e C.», accomandita (ing. Carlo Brizzolara, cav. Alfredo Cervelli, Amilcare Martinazzi, Enrico Santelli, Giuseppe Rossi responsabili), industria conserve alimentari — capitale L. 70,000 — durata al 31 maggio 1910 — Sindaci i signori Brizzolara e Cervelli.

FALLIMENTI

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento del fu Destefanis Giovanni, già residente in Torino, via Carlo Alberto, 33, impiegato di Banca. Giudice delegato: avv. De Cesare Valerio; curatore provvisorio: cav. avvocato Fajrot Eligio; prima adunanza: 28 maggio 1906, ore 14,30; verifica crediti: 10 giugno 1906, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 9 giugno.

— Su istanza di Omegna Luigia moglie Ferraris, esercente cantina in Torino, via Orfane, venne dichiarato il suo piccolo fallimento e nominato commissario giudiziale l'avv. Boggio-Merget Albino e rimesso il piccolo fallimento avanti il pretore del II mandamento di Torino. Attivo L. 550, passivo L. 4548.

— Nel fallimento di Bianco Lorenzo, fabbro-ferraio in Torino, via Legnano, N. 17, la cessazione dei pagamenti venne fissata al 1.o marzo 1905.

— Venne chiuso il fallimento di Omegna Ernesto, negoziante in generi alimentari in Torino, via Botero, 18, per insufficienza di attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Dughera Luigi, già negoziante in paste e cereali in Torino, via San Secondo, N. 3, per mancanza di attivo.

— Venne chiuso il fallimento della Ditta Casaccia e Dutto, già corrente in Torino, corso Raffaello, 8 bis, e componenti Dutto Luigi e dott. Carlo Casaccia per completo riparto.

— Nel fallimento di Foa Alessandro, esercente manifattura di tessuti in cotone in Chieri, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Donn Ettore Gaetano, Losa Giovanni e Cotonificio Veneziano. Dalla relazione del curatore risulta che il fallito avrebbe obbiettato come causa del suo dissesto la numerosa famiglia, le ingenti spese e le necessità imprescindibili della vita.

— Nel fallimento della Ditta Rovere, Saluzzo e C.ia, già corrente in Torino, e componenti Rovere cav. Cesare e Alessandro Carena di Saluzzo; la delegazione di sorveglianza venne composta dai signori Bevilacqua Pietro, Bosio Alfredo e Morasso Rinaldi; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Sciorati Cleto.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 14-19 maggio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100,00** (settimanale).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,6; ore 15: 735,1; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,5 Minima + 13,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 22,0
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 11,3

13 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1, tramonta alle ore 19, minuti 50.

Giorno della luna: ultimo quarto alle ore 0,4.

Stazione termometrica dordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 18,4
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 10,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	18.9	14.0	sereno	Pietroburgo	8.2
Milano	24.0	11.6	1/4 cop.	Odessa	12.5
Brescia	21.4	11.2	sereno	Amburgo	11.4
Venezia	20.4	15.5	1/4 cop.	Vienna	15.0
Bologna	18.8	14.2	sereno	Trieste	16.4
Ancona	20.0	11.8	nebbioso	Madrid	12.9
Livorno	18.0	18.0	sereno	Alessandria	17.0
Firenze	20.1	10.7	»	Parigi	13.7
Roma	22.6	14.4	1/4 cop.	Nizza	—
Bari	19.5	18.0	nebbioso	Ginevra	12.0
Napoli	22.4	14.7	sereno	Costantin.li	17.5
Palermo	22.7	11.2	nebbioso	Malta	17.5
Messina	25.7	14.1	sereno	Tunisi	—
Cagliari	20.5	12.0	»		

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (16)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

— Delizia mia, — le disse, — tu pensi ... ora.....

— Penserò così sempre, mamma.

— Un giorno sarai alta, sarai bella..... e troverai forse un rimpianto....., un rimpianto che non mi vorrai esprimere, che non vorrai confessare a te stessa, ma che io leggerò nei tuoi occhi. E allora quanto ne soffrirò! Talora mi domando se non commetto una cattiva azione mutando così il tuo destino, sacrificandoti alla mia soddisfazione, e mi par d'essere una mostruosa egoista. Ma non avrei avuto la forza di vivere senza di te!

— Ed io, mamma, credi forse che avrei potuto vivere? Non hai osservato come deperivo dacchè non venivi più a vedermi? Tutte le mie compagne se n'erano accorte. Oh, senza dubbio, sarei morta di dolore!

La contessa aveva gli occhi velati di pianto, e con vivo trasporto chiuse la figlia fra le braccia.

— Mi vuoi dunque tanto bene!

— Oh sì, mamma! — esclamò la piccina, piangendo anche lei, — ti amo più di tutto al mondo e non rimpiangerò mai nulla, finchè starai presso di me!

Queste scene di tenerezza accadevano sovente fra di loro, e in simili istanti i loro cuori sembravano comunicare e confondersi in una dolcezza infinita. E sentendosi una contro l'altra, come annidate in seno al loro reciproco affetto, si consolavano di ogni tristezza.

Enrico d'Orchères, sotto il nome di Enrico Marnier, venne a Sauzay l'indomani stesso del giorno in cui la contessa e Yvonne s'erano installate nella casetta chiamata « la casa in riva all'acqua » per via del torrentello che scorreva lì accanto, dividendo il prato col suo nastro irregolare, verdeggiante di foglie e irto di punte sottili di giunco, coi rami dei salici, spogli, curvi su di esso. Tutto era velato di malinconia a causa dell'inverno, ma in primavera, coi prati smaltati di fiori, colla rinascente verzura, con le argentee ninfee galleggianti sull'acqua e la pallida chioma dei salici, messa in risalto dal fogliame più scuro dei pioppi e delle quercie, il paesaggio sarebbe incantevole, e già Enrico d'Orchères lo vedeva col suo occhio d'artista.

— Starete benissimo qui — disse alla contessa.

Poi aggiunse con espressione d'infinito rimpianto:

— Ah se potessi venirci sovente!

— Vi potrete venire quanto vi piace — disse Miranda di Plonasco; — non siete forse a casa vostra!

Enrico la guardò cogli occhi pieni di tenero affetto. E a bassa voce, per non essere udito che da lei:

— Soffrirei troppo! — mormorò.

Ma subito ei si corresse e disse:

— Vi domando scusa, non dovevo più parlarvi così. M'avete autorizzato a venire a questa condizione. E che cosa non farei per non perdervi totalmente!

Fu questa la sola allusione al sentimento che ardeva nel cuore di entrambi, giacchè la contessa amava ora Enrico quasi quanto il giovine l'amava, ma da quel momento in poi nessuno, vedendoli, l'avrebbe dubitato.

E il loro reciproco affetto prese una forma apparente del tutto fraterna.

Solo a patto di questo sacrifizio potevano continuare a vedersi.

Enrico l'aveva compreso, e non se l'aveva a male perchè Miranda lo costringeva a soffocare in fondo al cuore l'amore che lo divorava.

Il giovane artista era stato abbastanza fortunato nella vendita di cui la sua amica lo aveva incaricato.

Ne riportava alla contessa un titolo di rendita di duemila e trecento lire, più alcune migliaia di lire che aveva riservate per le spese di arredamento.

— Non è il Perù — disse nel rimettere alla contessa quella somma; — tuttavia potrete vivere tranquilla in attesa degli avvenimenti.

— Quali avvenimenti! — domandò la contessa, che intravedeva solo dei punti neri nel futuro.

— Eh! — disse il giovane, più ottimista e che non aveva perduta la speranza di essere felice un giorno, — chissà?

Ma non formulò in altro modo le sue speranze.

Enrico d'Orchères rimase presso di loro due giorni interi, che le sue amiche impiegarono facendogli vedere il paese.

Poi ritornò a Parigi, dove il suo lavoro lo chiamava, giacchè aveva bisogno di lavorare per vivere.

I suoi quadri cominciavano a essere comprati, ma i prezzi che gli si sborsavano erano assai mediocri.

Tuttavia ora aveva la commissione di due ritratti, abbastanza ben pagati.

Non si aveva più nessuna inquietudine riguardo il conte, che era sempre assente.

Evidentemente non avrebbe fatto ora alcun tentativo per rapire Yvonne alla madre, sia perchè volesse evitare lo scandalo, sia che avesse qualche dubbio sull'equità della sua propria causa, o che provasse rimorso del suo agire.

La povera donna aveva ancora delle illusioni di questo genere.

Non poteva sospettare che la sua tranquillità presente, era dovuta al suo più crudele nemico, al quale conveniva di impedire ogni ravvicinamento fra la contessa e il marito e di lasciare la figlia del secondo letto fuori della casa paterna.

⁂

I mesi d'inverno trascorsero, per la contessa e per sua figlia nella loro nuova dimora, in cui si trovavano tanto bene, senza incidenti degni di nota.

Videro i prati inondati coprirsi di gelo, il che dava al paesaggio l'aspetto di una piccola Siberia. Le brine e il ghiaccio coprirono di zucchero candido i rami che gemevano sotto il suo peso. Le due donne lavoravano. Miranda si consacrava all'educazione della figlia. Oltre agli studi in francese, le insegnava il pianoforte, giacchè la contessa era un'ottima pianista, e le rare volte (rare pel suo desiderio) in cui Enrico d'Orchères veniva a vedere le sue amiche, dava alla bambina lezione di disegno e d'acquarello.

Finchè durò a stagione rigida, la madre e la figlia uscirono poco, ma quando la temperatura divenne più mite, fecero lunghe passeggiate in campagna.

Avevano preso a loro servizio una vecchia donna del paese, e non s'erano legate con nessuno.

Il signor Drion era il solo che, avendo loro fatto appigionar la casa, facesse alle signore qualche breve visita, di tanto in tanto, durante le quali la contessa spiegava la sua grazia e il suo fascino che ammaliavano il buon uomo, il quale se ne andava poi a cantare in tutto il paese le lodi delle due straniere; ma le vicine trovavano che avevano l'aria altezzosa.

Tutte le domeniche la contessa e sua figlia andavano in chiesa.

Avevano affittate due sedie che si trovavano vicine ad un banco appartenente, da tempo immemorabile, a una delle più vecchie famiglie del paese, i baroni della Ferrandière, e che era occupato, nei giorni festivi, da una vecchia damigella, la signorina della Ferrandière, che aveva seco un ragazzino, su per giù dell'età di Yvonne, figlio di un suo fratello.

La signorina della Ferrandière, piuttosto meschinamente vestita, non era bella, aveva un colorito giallognolo, una fisionomia piuttosto antipatica, anzi arcigna, a primo aspetto, ma quando la si conosceva meglio non si indugiava a riconoscere che era dotata di ottime qualità e che possedeva un cuor d'oro.

Doveva certo adorare il nipotino, giacchè non lo lasciava mai.

Benchè il castello della Ferrandière fosse lontano solo due chilometri da Sauzay, veniva a Messa in un'antica berlina, trainata da due vecchi cavalli belsi.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (117)

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

— Via, via! — riprese Marziale — fatevi animo, signor Cervier..... non sarà nulla..... voi dovete averne viste ben altre..... Avevate un amico ad attendervi alla stazione..... Una brutta faccia..... si direbbe che una donna gli abbia gettato in viso del vetriolo.

Quella frase fece sobbalzare Cervier. No; decisamente non sognava! Vedeva ora il vero motivo di quell'arresto, al quale era tanto lontano d'aspettarsi..... Il suo spavento aumentò! Tuttavia non schiuse le labbra. Rifletteva: si domandava se anche il marchese di Vionne era arrestato. Istintivamente s'alzò a mezzo per guardare dallo sportello se non c'era un'altra vettura davanti e dietro la sua. Ma con brutto gesto Marziale lo fece risedere.

— Piano! Piano! — disse ironicamente: — non siamo giunti e potreste prendervi un raffreddore mettendo la testa di fuori.

Il marchese, lo sappiamo, non era arrestato. Egli doveva, anzi, sapere ciò che accadeva al suo complice, perchè, se non aveva parlato a Cervier per timore di compromettersi, aveva avuto l'idea di seguirlo, in carrozza, per assicurarsi che andava veramente a Chaussée d'Antin, e raggiungerlo subito per aggiustare i conti. Ma, dalla sua carrozza, aveva visto Marziale e l'altro agente montare in quella dell'uomo di affari.

Preso da inquietudine, Ruggero aveva dato ordine al suo cocchiere di seguire la vettura che portava i tre uomini.

La sorpresa che aveva provato dapprima vedendo quei due individui salire in carrozza con Cervier, aumentò quando vide che quella carrozza, invece di prendere la via di Londra, scendeva la via d'Amsterdam, poi filava per la via du Hâvre, per via Auber e finalmente per l'Avenue dell'Opéra.

Un brivido lo prese.

— Sarebbe?.....

Non terminò il suo pensiero.

Un'ambascia dolorosa lo stringeva. Giungendo in via del Pont Neuf non ebbe più dubbio. Poi, quando vide la carrozza fermarsi al Quay des Orfèvres, quando vide Cervier, scortato dai suoi due compagni, scendere e scomparire dalla porticina della Sicurezza, un terrore lo invase.

Nessun pensiero lucido filtravasi nel suo cervello turbato. Solo la certezza dell'arresto di Cervier lo possedeva, e l'istinto della conservazione lo galvanizzò. Macchinalmente, senza ragionare spinto da paura istintiva, volle fuggire.

— Fuggire ..... sta bene, — pensò; — ma con che mezzo?..... e dove?

Cercò un istante — il terrore gli rendeva un po' di logica — ma, accorgendosi soltanto allora che la sua carrozza s'era fermata cinquanta metri dietro a quella del suo complice, provò una commozione violenta pensando che era così vicino alla Sicurezza.

— Cocchiere, — gridò, — ritornate ai grandi boulevards..... davanti alla via di Panorama.

Là giunto, Ruggero discese, pagò il cocchiere e corse quindi sino ad una Banca, dove aveva un forte conto corrente; ritirò 200,000 franchi, e dopo aver consultato, in un caffè, un orario dei treni, si fece condurre alla stazione d'Orléans, dove prese il treno per la Spagna.

L'indomani sera arrivò a San Sebastiano, e là si fermò. . . . .

. . . .

Cervier, tanto machiavellico nella sue combinazioni losche, fece, dinanzi al giudice d'istruzione, la più meschina figura. Vile per natura e disperato ora, accasciato dal disastro subito, dalla rovina completa delle sue speranze di ricchezza, egli non mostrò neppure la fierezza caratteristica dei *cambriolers* o degli assassini, che ritengono, ad ogni modo, come un punto d'onore di non denunziare i loro complici.

Abituato, come era, alle basse calunnie, ai ricordi, alle turpitudini d'ogni genere, egli non ebbe nemmeno quel pudore che rimane, qualche volta, ai peggiori malfattori. Sentendosi, egli, perduto, volle trascinare nella rovina i suoi complici. Non vide, nella denunzia, che un mezzo di attirare su sè la clemenza futura e qualche favore immediato. Così fu che Lisa Rajou venne arrestata l'indomani mattina, in casa sua, quando appena s'era alzata da letto.

A denunziare il marchese di Vionne, Cervier esitò un poco; egli si diceva, non senza ragione, che, quando fosse condannato, cosa che gli pareva certa, Ruggero potrebbe venirgli in aiuto, se non per simpatia, per timore. Ma l'inventario della valigia, la scoperta dei due milioni lo costrinsero a parlare. Egli dovette spiegare la provenienza di quel denaro; e quella rivelazione permise al signor Garin di ricostituire gradatamente, non solo il dramma criminale completo, ma anche la filiazione fraterna di Rosa Bonheur.

Si può immaginare la sorpresa, la commozione dell'avvocato Saint-Hervieux, quando, chiamato dal giudice d'istruzione, apprese che la donna che amava, che aveva protetta, salvata, era la figlia del marchese di Vionne, la sorella di colui che era stato cagione di tutte le sue sventure..... egli si domandò, con profonda emozione, come prendersela per rilevare, senza dar loro una troppo forte scossa, quella trionfante verità a Rosa Bonheur ed a Dervannes.

In quanto a Morlax, colui che aveva procurato il cadaverino della bambina, non potè essere inquietato..... per una buona ragione: era morto!.....

Ma in mezzo a quegli avvenimenti un fatto rimaneva, desolante: era la condizione di Giovanni Dervannes.

Per tutti Dervannes era morto. E' vero che in quel caso si sarebbe potuto ottenere una riabilitazione postuma se un fatto nuovo fosse venuto ad annullare l'accusa primitiva; ma quel fatto non c'era; tutte le rivelazioni di Cervier e di Braquin portavano sul caso speciale di Rosa Bonheur: esse non dimostravano che la colpevolezza di Ruggero di Vionne in ciò che concerneva Rosa sola. Per Dervannes eravi una sentenza resa, davanti alla quale non c'era che da inchinarsi. Legalmente, Giovanni era condannato per tentato omicidio; e, legalmente pure, la sua memoria — giacchè era ritenuto morto — doveva, sino a prova contraria, portare quella grave macchia d'infamia. Soltanto la sua vittima, oggi accusata, avrebbe potuto dire la verità; ma Ruggero di Vionne era scomparso.

Avuta la prova certa della sua colpevolezza, avevano mandato per arrestarlo a Orcelles ed a Parigi, al palazzo del corso della Regina. Ma nessuno aveva saputo dire dove era; egli non aveva scritto a nessuno; viveva ritirato in un villino, sulla spiaggia di San Sebastiano, aspettando gli avvenimenti.

Per evitare a Dervannes ogni complicazione, Saint-Hervieux dovette dunque continuare a tacere la verità.

Ne era desolato, perchè avrebbe voluto ottenere la riparazione completa, affinchè Rosa potesse finalmente godere di una felicità ben meritata pei suoi lunghi dolori.

Finalmente giunse il gran giorno, il giorno della riparazione solenne. Nella sala delle udienze tutta la Corte riunita, Rosa Bonheur impallidita dalle sofferenze, ma sempre bella, sedette liberamente a fianco del suo avvocato, che la rappresentava come Parte civile. Davanti al Crocifisso, il procuratore generale dovette confessare l'errore della giustizia umana, deplorare la colpa del giudice d'istruzione nel accusare ora il marchese di Vionne, Cervier, la Rajou, i Braquin. Fu una seduta sensazionale, non solo pel caso di Rosa Bonheur, ma specialmente per la personalità di Ruggero di Vionne, il cui nome, ora accusato, aveva attratto l'aristocrazia parigina.

Il marchese fu condannato per contumacia.

Cervier fu condannato a vent'anni di lavori forzati, La Rajou ed i Braquin se la cavarono con la detenzione; Lisa dovette andar a prendere, in carcere, il posto che ella aveva sperato veder prendere dalla sua sventurata vittima!

E quando Saint-Hervieux, che si sapeva l'autore di quella riparazione, s'alzò per prendere la parola, gli applausi scoppiarono. Si rinnovarono frenetici quando, avendo ottenuto centomila franchi di danni, interessi e spese per la sua cliente, egli fece questa dichiarazione:

— Signori. Ora che la mia cliente ha ottenuto la riparazione legittima alla quale aveva diritto, ella non vuole dover nulla ad un errore della giustizia. I centomila franchi che la Corte le accorda ella li versa all'Assistenza pubblica, destinandoli specialmente alle bambine abbandonate.

(Continua).